

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**LUGLIO
AGOSTO
2012
N° 4**

Indice

Indice

Incontro delle Visitatrici, dal 4 al 27 maggio 2012

242 Introduzione

Apertura dell'incontro

244 Apertura dell'incontro
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

Lasciarsi trasformare

Lasciarsi trasformare dai poveri

250 I poveri sono i nostri Maestri
Padre Jean-François Berjonneau, FSJC

Lasciarci trasformare in Chiesa

267 Annunciare Gesù Cristo oggi
Padre Fernando Del Castillo, cm

282 La modalità di evangelizzare delle Figlie della Carità
Padre Fernando Del Castillo, cm

Lasciarsi trasformare come Compagnia

- 294 La Compagnia chiamata a lasciarsi trasformare dallo Spirito,
Suor Evelyne Franc, Superiora generale Padre Jean Morin, cm
Missione della Visitatrice
- 311 Essere Visitatrice, un servizio di relazione
Suor Elisabeth Robert, Superiora generale dell'Istituto delle Sorelle di
san Francesco d'Assisi
- 329 Corresponsabili del patrimonio dei poveri
Suor Pia Humbel, Economa generale
- 338 Presentazione dell'incontro dei Direttori provinciali
Padre Patrick Griffin, Direttore generale
- Chiusura dell'incontro
- 341 Chiusura dell'incontro
Suor Evelyne Franc, Superiora generale

Introduzione

Incontro delle Visitatrici
dal 4 al 27 maggio 2012

Il 4 maggio 2012, convocate per l'incontro inter-assemblea, sessantanove Visitatrici ed una Regionale sono venute dai quattro angoli della terra.

Dopo il tempo forte del ritiro, è stato un momento di grazia per fortificare lo spirito di fede, lasciarsi guidare e trasformare dallo spirito, rinforzare i grandi slanci dell'assemblea generale del 2009, dialogare sulla realtà, sui nuovi segni dei tempi, rinnovare l'entusiasmo missionario e volgere lo sguardo verso la Compagnia del futuro. Una volta di più, le partecipanti hanno scoperto quanto l'universalità della Compagnia sia una grande ricchezza. L'incontro consta di tre grandi parti.

Prima parte: Lasciarsi trasformare dallo Spirito, attraverso una conversione personale e provinciale. Questa prima parte ha raggruppato tre temi :

1°tema: lasciarsi trasformare dai poveri. I poveri sono il luogo sacro dove Dio ci aspetta, il santuario, della presenza permanente di Dio, che ci chiama per incarnare il carisma e rendere presente l'amore di Dio. Il Padre Jean-François Berjonneau ha comunicato la sua esperienza presso i poveri, la sua preoccupazione di ascoltare Cristo attraverso loro e di permettere che la Chiesa sia una famiglia in cui si sentono accolti.

2° tema: lasciarsi trasformare in Chiesa. Sollecitata dalla grande sfida della Nuova Evangelizzazione, la missione essenziale della Chiesa è di evangelizzare, di annunciare Cristo, con l'audacia e la creatività dello Spirito Santo. Il Padre Fernando Del Castillo, cm, ha coniugato evangelizzazione dei poveri e missione di formazione delle Suore.

3° tema: lasciarsi trasformare come Compagnia. Lo Spirito il Santo c'ispira e ci rende capaci di manifestare il suo Amore per i poveri. Suor Evelyne Franc ha invitato le Visitatrici a creare in esse le disposizioni interiori necessarie affinché la Compagnia viva una Pentecoste permanente.

Seconda parte: Rileggere ed approfondire la missione di Visitatrice, a partire da riflessioni sulla Guida del Visitatrice e le altre Guide (Economa, Segretaria, Direttore provinciale, Suora Servente).

Tempi di riflessione personale, di condivisioni di esperienze, alcuni scambi in Assemblea plenaria hanno permesso di sentire l'eco dei gruppi, di entrare in dialogo per imparare le une dalle altre e ricercare insieme come vivere questa missione specifica. Certe domande sono state affrontate da persone "risorse": il Superiore generale, il Direttore generale, l'economa generale, la Segretaria generale, la responsabile degli Archivi. Infine, Suor Elisabeth Robert, Superiora generale dell'istituto Santo Francesco d'Assisi, ha affrontato la questione della dimensione relazionale.

Terzo parte: Preparare l'assemblea generale del 2015.

Alcune mezze giornate sono stati dedicati a preparare l'assemblea generale del 2015 conformemente a ciò che è scritto nelle Costituzioni.

Durante l'incontro, le Visitatrici hanno avuto l'opportunità di ascoltare testimonianze di vita di suore provenienti da diverse parti del mondo. Alcune hanno condiviso certe situazioni particolari della loro Provincia; tutte hanno avuto la grazia di mettere i loro passi sulle orme di santa Luisa durante due pellegrinaggi: uno alla Chiesa Saint-Nicolas-des-Champs e l'altra, a Chartres.

Apertura dell'incontro delle Visitatrici

14 maggio 2012

E' con grande gioia che cominciamo/continuiamo questo Incontro delle Visitatrici alla Casa Madre, dopo la grazia rinfrescante di questa settimana di ritiro predicata dal Padre Patrik e... dallo Spirito Santo.

Siamo convocate dal Signore a questo incontro fraterno che riunisce tutte le Province e la Regione della Compagnia, rappresentate da ciascuna di voi. Solo una Visitatrice non è potuta venire, voi lo sapete, Suor Graciela Pellerin, la Visitatrice dell'Argentina che ha dovuto rinunciare a questo viaggio per motivi di salute, ma ci assicura della sua vicinanza e della sua preghiera.

Qui siete 69 Visitatrici ed una responsabile regionale (assenza di Suor Graciela Pellerin). E' interessante rilevare che 53 Suore tra voi erano presenti all'Assemblea generale 2009 come Visitatrici o come Delegate, 13 erano presenti all'Incontro delle Visitatrici nuovamente disegnate che ebbe luogo nel febbraio 2011 e, tra le sei che hanno appena cominciato la loro Missione di Visitatrici, 3 erano ugualmente delegate nel 2009. Formiamo dunque un gruppo ben motivato per la missione di oggi e di domani.

Venite dai quattro angoli della terra, da dove la Compagnia è présente e cerca di vivere fedelmente il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa. Una volta ancora, vedremo quanto l'intercultura e questa diversità sono una grande ricchezza per le nostre riflessioni e potrebbero essere ancora e maggiormente fonte di dinamismo per il servizio dei nostri fratelli e sorelle indigenti.

Questo incontro è una tappa tra le due Assemblee del 2009 e 2015. Come ogni avvenimento vissuto nella fede, è un momento di grazia, un invito ad entrare più intensamente in questo cammino di trasformazione tracciato dall'Assemblea 2009, con l'ispirazione dello spirito Santo. E' anche un invito a rivolgere lo sguardo verso la Compagnia del futuro che si costruisce nell'oggi.

Un po' più tardi nella mattinata, la Commissione incaricata di animare l'incontro vi presenterà gli obbiettivi, la metodologia da seguire e le diverse parti del programma – collegate tra loro per il tema di fondo che sosterrà la nostra riflessione. Vi spiegherà anche il piano previsto per i lavori di queste giornate. Anche oggi, secondo le indicazioni del

programma, avrete l'occasione di presentarvi e di condividere alcuni aspetti significativi della vita delle vostre Province.

Prima di continuare queste brevi parole d'introduzione, desidero ringraziare i membri della commissione di animazione, composta da Suor Rosa Maria Miro, Assistente generale e Suor Françoise Petit, Consigliera generale, aiutate da Suor Miguelina Florido del Perù, Suor Christo Kumari Sing dell'India del Nord e Suor Angèle Mbula del Congo. Siamo felici inoltre di ritrovare Suor Micheline Tremblay (Suora della Croce) Facilitatrice dell'incontro delle Visitatrici del 2006 e dell'Assemblea generale del 2009. Beninteso, il Consiglio generale ha ampiamente partecipato ai lavori della Commissione e li ha seguiti da vicino. Una parola ancora per salutare la presenza fedele delle equipe delle Traduttrici (rafforzato alla fine del ritiro), delle Suore della regia e l'aiuto delle nostre due segretarie, Suor Anne Prevost e Suor Marie Odile Herbet.

Permettetemi di sottolineare di nuovo l'importanza di questo incontro :

- Rifletteremo e dialogheremo su diversi temi, questo servirà a noi tutte come formazione continua.
- Avrete ugualmente , la possibilità di lavorare su aspetti molto concreti del servizio della Visitatrice, prendendo come base le diverse guide e gli Orientamenti che la Compagnia mette a vostra disposizione . Questi documenti sono buoni strumenti per facilitare la riflessione e il discernimento del Consiglio provinciale, in vista del servizio d'animazione e della presa delle decisioni.

L'Incontro ci permetterà, inoltre, di affrontare la preparazione delle prossime Assemblee e di dialogare ampiamente su tutti i temi affrontati.

Come sapete, il 2012 sarà contrassegnato da quattro avvenimenti ecclesiali dai quali aspettiamo frutti abbondanti per la Chiesa, per la Compagnia e per il mondo : il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione e l'inizio dell'Anno della Fede.

Con tutta la Chiesa, ci auguriamo di accogliere questi grandi avvenimenti come un Kairos, un tempo di grazia propizia per rinnovare la nostra vita di fede, fortificare e dinamizzare lo spirito missionario della Compagnia e i vasti orizzonti della nuova evangelizzazione. Infatti , siamo incoraggiate a:

- Riappropriarci dei grandi messaggi del Concilio, bussola che continua ad orientare i nostri passi
- Approfondire i contenuti della fede, sintetizzati nel Catechismo della Chiesa cattolica,
- Rinnovare in noi e nelle nostre Sorelle l'entusiasmo di comunicare la fede, accogliendo con speranza gli orientamenti del Sinodo,
- «ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato2».

Secondo le stesse parole del Papa: «Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo... Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo3.

A noi, e a voi di vedere come preparare questa professione pubblica del Credo, a livello della Compagnia, di ogni Provincia, e di ogni Comunità locale... ne ripareremo.

L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità4.

Il nostro tempo è complesso, i discernimenti che dobbiamo fare sono delicati (formazione delle Suore, raggruppamenti di Province, orientamenti da prendere per i nostri servizi apostolici...) a volte ci «Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno»5..

Perché questo grigiore e le realtà dolorose che affrontiamo quotidianamente non ci scoraggino, abbiamo bisogno di scoprire e di ascoltare, di discernere e di accogliere i nuovi segni che manifestano la presenza e l'azione dello Spirito Santo nel mondo. Siamo sufficientemente attente per cercare di conoscere dove lo Spirito ci conduce in questa tappa della storia della Compagnia? Quali inquietudini, quali speranze sono in voi e in ciascuna suora della vostra Provincia? Sono certa che dopo le vostre preghiere e le riflessioni del ritiro, le condivisioni saranno ricche

Uno sguardo rapido sulla preparazione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, può darci qualche elemento per inquadrare la nostra riflessione. I Lineamenta sottolineano la necessità di mostrare ai nostri contemporanei che la prospettiva cristiana è capace

d'interpretare i grandi problemi della vita. La nuova evangelizzazione non è soltanto annuncio, è prima di tutto auto evangelizzazione, poi è audacia dell'incontro; è sinonimo della missione che rimanda alle sfide del nostro tempo.

Si tratta di aiutare i nostri contemporanei a ritrovare l'essenziale, a distinguere ciò che è vero, buono e bello. Nelle società come quelle di questo paese, dove i politici, gli intellettuali presentano come progresso il diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso, il diritto ad organizzare la fine della propria vita, i nostri contemporanei hanno bisogno di respirare un'aria meno viziata, hanno sete di un altro linguaggio. Attraverso le nostre testimonianze di vita e di servizio, questo soffio d'aria pura può passare. Tutti i nostri obiettivi di promozione sociale, fondati sul nostro carisma vincenziano, devono iscriversi in una prospettiva di riconoscimento delle tracce di Dio nell'umano, di una evangelizzazione che mira ad una vera umanizzazione.

Il dono della Fede ci fa sperare nel Signore e ci guarderà dallo scoraggiamento. La nuova evangelizzazione ci invita alla fiducia, all'abbandono alla Provvidenza, a guardare il mondo con occhi nuovi, a rinnovare i nostri impegni per la causa dei poveri inviate, come siamo, dalla Chiesa e dalla Compagnia, come apostole e testimoni della carità. Questi sono tempi di audacia creativa e profetica, di attenzione gioiosa allo Spirito che ci guida verso la verità tutta intera⁶.

Oggi come ieri, lungo tutta la storia della Compagnia, sentiamo la mano del Signore che ci conduce. «Dobbiamo lasciar fare a Dio, perché è nostro Padre. E così finché avremo fiducia in Dio, egli avrà cura di noi»⁷, diceva san Vincenzo alle Suore nel giugno 1659, e queste parole sono oggi di una grande attualità

Dal canto suo, santa Luisa scriveva a Barbara Angiboust che viveva certe difficoltà a Bernay: «...potete pensare, cara sorella, che ora più che mai abbiamo bisogno della bontà della sua Provvidenza per questo scopo e per tutte le altre necessità del governo della Compagnia.»⁷.

Il Papa Benedetto XVI ci esorta nella sua lettera apostolica Porta Fidei: «Solamente credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, ... nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio»⁸.

Durante questi prossimi giorni, avremo l'occasione di affrontare temi di una grande importanza nella vita della Compagnia. Desidero che viviate queste giornate di lavoro in

un clima di preghiera e di riflessione, di calma e di pace interiore, in un ambiente fraterno di cordialità e di fiducia.

Per tutta la Compagnia, questo incontro è un tempo speciale di grazia e di benedizione. Un tempo di apertura allo Spirito Santo per lasciarci trasformare da lui, e diventare così «strumenti delle sue opere»⁹

Sappiamo di poter contare sulla preghiera di tutte le Suore, particolarmente delle nostre Suore anziane e malate che partecipano attivamente alla missione della Compagnia con l'offerta di ciò che vivono in questa tappa dell'amore puro e fedele, tappa di pienezza nel dono totale a Dio.

La Compagnia aspetta molto da voi, a cui è stata affidata la missione di Visitatrice, e vi domanda anche di dedicare tutte le vostre energie, la vostra disponibilità e il vostro entusiasmo per promuovere la vitalità spirituale e apostolica di ciascuna Figlia della Carità¹⁰

E mantenere così accesa la fiamma del carisma in tutta le Province della Compagnia.

Imploriamo l'intercessione di San Vincenzo e di santa Luisa per i frutti di questo incontro.

Affidiamo a Maria, Madre della Compagnia, le riflessioni e il lavoro di questi giorni « dall'Annunciazione alla Pentecoste si presenta a noi come donna totalmente disponibile alla volontà di Dio... Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita»¹¹.

Suor Eveline Franc f.d.C
Figlia della Carità

NOTE

1 Cfr. DIA 2009-2015

2 Cfr. BenedettoXVI, Motu proprio, Porta Fidei, n. 13.

3 Cfr. BenedettoXVI, Motu proprio, Porta Fidei, n. 8.

4 Cfr. BenedettoXVI, Motu proprio, Porta Fidei, n. 14.

5 Cfr. BenedettoXVI, Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della pace, 2012.

6 Cfr. Gv 16, 13.

7 San Vincenzo, conf. del 9 giugno 1658, Coste X, pag. 504.

8 Santa Luisa, Scritti Spirituali, pag. 549, L. 524.

9 Lettre apostolique Porta Fidei, n. 7.

10 C. 17c.

11 Cf. C. 73a.

12 Esortazione postsinodale Verbum Domini, 27.

Padre Jean-François Berjonneau, FSJC

I Poveri sono i nostri maestri

15 maggio 2012

Ho voluto prendere il titolo per il mio intervento dal vostro maestro, san Vincenzo de Paoli. Il titolo che mi avete proposto è: «Che cosa i poveri hanno da dirci, da dire alla Chiesa oggi»? Mi sono detto che il più bel messaggio che noi possiamo ricevere dai poveri, oggi, è il Cristo, la presenza di Cristo, la Parola di Cristo. In effetti, nel capito 25 del Vangelo di san Matteo, Cristo si è identificato con i poveri, con gli affamati, i malati, gli stranieri, i carcerati...Ha affermato che ogni volta che noi entriamo in relazione fraterna con uno di questi piccoli che egli chiama “suoi fratelli”, noi entriamo in relazione con lui stesso. e questo chiunque siano i poveri che sono molto diversi a seconda dei paesi da cui venite. Si potrebbero aggiungere oggi le figure attuali che noi tutti incontriamo cioè i «senza» : i senza documenti, i senza domicilio fisso, i senza tetto, i senza famiglia, le innumerevoli persone scoraggiate in una società globalizzata i cui mutamenti politici e tecnologici accelerano ad una tale velocità che lascia ai margini un numero sempre più incredibile di esclusi o, come diceva l'abbé Pierre, di «ammaccati dall'esistenza».

In tutte queste categorie di poveri così diversificati e i cui percorsi sono così complessi, noi, cristiani, voi consacrate nella vita religiosa, sentiamo la parola unica di Gesù che, «da ricco che era si è fatto povero» per rendersi vicino a noi e aprirci il suo Regno.

E' anche ciò che afferma san Vincenzo de Paoli, vostro maestro, quando dice nelle sue conferenze ai Missionari: «Non devo considerare un povero contadino o una povera donna dal loro aspetto, né dalla loro apparente mentalità; molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete alla luce della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto esser povero, ci è raffigurato da questi poveri. Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo nella sua passione, e fu giudicato pazzo dai gentili, e pietra di scandalo degli Ebrei»¹

Mi sembra dunque importante prendere del tempo insieme per considerare quale parola il Cristo ci rivolge attraverso i poveri che incontriamo e, soprattutto, a quale via di conversione profonda ci apre... come ci afferra, come ci trasforma, come ci sconvolge.

Farò riferimento alla mia esperienza di cappellano di carcere da quasi 30 anni. E in questo mi sento vicino a voi, poiché san Vincenzo de Paoli è stato il fondatore dei cappellani delle carceri. Mi appoggerò anche al percorso fatto come segretario della Commissione Episcopale dei Migranti negli anni 1992-1998 dove ho avuto molte relazioni con i “senza documenti” che chiedevano di essere accolti in una società che li respingeva, e che hanno sollecitato le chiese per far sentire il loro grido.

A questo proposito, mi piace raccontare i miei primi passi come cappellano di prigionie. Al momento della mia prima visita al carcere di Evreux, ho ricevuto in qualche modo la mia lettera di missione da un giovane detenuto. Costui, avendo saputo che ero il nuovo “cappellano” mandato nella prigionie, mi ha detto qualcosa che non ho mai dimenticato: «Vedi, Parroco, io ho due “prigionieri”. La prima è la mia cella, la porta blindata, le inferriate... Da questa non so quando uscirò. Ma la seconda è la più dura: è l’odio che io ho per la gente! Se tu arrivi a liberarmi da questa seconda prigionie, avrai vinto tu! Ma ti prevengo, non sei alla fine delle tue pene!» Penso che attraverso questo detenuto, Gesù tracciava la strada della mia missione.

Suddividerò il mio intervento in due parti:

I - Come Cristo ci trasforma nel nostro cammino di prossimità con i poveri.

II - Come potete essere «mediatrici» tra i poveri e la Chiesa perché essi ne diventino il cuore.

COME IL CRISTO CI TRASFORMA NELLA NOSTRA RELAZIONE CON I POVERI

1 Prima di tutto i poveri ci disturbano sempre.

Nell’uso del nostro tempo, spesso molto pieno, intervengono i poveri e compaiono spesso in modo inatteso.

Per esempio, volevo stare un po’ tranquillo per preparare questo intervento, ero abbastanza tranquillo, quando ha squillato il mio cellulare. Era Gian Piero, che ho accompagnato per vent’anni, mentre era in prigionie; ora che sta per uscirne, voleva dirmi che contava su di me per trovare un alloggio.

Penso che qualcosa del genere capiti spesso anche a voi. Avete programmato un lavoro urgente, siete occupatissime... Ed ecco che nel momento meno opportuno si presenta un povero che vi domanda di essere ascoltato o accolto e che non ascolta i vostri argomenti. Certo, voi siete in comunità e ci sono Suore preposte all'accoglienza delle persone in situazione di bisogno. Però, le persone abituate all'esclusione appaiono spesso come guastafeste, come perturbatori.

Nelle nostre società contrassegnate dall'efficacia, dalla prestazione, dal rendimento, la preoccupazione di tutto organizzare, i poveri appaiono sempre in maniera insolita, dove non ci si aspetta.

Sfuggono ai nostri criteri, ai nostri punti di riferimento. Non vivono come noi, non pensano come noi, non hanno i nostri stessi rituali. Questo "disturbo" fa parte dei primi passi della relazione.

Perché ci obbliga a decentrarci dal nostro piccolo universo, a fare uno scarto per fare posto a questa persona che, nella sua sofferenza, chiede che si faccia attenzione a lei «seduta stante». E, in questo scarto, è Dio stesso che ci sollecita. E' quanto ci dice Michel de Certeau nel suo libro «L'étranger ou l'union dans la différence» [Lo straniero o l'unione nella differenza] (DDB p.14)

«E' sconosciuto e come sconosciuto il Signore arriva sempre nella sua casa e presso i suoi; «Ecco, io vengo come un ladro» (Ap. 16,15; 3,3). Coloro che credono in lui sono incessantemente chiamati a riconoscerlo così, abitando lontano o venendo da fuori. Vicino, irriconoscibile o fratello separato, incontrato per strada, chiuso in prigione, alloggiato presso i poveri, o ignorato, in una regione al di là delle frontiere. Non è così neanche il "mistico" che nella Chiesa non è visto sempre come un guastafeste, un fastidioso e uno straniero... Questo ci rimanda a qualche cosa ancor più sconcertante, ma di fondamentale nella fede cristiana. Dio resta lo sconosciuto, colui che non conosciamo, anche quando crediamo in lui; Egli rimane lo straniero per noi, nell'esperienza umana delle nostre relazioni. Ma è uno sconosciuto anche colui che non vogliamo riconoscere e che, Giovanni lo dice (Gv 1,11), non è accolto a casa sua, tra i suoi. E' su questo che saremo giudicati in ultima istanza, è il test della vera vita cristiana : abbiamo «accolto» lo straniero, frequentato il prigioniero, accolto l'altro? (Mt 25, 35-36)?»

Gesù stesso ha conosciuto questo turbamento, quando si era ritirato nel paese di Tiro e di Sidone perché voleva restare incognito. Là lo ha raggiunto la cananea che veniva a gridargli la sua sofferenza di mamma a causa della malattia della figlia. I suoi discepoli, secondo alcune traduzioni, gli dicevano: «Rimandala perché ci infastidisce con le sue grida!» Gesù stesso ha preso tempo per riconoscere in lei la fede.

I poveri ci fanno fare l'esperienza di una rude alterità. Ci obbligano sempre ad uscire dalle nostre abitudini e dal nostro «star bene in casa nostra». In questo aprono in noi uno spazio per Dio...

2 - Qualunque sia il loro handicap, i poveri chiedono rispetto.

Quando la voglia di rimandarli è passata e il turbamento è stato assunto, si apre il tempo del rispetto. Intraprendiamo questo cammino d'alterità che suppone il tempo dell'ascolto e della comprensione dell'altro. E questo richiede tempo.

La persona che è di fronte a me, ha una storia, è stata ferita, non trova sempre le parole giuste per esprimere la sua sofferenza.

La prima domanda può però nascondere un'altra.

In prigione, per esempio, una domanda apparentemente interessata alla sigaretta o a francobolli può essere un preambolo per uno scambio molto più profondo.

Come dice Maurice Bellet, sacerdote e psicoanalista: «Comincerai col rispetto»

Il rispetto consiste nel resistere alla tentazione di classificare questo povero che è di fronte a me in una categoria e cercare immediatamente «la soluzione» per lui o di sistemarlo in tale o in tal altro servizio sociale.

Il rispetto è aprirci alla dimensione unica della persona che è davanti a noi, che è stata creata ad immagine di Dio e attraverso la quale Cristo si rivolge a noi.

Questo suppone da parte nostra tempo per lasciare che la parola di questa persona si apra una strada anche se all'inizio questa parola ci sembra inascoltabile...

Questo spazio sacro che si chiama rispetto suppone anche che noi evitiamo ogni passo di dominio o di paternalismo per metterci all'ascolto di ciò che essi esprimono con le loro parole, ed anche di ciò che si dice al di là delle parole.

Nell'episodio dell'incontro di Gesù con la Cananea, Gesù ascolta il grido di questa donna che soffre e “non le risponde neanche con una parola”

Per lui è il tempo di rispettare la distanza che lo separa da questa donna e di adattarsi a lei.

3 - Avere su di loro lo stesso sguardo di Dio

I poveri che ci incontrano ci pongono ogni volta in qualche modo la domanda seguente : «Sei capace di amarmi come sono?»

Se noi li incontriamo per la prima volta, ci chiamano a superare le nostre reticenze di fronte al loro aspetto o alla loro apparenza talvolta ripugnante. Ci chiedono di superare le nostre apprensioni, talvolta le nostre paure.

Se noi li avviciniamo costantemente, essi tastano la nostra fedeltà nell'accompagnamento, anche nei momenti di crisi.

Per poter giungere a questa conversione dello sguardo, dobbiamo sempre metterci all'ascolto di questa parola di Cristo nel vangelo: «Non temere... Non avere paura...» Una tale conversione dello sguardo affonda le sue radici nello stesso itinerario di Gesù di Nazaret.

L'esperienza sorgiva, partendo dalla quale tutti i suoi incontri con i poveri hanno un senso, è il suo battesimo nelle acque del Giordano dove visse l'esperienza sconvolgente della paternità di Dio. E' quanto ha scritto Eloi Leclerc nel suo libro, «Il Dio più grande»: «Nell'ineffabile prossimità divina che si manifesta a Lui, Gesù ha l'evidenza che Dio si è avvicinato... In Lui ogni uomo senza eccezione, è chiamato a sentirsi dire: «Tu sei il mio figlio prediletto». Nello stesso tempo che egli scopre la paternità di Dio nei suoi confronti, egli si apre all'amore di Dio per tutti gli uomini. Egli sposa il suo sguardo misericordioso sull'uomo, Egli è, d'altronde, tanto più il Figlio che somiglia al Padre perché si è lasciato invadere e condurre da questo amore divino per tutti gli uomini».

C'è dunque una sorgente contemplativa del nostro incontro con i poveri che non dobbiamo mai dimenticare. Noi siamo chiamati incessantemente ad andare incontro ai poveri abitati dallo Spirito di Cristo.

Partendo da questa esperienza personale dell'azione dello Spirito di Cristo in noi, possiamo progressivamente conformarci allo sguardo del Padre su tutte le persone bisognose che incontriamo. Dio le guarda con tenerezza. «Un povero ha gridato. Dio ascolta». Sappiamo essere semplicemente il riflesso di questa benevolenza divina nei loro confronti?

Sotto lo sguardo di Cristo possiamo superare le paure, le apprensioni, le reticenze che talvolta proviamo nell'entrare in relazione di vita con i poveri, affinché anch'essi si sentano amati da Dio.

4- Essi ci rivelano le nostre fragilità

Ciò che mi colpisce quando entro in prigione per incontrare dei detenuti, è che non posso mai, all'inizio, non provare una certa paura... paura d'incontrare situazioni di violenza, paura di commettere infrazioni riguardo al regolamento, paura di trovarmi di fronte ad un detenuto particolarmente aggressivo, talvolta paura di non essere all'altezza ...Queste paure mi ricordano ogni volta la mia fragilità, i miei limiti. E, in questo senso, prendere coscienza delle mie paure è positivo per l'incontro col più povero.

La fragilità mi obbliga a fare un lavoro su me stesso per imparare a fare la verità su queste paure e superarle. Perché so che non posso intervenire presso i detenuti che mi hanno richiesto se non ho superato queste paure. E' anche la mia fede nella persona di Cristo che mi aiuta a superare queste paure.

Comunque sia, non posso affrontare queste persone che hanno avuto un percorso così sconvolto e seminato di tante prove, se non in maniera molto umile, molto disponibile, spoglio da ogni voglia di far presa sul mio interlocutore.

E', a mio parere, il senso della lavanda dei piedi come ce lo ha insegnato Gesù (Gv 13,1-15): prendere la posizione di servo, inginocchiarsi davanti alla persona fragile, mettersi al suo ascolto, avere un atteggiamento privo di qualsiasi potere.

E questa «umiltà» è la condizione perché la parola del povero possa esprimersi e perché la fiducia s'instauri tra noi.

Questa osservazione personale mi porta a fare qualche osservazione sulla consapevolezza della nostra personale fragilità nell'incontro con le persone nel bisogno.

Questo sentimento di fragilità nell'incontro con i poveri è ambivalente.

Talvolta il loro incontro risveglia in noi paure o ferite dimenticate da molto tempo e che, in occasione di questo incontro, riemergono.

Altre volte, questo sentimento di fragilità è così forte che può sfociare in una reazione di esclusione che in certi momenti può sorprenderci... Non sapevamo d'essere suscettibili di tali rifiuti.

In altre circostanze, l'incontro di tale o tal'altra persona in situazione di precarietà sia sul piano economico, sia nella salute, sia sul piano relazionale, può venire a colmare in noi un vuoto affettivo che c'impedisce di mantenere la giusta distanza con la persona. Questa, allora, non ha più la libertà di aprirsi la sua strada come desiderava.

Questo sentimento di fragilità, però, può essere positivo se si vive in verità e se rimette in causa un sentimento di onnipotenza.

Può anche introdurci nel sentimento di una condizione comune che ci collega profondamente alla persona che incontriamo.

E' ciò che esprime Xavier Emmanuelli, medico, che è stato Direttore del SAMU (servizio sanitario di pronto intervento) sociale:

Egli parla di questo sentimento di fragilità «come ciò che, in fondo, crea questa indefettibile solidarietà dell'umanità». E aggiunge: «E' ciò che io dicevo, all'inizio del Samu sociale, alle mie equipe cercando di galvanizzarle: «Non dimenticate che questa notte, nelle strade di Parigi, incontrerete persone dello stesso rango e dello stesso statuto d'umanità vostro». La fragilità è il contrassegno dello statuto dell'uomo in un mondo che rimane, qualunque cosa capiti, indecifrabile e infinito».

Questa esperienza della nostra fragilità nell'incontro con i poveri e i rischi che questo comporta ci chiama ad essere sempre accompagnati da qualcuno o da una equipe che ci permette di trovare la giusta distanza permettendoci di aiutare la persona bisognosa senza essere inghiottiti noi stessi dalla sua sofferenza.

Come dice ancora il Dottor Emmanuelli: “Nell'accompagnamento della sofferenza, bisogna rischiare qualche cosa di sé, certo, ma senza perdersi totalmente, perché si diventa inutili, o pericolosi per se stessi o per il paziente”.

E da la definizione seguente della compassione: «La compassione, è capire la sofferenza dell'altro ed interrogarsi su di essa, è essere personalmente colpiti, ma è anche sapersi difendere dal naufragio, da ciò che possono essere il dolore, la sofferenza morale per saper fare il collegamento. E' una relazione di alterità, è la preoccupazione dell'altro. E' perché l'altro è sofferente e in pericolo che io lo accompagno, perché so vedere in me stesso la mia propria fragilità. Se non si ha questa compassione, non si può fare il collegamento. (id.p.146)

Questa esperienza ci permette di capire il mistero dell'incarnazione di Cristo.

E' assumendo, nell'Amore del Padre e nella forza dello Spirito Santo, la nostra vulnerabilità, facendosi “povero, da ricco che era”, “prendendo la forma di schiavo, divenendo simile agli uomini e riconosciuto dal suo aspetto come uomo... divenendo obbediente fino alla morte, alla morte sulla croce” (Fil. 2,7-8), che egli ci ha fatto conoscere la potenza del suo Amore e che ci ha aperto la via della risurrezione.

5 I poveri sono rivelatori del disordine del mondo e ci chiamano ad impegnarci.

Quando Gesù presenta la sua missione nella Sinagoga di Nazareth, lo fa con le parole del Profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. » (Lc 4, 18-19)

Si tratta dunque per Lui, di accostarsi a tutte queste categorie di persone caratteristiche per il loro stato di precarietà: i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi. C'è qui una priorità riconosciuta ed affermata. Ma nello stesso tempo, questa missione porta una dimensione di liberazione, di uscita da questo statuto precario di imprigionamento, di cecità, d'oppressione. La Buona Novella annunciata è portata da una dinamica concreta di affrancamento da una certa schiavitù. Non possiamo contentarci d'interpretare questo messaggio d'Isaia ripreso da Gesù come puramente spirituale. Certo esso riguarda l'inaugurazione del Regno di Dio così come si manifesta nella persona di Gesù. Ma implica anche dimensioni concrete, quelle che lo stesso profeta, il 3° Isaia. evoca con queste parole:

«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?»(Is. 58, 6-7)

La prossimità dei poveri è dunque intimamente legata ad ogni attività che mira a far cessare l'oppressione di cui sono vittime e ad entrare in una lotta per la giustizia e in una dinamica di condivisione. Un tale passo fa parte integrante della solidarietà con i più poveri secondo il Vangelo.

D'altronde, è il Papa Giovanni Paolo II stesso che da questa definizione della solidarietà nella sua enciclica *Sollicitudo rei Socialis*:

«(La solidarietà) non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano quella brama del profitto e quella sete del potere, di cui si è parlato. Questi atteggiamenti e «strutture di peccato» si vincono solo, presupposto l'aiuto della grazia divina, con un atteggiamento diametralmente opposto: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (Mt 10,40); (Mt20,25); (Mc10,42); (Lc22, 25).

La prossimità con i poveri, in particolare con quelli che sono vittime di una organizzazione sociale ed economica ingiusta, ci impegna ad una vera lotta contro queste «strutture di peccato» di cui parla Giovanni Paolo II.

E' evidente, per ciò che riguarda il mio ministero di cappellano di prigione, che questa prossimità coi prigionieri mi porta, nei nostri dialoghi, a scoprire il mondo della loro infanzia. Provengono spesso da un ambiente segnato dalla disoccupazione, dalla miseria, da alloggi degradati, dalla mancanza di vita familiare equilibrata, dalla carenza di punti di riferimento educativi che hanno sfociato nella delinquenza.

Un giovane, che era ritornato per cinque volte in prigione per traffico di stupefacenti e al quale io chiedevo come contava di venirne fuori, mi ha risposto: «Jean François, trovami una ragione di vivere nel quartiere in cui abito»!

Se non do, nell'incontro con i detenuti, tutta la mia attenzione all'ambiente da cui provengono e se non contribuisco, in un modo o in un altro, a trovare con loro una via di reinserimento sociale professionale alla loro uscita di prigione, se non combatto contro tutte le stigmatizzazioni di cui essi possono diventare l'oggetto dopo l'incarcerazione, la presentazione del messaggio di conversione e di liberazione che rivolge loro il Cristo rischia di non essere ricevuta. Ne va della verità di questo impegno che io voglio vivere a loro fianco in nome di Cristo.

C'è dunque, nella relazione con i poveri, posto per un impegno a loro fianco che può portarci molto lontano. Ci chiama a fare l'analisi della situazione economica, politica e sociale che ha provocato questa miseria. Ci implica in una lotta costante contro tutte le forme di oppressione che mantengono tanta gente nel sottosuolo dell'umanità. Ci invita anche incessantemente a metterci alla scuola dei poveri perché sono loro che, partendo dalla loro situazione, col loro proprio linguaggio ci dicono quali sono le vie della loro liberazione.

6. Essi ci invitano alla pazienza e alla fedeltà

Gesù stesso ha conosciuto la prova della fedeltà nell'alleanza con i poveri. Si è reso conto ad un dato momento che questa relazione con gli esclusi del suo popolo poteva condurlo ad uno scontro con il potere politico e religioso del suo tempo che non accettavano la sua missione. Egli ha anche fatto l'esperienza della instabilità delle persone

che lo avevano seguito. Questa stessa folla che lo aveva acclamato al suo ingresso a Gerusalemme era capace di rivoltarsi contro di lui al momento del processo. Anche i suoi discepoli volevano impedirgli di assumere il rischio del dono della sua vita.

Ma la sua fedeltà all'amore di Dio suo Padre e di questi uomini verso i quali era stato inviato, è giunta fino alla fine. Egli ha resistito a tutte le tentazioni del potere, del dominio sotto tutte le sue forme, alla ricerca del successo popolare. Ha mantenuto questa scelta della povertà e del dono di sé. E il Vangelo ci dice: «Prese risolutamente il cammino verso Gerusalemme» (Lc.9,51).

In questa alleanza con i poveri, può capitare che facciamo l'esperienza della prova e della contraddizione. Questa prova può dipendere da noi, a causa della fatica, del dubbio che s'insinua in noi della fondatezza del nostro impegno, o ancora dall'impressione d'insuccesso in questa solidarietà con i poveri. Questa prova può dipendere anche dal carattere rischioso del nostro impegno e dal pericolo o dalla violenza che si avvicinano o da un sentimento di solitudine. Può anche nascere quando gli stessi poveri che abbiamo seguito sulla via della loro promozione sono soggetti a ricadute e sembrano nuovamente abbattuti dalla fatalità. Ed allora potremo essere tentati di abbassare le braccia.

Un giorno, degli amici mi hanno detto che un giovane che avevo sostenuto nella sua lotta per una vera liberazione dalla droga durante una lunga cura di disintossicazione aveva ricominciato a drogarsi. Era la quinta volta che conosceva una ricaduta. Ho avuto la sventura di dire a questi amici che mi avevano dato la notizia: «Questa volta abbasso le braccia!» In seguito questo giovane è venuto a dirmi: «Se tu sapessi il male che mi ha fatto quando ho saputo che anche tu abbassavi le braccia...» E' quello che io chiamo il peccato contro la speranza... I poveri ci provocano alla fedeltà e alla pazienza, al di là delle ricadute, delle disperazioni, delle angosce che possono ferirli e perfino travolgerli.

C'è una spiritualità dello « Stabat Mater » simile alla fedeltà di Maria che è rimasta ai piedi della croce nel momento in cui apparentemente non c'era più niente da fare e suo Figlio stava morendo sotto il sarcasmo della folla. Solo la nostra fede nella risurrezione di Cristo, in un amore più forte di tutte le miserie e le sofferenze che possono abbattersi sui nostri fratelli più poveri, può aiutarci a tener duro presso di loro e «sperando contro ogni speranza», come ci invita San Paolo nell'epistola ai Romani (Rm.4,18).

7 - I poveri ci introducono nel cammino pasquale con Cristo

Finalmente, i poveri possono portarci a vivere perfino nella nostra carne questo cammino pasquale che Cristo ha tracciato per condurci fino alla risurrezione.

Ritroviamo così queste parole del Papa Giovanni Paolo II nella Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*: «Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: «Dare la vita per i propri fratelli» (cfr 1Gv3,16).

I monaci di Tiberine ci hanno dato un segno luminoso di questa solidarietà fino al dono della loro vita. Giorno dopo giorno, in questa fraternità difficile con questo piccolo popolo algerino sottoposto alla paura e alla violenza della guerra civile in mezzo al quale abitavano, hanno tracciato la via del dono di sé. Hanno voluto rimanere fratelli di tutti, rifiutando di scegliere tra i fratelli della piana (i soldati dell'armata algerina) e i fratelli della montagna (quelli chiamati gli islamisti) che si battevano sotto i loro occhi con una violenza spietata.

In una contemplazione assidua del loro Signore e maestro Gesù Cristo crocifisso e risorto, e in quel lungo lavoro interiore della preghiera in loro, hanno imparato a superare le paure, a fare la scelta di restare insieme vicini a questo popolo di poveri con i quali avevano fatto alleanza, a spogliarsi a poco a poco di tutto ciò che poteva ancora intralciare l'amore e ad abbandonarsi con fiducia tra le mani di Dio che, nella persona di Cristo, ci ripete incessantemente che «non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano».

Anche noi, nella misura in cui abbiamo fatto questa scelta definitiva di legare la nostra vita a quella dei poveri, dobbiamo lasciarci condurre e modellare da loro. A poco a poco siamo condotti sul cammino delle loro gioie, delle loro pene, delle loro speranze delle loro lotte. Noi leghiamo la nostra vita alla loro. Noi passiamo come loro attraverso le oscurità della paura, della preoccupazione del domani, dell'esperienza dei nostri limiti e delle nostre fragilità. Ma siamo anche portati dalla grazia che ci fanno di accogliere come loro fratelli o sorelle e d'essere portati dalla loro amicizia.

Loro c'insegnano giorno dopo giorno a dare la nostra vita, come Cristo. Da loro talvolta riceviamo le parole di speranza nel cuore delle nostre fragilità, come Gesù, che, prima di rimettere la sua vita tra le mani del Padre, ha ricevuto dal buon ladrone crocifisso

a suo fianco questo riflesso precursore della risurrezione nel quale passava: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno». (Lc 23, 42)

II - IL POSTO DEI POVERI NELLA VITA DELLA CHIESA

1 - L'espressione del Concilio Vaticano II

Se Cristo ci parla personalmente e collettivamente nell'incontro e nella solidarietà con le persone bisognose, la vita della Chiesa è interessata al più alto livello.

E poiché siamo nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II possiamo fare riferimento ad alcuni testi che ricordano il posto dei poveri nella Chiesa. In particolare nella Costituzione *Lumen Gentium*, al n.78:

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9):

così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo».(Cfr. *Lumen gentium*,8)

In questo testo riconosciamo, più punti essenziali:

- La povertà come segno della conformità alla persona di Cristo e come cammino per la missione.
- Il riconoscimento dei poveri e dei sofferenti come i privilegiati della missione della Chiesa (l'espressione dell'opzione preferenziale per i poveri è sottintesa).
- Il riconoscimento da parte della Chiesa della presenza di Cristo nella persona dei poveri.

Si potrebbe dire, per riassumere queste affermazioni conciliari, che una Chiesa senza i poveri è una Chiesa mutilata. Perché Cristo si è identificato ai poveri (affamati,

malati, stranieri, prigionieri...), perché ha designato i poveri come i destinatari privilegiati della Buona Novella, perché ha parlato della ricerca della pecora smarrita come un passo prioritario per i suoi discepoli; il posto dei poveri è costitutivo del mistero della Chiesa.

2 – Ma la Chiesa riunita è spesso distante dai poveri

Certo, io parlo della Chiesa che conosco, in Francia e ancora di più in Europa dove costato che i poveri sono ancora molto lontani dal sentirsi in casa propria nelle nostre assemblee cristiane. Indubbiamente per quelle di voi che provengono dai paesi più poveri, questa osservazione è meno pertinente. Questo, però, non impedisce che nell'insieme, in molti paesi, i più poveri non si sentono a proprio agio nelle nostre comunità cristiane.

Le nostre comunità cristiane hanno la preoccupazione di rispondere alle richieste dei poveri. Sono per i poveri ma non con i poveri. Il Padre Joseph Wresinsky, fondatore di ATD Quarto mondo ha scritto un libro intitolato : «I poveri sono la Chiesa»... Noi ne siamo lontani! Qualunque cosa si dica sull'opzione preferenziale per i poveri, la voce dei poveri è ancora difficilmente percettibile nelle nostre Chiese. Questa distanza deve essere considerata e riconosciuta con chiarezza, senza colpevolizzarsi, ma anche senza compiacersi. E' importante misurare la distanza tra noi e i poveri ... perché da questa conoscenza può cominciare una vera conversione.

Se sappiamo riconoscere lucidamente l'alterità delle nostre comunità (parrocchiali o diocesane...) riguardo a quelli che vivono ai margini, se prendiamo coscienza che le nostre comunità sono "alterate" dalla loro assenza, allora potremo aprire un dialogo con loro, in una vera reciprocità, evitando le sottili tentazioni di recupero frettoloso che ci serve da pretesto per non sentire il grido fastidioso dei poveri. Perché con i nostri fratelli e con le nostre sorelle più poveri, dobbiamo sempre metterci all'ascolto e essere pronti, in un vero dialogo con loro, a lasciarci profondamente trasformare dalla parola di Cristo nella loro persona!

3 - Per vivere un vero incontro con i poveri, le nostre comunità cristiane hanno bisogno di mediazioni.

Quando parlo di mediazione, penso a persone che sono in rapporto continuo con i più poveri, che si sono impegnate in una vita di vera solidarietà con loro, che hanno condiviso le loro sofferenze e le loro lotte, e che, a loro fianco, hanno imparato il loro linguaggio e si sono lasciate trasformare da essi. Queste persone, come membri delle comunità cristiane, possono essere presso i loro fratelli e sorelle, servi o serve dell'incontro con i più poveri. Esse possono insegnare alle comunità cristiane a comprendere

dall'interno quello che vivono gli emarginati e a mettersi all'ascolto della parola di Cristo rivolta attraverso la loro vita. Voi stesse, sorelle, voi tutte ne siete testimoni in un modo o in un altro. Capita che, in certi luoghi umili, contrassegnati dall'ospitalità, dal senso della preghiera, dalla qualità dell'ascolto dell'altro, avvenga un vero incontro tra gli emarginati e la parola semplice di Cristo. Capita che il grande desiderio degli emarginati di vedere finalmente riconosciuta la loro dignità e il loro desiderio di essere liberati

7 - I poveri ci introducono nel cammino pasquale con Cristo

Finalmente, i poveri possono portarci a vivere perfino nella nostra carne questo cammino pasquale che Cristo ha tracciato per condurci fino alla risurrezione.

Ritroviamo così queste parole del Papa Giovanni Paolo II nella Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*: «Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: «Dare la vita per i propri fratelli» (cfr 1Gv3,16).

I monaci di Tiberine ci hanno dato un segno luminoso di questa solidarietà fino al dono della loro vita. Giorno dopo giorno, in questa fraternità difficile con questo piccolo popolo algerino sottoposto alla paura e alla violenza della guerra civile in mezzo al quale abitavano, hanno tracciato la via del dono di sé. Hanno voluto rimanere fratelli di tutti, rifiutando di scegliere tra i fratelli della piana (i soldati dell'armata algerina) e i fratelli della montagna (quelli chiamati gli islamisti) che si battevano sotto i loro occhi con una violenza spietata.

In una contemplazione assidua del loro Signore e maestro Gesù Cristo crocifisso e risorto, e in quel lungo lavoro interiore della preghiera in loro, hanno imparato a superare le paure, a fare la scelta di restare insieme vicini a questo popolo di poveri con i quali avevano fatto alleanza, a spogliarsi a poco a poco di tutto ciò che poteva ancora intralciare l'amore e ad abbandonarsi con fiducia tra le mani di Dio che, nella persona di Cristo, ci ripete incessantemente che «non c'è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si amano».

Anche noi, nella misura in cui abbiamo fatto questa scelta definitiva di legare la nostra vita a quella dei poveri, dobbiamo lasciarci condurre e modellare da loro. A poco a poco siamo condotti sul cammino delle loro gioie, delle loro pene, delle loro speranze delle

loro lotte. Noi leghiamo la nostra vita alla loro. Noi passiamo come loro attraverso le oscurità della paura, della preoccupazione del domani, dell'esperienza dei nostri limiti e delle nostre fragilità. Ma siamo anche portati dalla grazia che ci fanno di accoglierci come loro fratelli o sorelle e d'essere portati dalla loro amicizia.

Loro c'insegnano giorno dopo giorno a dare la nostra vita, come Cristo. Da loro talvolta riceviamo le parole di speranza nel cuore delle nostre fragilità, come Gesù, che, prima di rimettere la sua vita tra le mani del Padre, ha ricevuto dal buon ladrone crocifisso a suo fianco questo riflesso precursore della risurrezione nel quale passava: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno». (Lc 23, 42)

II - IL POSTO DEI POVERI NELLA VITA DELLA CHIESA

I - L'espressione del Concilio Vaticano II

Se Cristo ci parla personalmente e collettivamente nell'incontro e nella solidarietà con le persone bisognose, la vita della Chiesa è interessata al più alto livello.

E poiché siamo nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II possiamo fare riferimento ad alcuni testi che ricordano il posto dei poveri nella Chiesa. In particolare nella Costituzione *Lumen Gentium*, al n.78:

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa é chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9):

così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo».(Cfr. *Lumen gentium*,8)

In questo testo riconosciamo, più punti essenziali:

- La povertà come segno della conformità alla persona di Cristo e come cammino per la missione.

- Il riconoscimento dei poveri e dei sofferenti come i privilegiati della missione della Chiesa (l'espressione dell'opzione preferenziale per i poveri è sottintesa).

- Il riconoscimento da parte della Chiesa della presenza di Cristo nella persona dei poveri.

Si potrebbe dire, per riassumere queste affermazioni conciliari, che una Chiesa senza i poveri è una Chiesa mutilata. Perché Cristo si è identificato ai poveri (affamati, malati, stranieri, prigionieri...), perché ha designato i poveri come i destinatari privilegiati della Buona Novella, perché ha parlato della ricerca della pecora smarrita come un passo prioritario per i suoi discepoli; il posto dei poveri è costitutivo del mistero della Chiesa.

2 – Ma la Chiesa riunita è spesso distante dai poveri

Certo, io parlo della Chiesa che conosco, in Francia e ancora di più in Europa dove costato che i poveri sono ancora molto lontani dal sentirsi in casa propria nelle nostre assemblee cristiane. Indubbiamente per quelle di voi che provengono dai paesi più poveri, questa osservazione è meno pertinente. Questo, però, non impedisce che nell'insieme, in molti paesi, i più poveri non si sentono a proprio agio nelle nostre comunità cristiane.

Le nostre comunità cristiane hanno la preoccupazione di rispondere alle richieste dei poveri. Sono per i poveri ma non con i poveri. Il Padre Joseph Wresinsky, fondatore di ATD Quarto mondo ha scritto un libro intitolato : «I poveri sono la Chiesa»... Noi ne siamo lontani! Qualunque cosa si dica sull'opzione preferenziale per i poveri, la voce dei poveri è ancora difficilmente percettibile nelle nostre Chiese. Questa distanza deve essere considerata e riconosciuta con chiarezza, senza colpevolizzarsi, ma anche senza compiacersi. E' importante misurare la distanza tra noi e i poveri ... perché da questa conoscenza può cominciare una vera conversione.

Se sappiamo riconoscere lucidamente l'alterità delle nostre comunità (parrocchiali o diocesane...) riguardo a quelli che vivono ai margini, se prendiamo coscienza che le nostre comunità sono "alterate" dalla loro assenza, allora potremo aprire un dialogo con loro, in una vera reciprocità, evitando le sottili tentazioni di recupero frettoloso che ci serve da pretesto per non sentire il grido fastidioso dei poveri. Perché con i nostri fratelli e con le nostre sorelle più poveri, dobbiamo sempre metterci all'ascolto e essere pronti, in un vero dialogo con loro, a lasciarci profondamente trasformare dalla parola di Cristo nella loro persona!

3 - Per vivere un vero incontro con i poveri, le nostre comunità cristiane hanno bisogno di mediazioni.

Quando parlo di mediazione, penso a persone che sono in rapporto continuo con i più poveri, che si sono impegnate in una vita di vera solidarietà con loro, che hanno condiviso le loro sofferenze e le loro lotte, e che, a loro fianco, hanno imparato il loro linguaggio e si sono lasciate trasformare da essi. Queste persone, come membri delle comunità cristiane, possono essere presso i loro fratelli e sorelle, servi o serve dell'incontro con i più poveri. Esse possono insegnare alle comunità cristiane a comprendere dall'interno quello che vivono gli emarginati e a mettersi all'ascolto della parola di Cristo rivolta attraverso la loro vita. Voi stesse, sorelle, voi tutte ne siete testimoni in un modo o in un altro. Capita che, in certi luoghi umili, contrassegnati dall'ospitalità, dal senso della preghiera, dalla qualità dell'ascolto dell'altro, avvenga un vero incontro tra gli emarginati e la parola semplice di Cristo. Capita che il grande desiderio degli emarginati di vedere finalmente riconosciuta la loro dignità e il loro desiderio di essere liberati da ogni oppressione, entri sotto il fascio luminoso del vangelo.

Capita che prigionieri e oppressi siano toccati dalla buona novella del Vangelo e che sentano veramente il "alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina" che dice loro Cristo. (Io ne sono spesso un testimone meravigliato nel carcere). Allora la vita di queste persone fragili può essere portata all'incandescenza. Allora coloro che sono testimoni di queste piccole risurrezioni possono essere colte dal sussulto di gioia del Cristo

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto». (Lc.10,21)
Può ugualmente capitare che ci vengano in mente le parole del Magnificat dove la voce di Maria si mescoli alla voce dei poveri che noi incontriamo: «Ha rovesciato i potenti dal trono ed ha elevato gli umili» (Lc. 1,51)

Allora quando sarete testimoni stupiti di questo folgorante incontro tra la voce dei più poveri e la luce sfolgorante, tra la voce dei più poveri e la luce del Vangelo di Cristo, non potrete tenere questo per voi. Voi portate con voi una duplice responsabilità:

- Da un lato, permettere alle persone che vivono l'emarginazione e che hanno scoperto la parola di Gesù, di sentirsi accolte in una comunità e di fare qualche passo sulla via di un reinserimento che ha una dimensione spirituale ed ecclesiale.

- D'altra parte, aiutare le comunità Ecclesiali, spesso lontane dai poveri, ad entrare in relazione con queste persone toccate dalla sofferenza e dalla miseria e a lasciarsi convertire dalla parola che il Cristo rivolge loro nella relazione con esse.

E' in questo senso che voi, Figlie della Carità, potete:

- portare il vostro contributo alla formazione di una Chiesa più evangelica perché abitata, trasformata dalla presenza e dalla parola dei poveri nel suo seno.

- Potete così diventare umili strumenti di unione tra i poveri, trasformati dalla grande speranza della Buona Novella di Cristo, e le nostre Chiese parrocchiali e diocesane ferite dall'assenza dei poveri e in attesa di un vero incontro con loro e attraverso loro con Cristo.

4 - Le responsabilità che vi incombono in seno alle vostre comunità religiose e nella Chiesa

Certo, come «Visitatrici», penso che non abbiate sempre la possibilità di essere in contatto diretto con i più poveri. Ma suore delle comunità di cui voi avete la responsabilità condividono la condizione dei poveri nel concreto della loro vita quotidiana. Le testimonianze che abbiamo sentito all'inizio di questo incontro dicono la qualità dell'ascolto e della presenza delle suore presso tutte queste persone fragili che la vita ha dato loro. Esse condividono da vicino le loro sofferenze, le loro lotte, talvolta la loro prossimità al Vangelo. Talvolta vi fanno parte della loro meraviglia come Gesù di fronte alla Cananea o al centurione romano, a volte vi parlano della loro fatica o delle loro delusioni quando incontrano le inevitabili contraddizioni, come Cristo le ha incontrate. Immagino che la vostra presenza accanto a loro sia estremamente importante.

Voi ci siete per discernere i carismi che lo Spirito Santo pone nel cuore di tale o tal'altra sorella che trova la sua gioia nel servizio dei poveri vissuto in questi luoghi di precarietà. Potete assicurare loro un ascolto prezioso della loro esperienza per aiutarle a rileggere la parola che Cristo rivolge loro attraverso questa prossimità ai più poveri. Quando l'esperienza è troppo pesante da portare a causa dell'estrema miseria o del crollo delle speranze, voi siete là per sostenere, accompagnare, rialzare...

Voi siete in qualche modo depositarie di questi «Atti degli Apostoli» che si vivono ancora oggi nell'alleanza con quelli che il mondo emargina.

E soprattutto avete il desiderio di ripartire nel cuore delle nostre comunità per riunire tutte le perle di Vangelo ricevute dai più poveri e che portano la nostra Chiesa ad ardere nell'amore sempre incandescente del Risorto.

Conclusione

Questa riflessione oggi è particolarmente urgente per due motivi.

Da un lato le nostre società globalizzate sono scosse da una crisi economica e finanziaria senza precedenti. In un modo o in un altro, tutti i paesi del pianeta sono toccati.

La crisi ha conseguenze drammatiche sulla vita delle famiglie che non sanno di cosa il domani sarà fatto. Le migrazioni della disperazione s'intensificano. I giovani dei paesi poveri nutrono spesso il desiderio di venire a lavorare nei paesi industrializzati. Da parte loro, i paesi occidentali chiudono le loro frontiere ed hanno tendenza a ripiegarsi su identità incerte. Ovunque la sfida della solidarietà è di una attualità sorprendente.

D'altra parte, in questo contesto, molte comunità cristiane conoscono una nuovo bisogno sia per la miseria che imperversa nel loro paese a causa della violenza sia, in Occidente, per la diminuzione rapida di numerosi sacerdoti e di mezzi pastorali.

Se le comunità ecclesiali sanno operare un discernimento sulla sfida spirituale che comporta questa nuova situazione nel quadro di una globalizzazione non regolata, possono scoprire una nuova dinamica evangelica nell'incontro con i poveri, nel dialogo con loro e nell'impegno a loro fianco perché i loro diritti fondamentali siano riconosciuti.

In questo impegno e nell'approfondimento del mistero eucaristico che le fa vivere, esse possono lasciarsi nuovamente portare dalla passione di Cristo che si è fatto povero tra i poveri fino al dono della sua vita sulla croce per aprire alla moltitudine dei popoli la comunione nella luce della Resurrezione

Jean-François BERJONNEAU

NOTE

1 Coste XI, 32

Padre Fernando Del Castillo, cm

Annunciare Gesù Cristo oggi

16 maggio 2012

1. un nuovo PANORAMA culturale

Viviamo un tempo di cambiamenti e trasformazioni importanti in tutti gli ambiti dell'esistenza umana; «una accelerata trasformazione» della società ha generato un nuovo panorama culturale caratterizzato dalla perdita di consistenza ontologica dell'animale, una crisi di verità, una perversione della libertà, slegata dall'essere e dalla verità dell'uomo, un oscuramento della conoscenza morale, in conclusione, una crisi spirituale dell'essere umano. Come afferma il Papa Benedetto XVI «L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano ... Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»².

La Chiesa cosciente della portata di questa situazione si è proposta come priorità pastorale la Nuova Evangelizzazione, cosciente dell'urgenza di «rifare il tessuto cristiano della società umana» (Giovanni Paolo II). Così lo esprime anche in un altro documento cui farà riferimento in questa esposizione i «Lineamenta per il Sinodo dei vescovi». La proposta della nuova evangelizzazione non è questione di metodi nè di strategie umane; è una risposta alla situazione attuale offerta fin dal Vangelo; questa risposta è la persona di Cristo, Egli è la Buona Notizia, evangelo, che offre a tutti la salvezza: «forza di Dio per la salvezza di tutti coloro che credono in Lui» (Rom 1,16).

Da diversi anni il concetto di nuova evangelizzazione ha avuto ed ha attualmente una grande ripercussione e risonanza nella vita della Chiesa. Non è una idea innovativa, nè un tema in più per riflettere.

Come esprime la lettera di presentazione dei «Lineamenta per il Sinodo dei vescovi», la nuova evangelizzazione è un'azione globale, che insieme all'enciclica «Verbum Domini» e alla creazione del Consiglio Pontificio per la Nuova evangelizzazione, vuole affrontare le sfide della società attuale.

L'urgenza di una nuova evangelizzazione esprime la necessità di rinnovare lo spirito missionario della Chiesa, la necessità di vivere nella Chiesa una nuova Pentecoste: «riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste»³.

In questa proposta di Nuova evangelizzazione, siamo tutti coinvolti in un doppio senso: come soggetti agenti e come destinatari dell'annuncio del vangelo; l'annuncio del Vangelo è importante per i destinatari e per noi stessi. Il documento afferma che è talmente importante da mettere in gioco la propria salvezza. I "Lineamenta", riferendosi a EN 74, domanda: «potremmo noi salvarci se per negligenza, per paura, per vergogna o idee sbagliate omettiamo di annunciarlo»? Potremmo salvarci senza annunciare il Vangelo? L'annuncio del Vangelo è una priorità pastorale, ma soprattutto è la ragion d'essere della Chiesa e la vocazione di ogni battezzato.

Il nichilismo che impregna la cultura attuale rende più urgente e necessario una proposta di speranza. L'annuncio di GESÙ CRISTO oggi esige di riformulare la domanda sulla propria identità. Ritornare a chiederci: Qual'è lo specifico cristiano? Come stiamo vivendo la nostra identità cristiana? «Com'è la qualità della nostra fede»? La Chiesa riconosce l'insufficienza, la mancanza di fecondità nel nostro modo di vivere la fede, la secolarizzazione interna del proprio cristianesimo e l'inefficacia di alcuni modi di annunciare il Vangelo. La situazione di alcuni credenti e di alcune comunità cristiane riflettono la frustrazione e la mancanza di speranza dei discepoli sulla strada verso Emmaus. Certi modi di vivere la fede e di evangelizzare mancano di vita e di conseguenza non portano vita: le risposte abituali, i percorsi standardizzati hanno stancato e sono incapaci di offrire una risposta alla situazione attuale.

Per definire l'identità cristiana, noi cristiani, dobbiamo realizzare un processo di discernimento che ci aiuti a interpretare i cambiamenti, a scoprire il significato di nuova proposta di fede (GS 4). Si tratta di un ascolto e un confronto reciproco tra la Chiesa e la società: la Chiesa ascolta e si confronta con la società e la società si confronta con la Chiesa.

La situazione attuale è descritta nel documento in sei quadri che esprimono da una parte i cambiamenti e le trasformazioni sociali e dall'altra parte descrive le possibili risposte dalla prospettiva della nuova evangelizzazione:

1. la cultura della secolarizzazione è degenerata in un secolarismo che prescinde da Dio, riduce la dimensione religiosa all'ambito privato, dimentica ogni trascendenza, riduce l'esistenza a un empirismo pragmatico.
2. l'immigrazione e la mondializzazione fa delle nostre società ambienti fluidi⁴.
3. I mezzi di comunicazione sociale in cui si esalta la sensibilità, la cultura dell'effimero, una specie di egocentrismo virtuale.

4. La crisi economica che rivela il fallimento di un modello di sviluppo che fa a meno di Dio. «L'esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo»⁶.

5

5. la ricerca scientifica. Senza etica le scoperte scientifiche possono convertirsi per l'uomo di oggi in idoli del presente «religioni di benessere e gratificazione immediata» che impediscono il vero sviluppo umano.

6. La politica. Situazioni nuove devono essere illuminate dal Vangelo: «l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo ...; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta»⁷

Il panorama in cui siamo chiamati ad annunciare Gesù Cristo è cambiato notevolmente, ma la missione della Chiesa è immutabile. Nonostante sia cambiata la situazione in cui il Vangelo deve essere annunciato, la paura e l'insicurezza che nascono da questi nuovi scenari non possono paralizzare l'annuncio del Vangelo. Ha come compito di sensibilizzare la società e la situazione dei poveri di lavorare ad azioni concrete di giustizia e di carità in favore del bene comune, riguarda i cinque continenti.

Pertanto è urgente:

- dare una risposta a queste nuove situazioni
- attraverso il dialogo con la cultura contemporanea,
- la speranza, con un senso critico verso gli effetti e gli orientamenti della società;
- è urgente verificare in profondità e purificare con umiltà il nostro modo di vivere

la fede..

II Senso della missione

La nuova evangelizzazione è la risposta teologale della Chiesa alle sfide attuali. La Chiesa annuncia il riflesso del mistero trinitario: ogni missione procede dall'amore del Padre che diffonde la sua bontà, inviandoci suo Figlio che annuncia e dona la salvezza, continuata dallo Spirito ⁸.

Per questo il fine ultimo della missione è far risplendere la luce di Dio. Il fine della missione è far conoscere il "Dio rivelato da Cristo mediante lo Spirito"; "evangelizzare è innanzitutto testimoniare in modo semplice e diretto, Dio rivelato in GESÙ CRISTO nello Spirito Santo" per poter partecipare alla vita stessa di Dio ⁹, Senza lo Spirito non c'è

evangelizzazione. Le tecniche e le strategie non sostituiscono l'azione dello Spirito, in chi lo proclama e in chi lo ascolta.¹⁰ La nuova evangelizzazione non consiste in una serie di azioni esterne ma nel lasciare agire lo Spirito che ci interpella sulla nostra identità di cristiani, sul nostro modo di vivere la comunione ecclesiale, sulle nostre difficoltà a rappresentarci come una vera fraternità¹¹.

Siamo tutti chiamati essere evangelizzatori in comunione con la Chiesa. Per evangelizzare non si tratta di parlare, ma di vivere in comunione fraterna ed essere costruttori della civiltà dell'amore

Una nuova coscienza missionaria: da Paolo VI a Benedetto XVI

La missione della Chiesa iniziata in Pentecoste è andata evolvendosi nelle sue espressioni lungo la storia, ma il mandato di Cristo continua ad essere la missione essenziale della Chiesa: condurre l'umanità verso Regno di Dio.

Ripercorriamo brevemente i documenti più significativi del magistero da Paolo VI a Benedetto XVI ci aiuterà a collocare la proposta della nuova evangelizzazione ed a comprenderla come un rinnovamento dello Spirito missionario incoraggiato dal Concilio Vaticano II. In tutti i documenti del Concilio, la missione è il filo conduttore. Il concilio ricorda che l'invio della Chiesa fa parte della sua essenza e che la Chiesa esiste per Evangelizzare per essere segno trasparente di Cristo, per continuare la sua missione oggi nel mondo: la Chiesa annuncia la Parola (Dei Verbum), celebra il mistero Pasquale (Sacrosantum Concilium), è solidale con l'umanità, (Gaudium et Spes), per comunicare a tutti la salvezza. La costituzione Lumen Gentium sviluppa la natura missionaria della Chiesa; il Decreto Ad gentes approfondisce la missione rivolta a tutti i popoli. Questi documenti continuano ad essere oggi riferimento fondamentale della riflessione teologica e pastorale sulla missione.

Nel Sinodo del 1974 nasce un nuovo paradigma della missione: l'evangelizzazione si comprende come categoria che include tutta la Chiesa. Evangelii nuntiandi (1975) descrive l'evangelizzazione del mondo contemporaneo. "Evangelizzare costituisce infatti, il motto e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. La Chiesa esiste per Evangelizzare".(EN14), il suo compito è di prolungare la missione di Cristo EN 1. Sottolinea la centralità del mistero di Cristo come risposta al mistero dell'uomo GS 22, che offre la salvezza a tutti gli uomini di buona volontà in cui agisce anche la grazia in modo invisibile. RM 10.

Giovanni Paolo II

In continuità con “Evangelii Nuntiandi”, in G.P. II c’è la necessità di proporre il Vangelo all’uomo di oggi. dove sta questa novità? L’ evangelizzazione è nuova per l’impulso interiore degli evangelizzatori mossi dallo Spirito; è nuova per le modalità più conformi ai tempi attuali; è nuova nei paesi che hanno ricevuto l’annuncio del Vangelo. La chiave per risolvere il problema della secolarizzazione interna, la fiacchezza apostolica, la mancanza di vocazioni ... è il recupero dell’entusiasmo nell’Evangelizzare: “l’amore di Cristo ci spinge” (2 Cor 5,14).

Giovanni Paolo II sviòuppò questa proposta attraverso il Consiglio Pontificio per la cultura (1986) e nella Esortazione apostolica “Christifideles laici”, (1989). Nell’esortazione apostolica “Ecclesia in Europa” parla della necessità di una pastorale evangelizzatrice. e nell’enciclica “Redemptoris Missio”, (1990) descrive le nuove Situazioni della missione, gli attori e i responsabili, la collaborazione concreta e la spiritualità missionaria.

L'espressione "nuova evangelizzazione" diffusa da Giovanni Paolo II, fu utilizzata per la prima volta nella sua visita a Port au Prince, (Haití) en 1983 in occasione del V Centenario della prima evangelizzazione in America. Il Papa non usa l'espressione "evangelizzare di nuovo", per non essere interpretato come una critica alla prima evangelizzazione; parla di uscire incontro all'uomo attuale con lo stesso ardore e la stessa creatività missionaria, di annunciare il Vangelo al nuovo continente. Non si tratta di restaurare modelli precedenti ma di aprire nuovi spazi alla fede, cercare il modo migliore di annunciare il Vangelo: "nuovi tempi, nuovo ardore missionario, nuovi metodi e procedimenti".

La nuova evangelizzazione non è una problematica esclusivamente occidentale; poichè la secolarizzazione riguarda tutti i continenti sebbene in modi diversi. La nuova evangelizzazione non è determinata da criteri geografici, ma dalla situazione culturale. È sorto un nuovo “continente” lontano e indifferente alla questione di Dio.

L’enciclica Novo Millenio Ineunte (2001) è un appello a una speranza missionaria per questo la Chiesa deve contemplare il volto di Cristo, inserirsi nella dinamica del comandamento nuovo e fare di ogni azione pastorale una espressione dell’amore di Cristo: «Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, carissimi Fratelli e Sorelle, la nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo» che egli ci ha dato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (Gv 13,34) “NMI 42).

La nuova evangelizzazione suppone di ripartire da Cristo “da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace.” (NMI 29).

Benedetto XVI

Il Papa Benedetto XVI nel 2007 nel discorso pronunciato in Aparecida, riprende l'appello di Giovanni Paolo II alla nuova evangelizzazione: è indispensabile proclamare integralmente il messaggio di salvezza; approfondire lo stile di vita proprio dei discepoli di Gesù; offrire nuove opportunità a quanti si trovano in una situazione di povertà.

Benedetto XVI durante la celebrazione dell'Anno Paolino propose come priorità pastorale di mostrare il vero volto di Cristo nei nuovi areopaghi odierni; l'attività missionaria della Chiesa deve orientarsi verso il centro nevralgico della società del terzo millennio;

Benedetto XVI è convinto del contributo imprescindibile della fede cristiana, della eredità cristiana nel nuovo contesto culturale; la dimensione di fede è un elemento che configura e riabilita la società. Rivitalizzare le radici cristiane aiuterà a “recuperare l'anima”, il senso della dignità dell'uomo ed il suo sviluppo integrale.¹³

Durante il suo pontificato sviluppa i fondamenti della fede cristiana: l'amore e la misericordia di Dio, l'opera redentrice di Gesù Cristo, la speranza della vita eterna, il primato della carità e la necessità di purificare e santificare la vita reale dell'umanità. Il suo ministero è in se stesso una vera azione evangelizzatrice.

L'Anno della fede in occasione del 50° Anniversario del Concilio Vaticano II si comprende in questo stesso senso: mettere la fede come centro dell'azione pastorale.

A questo scopo Benedetto XVI ha creato il Consiglio Pontificio per promuovere l'evangelizzazione (2010), per la convinzione che “La nuova evangelizzazione è la Parola chiave di orientamento per la pastorale presente e futura” L 24; la nuova evangelizzazione inaugura “una nuova tappa nel dinamismo missionario” per condurre, orientare gli uomini verso Cristo come Via, Vita, Verità

Per sviluppare questa vocazione al servizio del Vangelo dobbiamo ascoltare nuovamente il messaggio del Vangelo, lasciamoci Evangelizzare, alimentandoci della Parola VD 96. La Chiesa annuncia al mondo una parola di speranza, di gioia e di pace. (Cfr. VD127).

In altri documenti dell'Episcopato Latinoamericano emanati dalle Conferenze Episcopali Medellín (1968), Puebla (1979), Santo Domingo (1992) e Aparecida (2007) si coglie questo stesso Spirito missionario. Il messaggio finale del Documento di Aparecida ci ricorda: "Che nessuno resti con le braccia incrociate. Essere missionario vuol dire essere annunciatori di Gesù Cristo con creatività e audacia in tutti i luoghi dove il Vangelo non è stato sufficientemente annunciato o accolto, soprattutto, negli ambienti difficili e dimenticati e al di là delle nostre frontiere"

Una delle sfide dell'evangelizzazione oggi, è quella di formare discepoli-missionari "che rispondano alla vocazione ricevuta e comunichino dovunque, traboccando di gratitudine e gioia, il dono dell'incontro con Cristo ... Questo è il miglior servizio che la Chiesa deve offrire alle persone ed alle nazioni" (DA p.35, 14

IV - Un nuovo paradigma missionario

Dal Concilio Vaticano II si è creato un nuovo modo di comprendere la missione della Chiesa, passando da una visione ecclesio-centrica della missione a una concezione missionaria della Chiesa. "Missione" e "missioni" sono adattati alla "nuova evangelizzazione". I documenti del Magistero mostrano una continuità nella coscienza missionaria della Chiesa. Il Papa Benedetto XVI nella Lettera Apostolica Porta Fidei esprime in maniera chiara questa continuità. L'obiettivo dell'anno della fede comincerà l'11 ottobre, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà il 24 novembre 2013.

"La Chiesa desidera introdurre nel mondo di oggi e nell'attuale dibattito il suo argomento più originale e specifico: l'annuncio del Regno di Dio, iniziato in Gesù Cristo"(Lin n°10)

Da Gaudium et Spes a Evangelii Nuntiandi e Redemptoris Missio sono stati affrontati i temi della Chiesa nel mondo, l'opzione preferenziale per i poveri e l'evangelizzazione della cultura di libertà, dialogo fede e postmodernità. Nelle istruzioni del 1984 e 1986 si riconosce che l'opzione preferenziale per i poveri non è né settarismo né particolarismo ma la manifestazione dell'universalità dell'essere e della missione della Chiesa.

Per Giovanni Paolo II il conflitto con la cultura moderna e secolarizzata (cultura della libertà) è un problema morale, una concezione antropologica diversa dell'essere umano che conduce alla morale cristiana, (*Veritatis Splendor*)

Dal Concilio Vaticano II i documenti del Magistero esprimono la convinzione della Chiesa di Evangelizzare, perché nell'annuncio del Vangelo scopre la propria identità; la necessità di lasciarsi rinnovare spiritualmente mediante l'incontro con Cristo, vivere in comunione con Lui. Cristo è oggi il vero segno dei tempi, la chiave fondamentale dell'evangelizzazione, la chiave fondamentale per condurre l'uomo a Dio, la chiave per rinnovare in noi la nostra vocazione di discepoli e missionari. "Credere in Gesù Cristo è, pertanto, la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza".¹²

V Evangelizzare: Annunciare Gesù Cristo

Non è semplicemente l'annuncio di una Buona Notizia. La Parola "Evangelo" emerge già nell' Antico Testamento, nel libro della Consolazione di Israele del profeta Isaia (40-66); "evangelo" è la consolazione di Israele, intesa non come consolazione affettiva, né come consolazione fittizia, ma come l'azione divina che cambia la situazione di colui che è in difficoltà, la consolazione è salvezza.

"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7). Per il profeta Isaia colui che evangelizza è il Messia, mandato per consolare: "lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il Vangelo i semplici". Questo è l'annuncio che Israele riceve: l'annuncio della visita di Dio, la fine del tempo delle lacrime e del dolore.

Nel suo vangelo san Marco incomincia con "proclamare la Buona novella di Dio". Non si riferisce ad un libro, ma ad un annuncio: Dio regna; proclamare il Vangelo è credere che Dio regna ora, nel presente. Evangelizzare è annunciare la salvezza, annunciare il Regno di Dio, il regno di giustizia e di pace. Questo è il compito del Messia, l'unico che può portarci al Regno di Dio (Mc 1,14). Questo annuncio implica che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni, annunciare che Dio regna, annunciare che l'uomo che regna con ingiustizia, sarà detronizzato, che i potenti saranno abbattuti dai loro troni (Mc 13,10). "Evangelo" è ciò in cui bisogna credere per essere salvato, lasciare regnare Dio, lasciare che venga il suo regno (Mc 16,15).

Evangelizzare è trasformare i valori di una cultura secondo il progetto di Dio creatore, liberare l'umanità da tutto quello che lo opprime e comunicare la salvezza. Giovanni Paolo

Il nell'enciclica "Redemptor Hominis" afferma che Evangelizzare è aiutare l'uomo ad essere uomo, a recuperare ciò che è veramente umano; è un invito a credere che Dio cambia la nostra vita, ci umanizza quando gli permettiamo di regnare in noi. Quando pensiamo all'evangelizzazione pensiamo subito ad azioni concrete che dobbiamo fare e dimentichiamo che occorre un requisito: lasciare regnare Dio nella nostra vita, lasciarci "Evangelizzare".

La forza ed il potere del Regno si trova nella piccolezza: Gesù parla del Regno come un seme capace di dare molto frutto (Mt 13,19); il Regno mediato da Gesù ha la capacità di fare fermentare la massa e riguarda tutti gli uomini di tutti i tempi. Tutte le immagini che Gesù utilizza per parlare del Regno sono immagini di "morte": il seme deve marcire; il lievito sciogliersi; il sale diluirsi. L'evangelizzazione non è possibile, senza donarsi generosamente, anche se. la fecondità del Regno non dipende da noi, ma da Dio.

Il fine quindi, dell'evangelizzazione è aiutare l'uomo di oggi a scoprire il mistero di Dio nella propria vita e nel mondo e creare le condizioni perché la fede possa essere celebrata, vissuta e pregata (Cfr. L.11). e' in Gesù nella sua persona e attraverso la sua vita nelle sue parole e azioni che si realizza la rivelazione di Dio (Dei Verbum 4)

Gesù Cristo non può essere annunciato senza un rinnovamento: "lo sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all'altezza delle sfide" L 9. Questo rinnovamento si realizza quando contempliamo il volto di Cristo, quando parliamo con Lui, quando tentiamo di farlo vedere agli altri NMI 16, quando la nostra vita cristiana è riflesso dell'amore appassionato per Cristo VC 109; ChrL64, quando riconosciamo il primato di Cristo come "Salvatore ed Evangelizzatore" (TM 39).

Questo processo di rinnovamento è necessario a causa della distanza tra fede e vita, tra esperienza di fede e la nostra vita. La frattura dell'esperienza cristiana, esprime la vera crisi della Chiesa, come una crisi di fede. I "Lineamenta" parlano di stanchezza (L 6 e 15), di una secolarizzazione, una specie di svogliatezza nel trasmettere la fede. Questa stanchezza non si può interpretarla necessariamente come una crisi di identità, ma come la sensazione di impotenza dinanzi un mondo che si disinteressa di Dio.

Non bisogna intendere il rinnovamento come semplice attualizzazione o aggiornamento, ma come un processo di conversione personale, di configurare la nostra esistenza alla fede, la speranza e l'amore; La Chiesa non annuncia idee, ma la conversione, suscitando lo stupore e l'interesse per la figura di Cristo: essendo presenza, condividendo con gli altri la

condizione umana, vivendo come cristiani e risvegliando negli altri il desiderio di verità e dell'amore rivelato da Dio;

Evangelizzare è far sì che la vita reale degli uomini risponda alla vera dimensione della nostra umanità redenta ed esaltata da Dio alla misura dell'umanità di Gesù Cristo. Questa esperienza di sovrabbondanza di amore, provocherà la ricomposizione della struttura sociale, culturale, intellettuale, morale, istituzionale. Quando sperimentiamo l'eccesso di Amore, organizziamo la vita in funzione della speranza nella resurrezione; scopriamo che non si definisce la nostra identità per ciò che riceviamo – una esistenza donata –, quando abbandoniamo una fede fondata su consuetudini sociali e assumiamo una fede più personale, matura e convinta¹⁹. Solo l'umanità di Cristo, il secondo Adamo, che è risorto attraverso la croce, ci rivela in che consiste il vero umanesimo.

Il secondo principio è la testimonianza. Evangelizzare non è dare testimonianza di sé ma dare una testimonianza rivelata di una verità, la testimonianza di essere stati presi da Cristo. Il testimone introduce colui che riceve il messaggio nel dinamismo di ricezione di una realtà che va oltre se stessi e li converte in testimoni del Risorto:

Possiamo annunciare il Vangelo solo essendo presenti nel “nuovo continente” dell'incredulità e dell'indifferenza, ascoltando, rispettando i processi, annunciando la salvezza di Dio ed aiutando a riconoscere in Gesù Cristo la via della vera umanità. occorre una testimonianza paziente ed eloquente, coscienti che il solo annuncio del messaggio non cambia la vita delle persone; ciò che provoca interrogativi è l'incontro con persone credenti, con la loro testimonianza di vita. Non esiste altro modo di annunciare il Vangelo che non sia trasmettendo la propria esperienza di fede.

IV La missione del cristiano

Cristo è la luce, e ha bisogno di discepoli, di “amici” perché questa luce continui a risplendere. La stessa incarnazione fonda la chiamata di altri uomini per collaborare alla sua missione. La missione del cristiano consiste in primo luogo nell'ascoltare i gemiti, il grido degli uomini e delle donne del nostro tempo. Lo Spirito che prega in noi, con gemiti indicibili ci invia verso il mondo ad ascoltare i gemiti della creazione che attende la sua liberazione finale.

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"

“La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” GS 1. Cinquant’anni dopo, questa affermazione continua ad essere valida e necessaria; la relazione della Chiesa con il mondo non si basa in ottimismo storico ma nella solidarietà di Cristo con tutto il genere umano.

Come Gesù si spostò da Nazaret a Cafarnao, così anche noi non possiamo rimanere a “Nazaret” preoccupati dai “problemi interni”, bisogna scendere a Cafarnao per annunciare nei nuovi ambienti la Buona Notizia del Vangelo. Questo non si ottiene con un atteggiamento di chiusura, ne dileguandosi nell’anonimato, ma entrando in dialogo con la società attuale²⁰. L’incarnazione di Cristo esige l’inculturazione della fede in tutti i campi umani. Il Vangelo necessita di mediazioni culturali per potersi esprimere, sebbene la fede in Cristo non sia il risultato di nessuna cultura, nè si identifichi con una cultura determinata²¹.

Il messaggio cristiano ha una pretesa di universalità; l’amore di Dio comprende tutto il genere umano: “affinché si adempia l’intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi” (LG 13-17). Il Dio di Israele non il Dio di un luogo, ma un Dio di persone, un Dio universale, che “ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci converte in una sola cosa, perché alla fin Dio sia tutto in tutti”²². L’amore che viene da Dio ci unisce a Lui e fa di noi una umanità riconciliata.

La ragione di questo dialogo è di ordine teologico. “La Chiesa deve entrare in un dialogo di salvezza con tutti” perché Dio continua offrendo la salvezza all’umanità.

La missione è di entrare in dialogo con il mondo, con credenti e non, con cristiani di altre confessioni. Come afferma RM 55: “Il dialogo ha un legame speciale con la missione ed è una delle sue espressioni”. Il Vangelo non è una imposizione, ma una proposta di incontro con Cristo;

La missione consiste anche rivelare chi siamo. Il compito principale del cristiano è quello di rivelare ciò che siamo già col battesimo: Figli di Dio nel Figlio per mezzo del dono dello Spirito, rivelare ciò che siamo per pura grazia, accogliere e riconoscere ciò che siamo e fare trasparire la realtà più intima e profonda del nostro essere cristiano.

Nel contesto della nuova evangelizzazione, manifestiamo chi siamo con un nuovo stile, un nuovo ardore, nuovi metodi, nuove espressioni. Il fervore nasce dall'unione radicale a Cristo; nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo e ci lasciamo raggiungere dal fuoco della carità, aumenta lo Spirito missionario; i nuovi metodi sono le nuove disposizioni e nuovi modi di proporre il Vangelo; le nuove espressioni sono una nuova presenza del cristianesimo nella società, un volto nuovo per il cristianesimo²⁴.

Il nuovo stile di annunciare il Vangelo non si riferisce a strategie pastorali ma a nuovi modi di proporre il Vangelo, modi più significativi che facilitino l'apertura dell'uomo con la ragione alle realtà non misurabili, modi che suscitino la questione di Dio con profondità, con apertura dell'anima, senza conformismi, con argomenti solidi e argomentati L16. Come afferma B. Sesboüé "all'uomo oggi non basta parlare di Dio o di Cristo, occorre parlargli innanzitutto di se stesso. Bisogna mettersi in ascolto, attuare una pastorale dell'ascolto."²⁵

Questo nuovo stile è uno stile globale che comprende pensiero e azione, il personal ed il comunitario, il privato e il pubblico, l'educazione e la carità; uno stile comunitario e personale, interpellante. La delicatezza ed il rispetto fanno parte di questo nuovo stile. Evangelizzare è un atto di amore, di compassione e di misericordia verso il fratello. L'ascolto attento, la verità pronunciata con amore, l'umiltà nel presentarla, la fiducia nel Signore fanno parte di questo processo di annuncio. Non possiamo proporre il Vangelo senza tenere conto della situazione religiosa dell'interlocutore, la sua realtà e la sua circostanza. "i testimoni della nuova evangelizzazione per essere credibili devono saper parlare con il linguaggio del loro tempo, annunciando così dall'interno le ragioni della speranza che li anima. Questo compito non può essere immaginato in maniera spontanea; esige attenzione, dedizione e impegno" L 22.26

Manifestare ciò siamo con un nuovo stile e nei nuovi luoghi di incontro, utilizzando l'immagine di Benedetto XVI, nell'1 cortile dei gentili L5, questi spazi culturali dove l'uomo possa scoprire la sua vocazione originaria L21. Non possiamo conformarci manifestando chi siamo a chi già sta dentro, ma anche a quelli che spuntano da altri crocevia, quelli che stanno ancora in ricerca. Rivelare chi siamo mossi dalla spinta evangelizzatrice perchè l'uomo odierno possa rispondere alla questione di Dio ed alla questione sulla propria identità.

In terzo luogo la missione del cristiano consiste nel condurre la creazione alla liberazione definitiva. Aver cura di tutto il creato, vivere la missione come un ufficio sacro come afferma san Paolo perché tutti i popoli e tutta la creazione siano una offerta gradita a Dio.

Rm.15,16. La missione della Chiesa è di mostrare al mondo un senso, una ragione di essere, il bisogno di parole d'amore di Dio, di illuminare il mondo con la legge della ragione#.

La missione del discepolo è la missione della Chiesa che annuncia e rende nota la presenza salvifica di Dio in favore dell'uomo attraverso Gesù Cristo, al fine di suscitare la fede in Lui, e la conversione a Dio e alla vita nuova mediante la Parola, dei sacramenti e della carità, "Attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione della Eucaristia e l'amore fraterno vissuto in comunità, possano avviare ad una fede sempre più adulta". Lineamenta 13

La Chiesa evangelizza attraverso la Parola. «Il ministero della Parola è elemento fondamentale dell'evangelizzazione» (DGCa 50). La Chiesa, come comunità evangelizzata ed evangelizzatrice, ascolta e accoglie la Parola, la contempla e la medita, la celebra, la vive, la studia e la comprende, la conserva e l'interpreta, la applica alle diverse Situazioni storiche, l'annuncia e la trasmette (Cf. DV 10; DGC 43). « La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino» (VD 51). La Chiesa rende presente Cristo stesso, Parola, una Parola che invita alla conversione e al battesimo²⁷.

La Chiesa evangelizza attraverso i sacramenti. La liturgia ha un elemento evangelizzatore perchè dispone la persona a guardare a colui che hanno Trafitto e a lasciarsi trasformare dalla sua grazia, non come un atto di pietà, ma come avvenimento in cui si rivela e svela la verità definitiva. La Chiesa attraverso la celebrazione liturgica evangelizza se stessa ed è resa idonea a portare il messaggio di Cristo a tutta l'umanità.

La Chiesa evangelizza attraverso la carità. La carità di Cristo si rende visibile in molti cristiani che testimoniano con la propria vita, convertendosi in segno di evangelizzazione. La Chiesa evangelizza attraverso la carità che realizza, lavorando alla promozione dei valori del Regno alla liberazione dal male in tutte le sue forme. RM 15. Come proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? EN 31. Quando la carità si converte in norma di vita, da testimonianza ed evangelizza.

L'evangelizzazione cristiana è, dall'inizio alla fine, una questione dell'amore che, lungi dal chiedere di conservare per sé in modo egoista il prezioso dono che le è stato affidato, intende questo come un "dono che deve essere trasmesso"²⁸

Piccolo gregge o grande popolo?

La Chiesa della Sagrada Familia opera dell'architetto Antonio Gaudí a Barcellona è stata eletta icona della nuova evangelizzazione. Questa Chiesa è uno spazio sacro con grandi guglie che puntano al cielo, una specie di bosco di immense colonne che ci invita a guardare in alto come invito a cogliere il mistero. La Chiesa e la città entrano in dialogo, in una ricerca permanente: Benedetto XVI afferma che nella concezione del mondo moderno e la concezione del mondo cristiana, la città e la Chiesa, sono due categorie totalizzanti che

non si escludono “l’essere cristiano è in se stesso qualcosa di vivo, moderno che attraversa la modernità, formandola, plasmandola”²⁹.

“Piccolo gregge o grande popolo?” J. Danielou³⁰ espone questo argomento nel suo libro “Chiesa e secolarizzazione”; nella nuova evangelizzazione non è il caso di un cristianesimo di elite e nemmeno di un cristianesimo di massa; non si tratta di rinunciare a ciò che Benedetto XVI chiama la “Chiesa popolare”, e nemmeno rinunciare alla presenza pubblica della fede; si tratta di essere fecondi e significativi nella società, a partire dalla radicalità del Vangelo.

Questa è la sfida che il Papa ci lancia quando parla di Chiesa e di comunità cristiane utilizzando l’espressione “minoranza creativa”. Il Papa Benedetto XVI assume questa espressione per affermare che il destino della società dipende sempre da minoranze creative. I cristiani sono chiamati ad essere una minoranza creativa significativa, senza “ristrettezze di vedute” e senza “una volontarietà incoraggiata”; senza vivere chiusi nella nostra realtà e senza pretendere di trasformare tutta la realtà solo con i nostri sforzi.

Perché il cristianesimo sia significativo è indispensabile “andare all’essenziale”, vivere l’essenziale della nostra fede. La nuova evangelizzazione richiede flessibilità e lealtà, per avvicinare il mondo e l’uomo a Dio e nell’incontro con Lui, trovare la forza necessaria per affrontare le sfide attuali. “La Chiesa troverà di nuovo e con tutta la determinazione ciò che è essenziale per lei, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio trinitario, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, l’aiuto dello Spirito che rimarrà fino alla fine”.

La nuova evangelizzazione è la “medicina”, la proposta che fa la Chiesa, una medicina capace di dare nuovamente gioia e vitalità al cristianesimo Cfr. L 25; una medicina capace di formare credenti, modellare cristiani e forgiare testimoni. Siamo portatori di senso, siamo privilegiati per poter partecipare alla grazia di annunciare Cristo, testimoniando con la nostra vita cristiana “risposta dovuta a Dio” e “servizio ai fratelli F. Sebastián” RM 11 Fernando del Castillo,cm.

NOTE

1 Caritas in Veritate 76,

2 C. in V. 78

3 L 24

4 Cfr. Z Bauman, “L’arte della vita” Laterza, Bari 2009

5 C. In V. 34.

6 L. 6

7 Lineamenta L5.

8 RH 8; RM 6,10,28

9 Redemptoris Missio 47

10 “Redemptoris Missio 45,21

11 Lineamenta.

12 RH, RM.

13 Benedetto XVI. Omelia della Messa a Friburgo. 2011

14 Verbum Domini

15 J. Ratzinger, “Un Canto nuovo al Signore”, Sígueme, Salamanca 2005,

.16 Benedetto XVI

XVI “Porta Fidei” N°3

17 Cf. AG 35 rénovation intérieure.

18 “Cette nouvelle évangélisation, qui s’adresse non seulement à chacune des personnes, mais aussi à des groupes entiers de populations dans la diversité de leurs situations, de leurs milieux, de leurs cultures, est destinée à la formation de communions ecclésiales mûres, c’est-à-dire où la foi répand et réalise tout son sens originel d’adhésion à la personne du Christ et à son Evangile, de rencontre et de communion sacramentelle avec Lui, d’existence vécue dans la charité et le service”.

19 Ce n’est pas la science qui rachète l’homme. L’homme est racheté par l’amour. Cela vaut déjà dans le domaine purement humain. Lorsque quelqu’un, dans sa vie, fait l’expérience d’un grand amour, il s’agit d’un moment de «rédemption» qui donne un sens nouveau à sa vie. Mais, très rapidement, il se rendra compte que l’amour qui lui a été donné ne résout pas, par lui seul, le problème de sa vie. Il s’agit d’un amour qui demeure fragile. Il peut être détruit par la mort. L’être humain a besoin de l’amour inconditionnel. .
Spe Salvi 26.

20 Cf. La fraternité chrétienne se base profondément et définitivement sur la foi qui nous assure que nous sommes réellement des enfants du Père, frères les uns des autres “Frères dans le Christ ou l’esprit de la fraternité chrétienne” J. Ratzinger Le Cerf 1962

21”Les chrétiens sont donc appelés à avoir une foi qui leur permette de se confronter de manière critique à la culture actuelle, résistant à ses séductions... d’édifier une culture chrétienne capable d’évangéliser” Ecclesia in Europa 50.

22”Le christianisme... tout en restant pleinement lui-même, dans l’absolue fidélité à l’annonce évangélique et à la tradition ecclésiale, revêtira aussi le visage des innombrables cultures et des innombrables peuples où il est accueilli et enraciné” NMI 40.

23 Benoît XVI “Deus Caritas est” N°18.

24 “Le zèle pour l’instauration du Royaume de Dieu et le salut des frères constitue ainsi la meilleure preuve d’un don vécu authentiquement par les personnes consacrées. Voilà

pourquoi chacune de leurs tentatives de renouvellement se traduit par un nouvel élan pour la mission évangélisatrice” ; “Repartir du Christ “9 ; NMI 2.

25 B. Sesboüé “CROIRE, invitation à la foi catholique pour les femmes et les hommes du XXI^e siècle” Droguet et Ardant Paris 1999.

26 “La question (l’évangélisation) perd beaucoup de sa force et de son efficacité si elle ne prend pas en considération le peuple concret auquel elle s’adresse, n’utilise pas sa langue, ses signes et symboles, ne répond pas aux questions qu’il pose, ne rejoint pas sa vie concrète” Ev. Nunt. 63.

27 “Il n’y a qu’un seul Seigneur, Jésus-Christ, par qui tout existe et par qui nous existons” Ces paroles recèlent un pouvoir libérateur, elles sont le grand exorcisme qui purifie le monde. Quel que soit le nombre des dieux qui ont pu se promener de par le monde, il n’y a qu’un seul Dieu et qu’un seul Seigneur. Si nous lui appartenons, le reste n’a plus aucun pouvoir et perd son aura divine. Le monde se présente alors dans sa rationalité, il provient de la Raison éternelle, et seule cette Raison créatrice constitue le vrai pouvoir sur le monde et dans le monde. Seule la foi en un Dieu unique libère et “rationalise” réellement le monde. Quand la foi disparaît, la rationalité accrue du monde n’est qu’une apparence...”Exorciser”, placer le monde dans la lumière de la ratio qui provient de l’éternelle Raison créatrice et de sa bonté qui guérit tout en renvoyant à elle, telle est la tâche permanente des messagers de Jésus-Christ” (“Jésus de Nazareth” Tome I p. 198 Chap. “Les disciples”).

28 Benoît XVI “Lumière du monde” Bayard 2010 p. 76

29 J. Daniélou “Iglesia y secularización”. BAC, Madrid 1973 p. 23 - ce livre n’existe pas en Français...

Padre F. Del Castillo, cm
La modalità di evangelizzazione
delle Figlie della Carità

16 maggio 2012

La carità, cuore del vangelo

La proposta della Nuova Evangelizzazione come priorità pastorale della Chiesa, suscita in noi una chiamata che ci interpella: come può evangelizzare una Figlia della Carità? Come le Figlie della Carità possono collaborare in questa proposta della Nuova Evangelizzazione secondo la propria identità? Come promuovere una vita di carità radicata nel vangelo che sia evangelizzatrice? Come evangelizzare nei nuovi scenari di povertà? Tenterò affrontare queste problematiche da una prospettiva pastorale al fine di approfondire in una nuova “logica” della carità, nel dinamismo missionario della carità o come diceva Giovanni Paolo II “una nuova fantasia della carità”.

La Nuova Evangelizzazione implica in un certo senso un cambiamento di mentalità nella nostra comprensione e vivere la carità. Il mandato di Gesù ai suoi discepoli “andate ed evangelizzate tutte le genti” è sempre attuale, ma occorre rivedere alcuni modi di intendere e di esercitare la carità¹; la carità non può limitarsi alla beneficenza e assistenza, ne accontentarsi di azioni paliative

Per riscoprire la dimensione missionaria della carità, come cuore del Vangelo occorre riflettere sulle azioni che realizziamo; reagire di fronte a certe abitudini caritative, di fronte alla stanchezza, superare l’individualismo pastorale, ed avvicinarci con una nuova apertura alle nuove realtà, cercare spazi di incontro con i poveri, uscire dalle frontiere del conosciuto. Non c’è evangelizzazione senza carità, senza avere scoperto il mistero di Cristo nei poveri.²

Cos’è l’essenziale della carità cristiana? Cosa aggiungono fede e amore cristiani all’attività caritativa “secolare”?³ L’essenziale della carità non è realizzare una serie di azioni ma accogliere “un dono che si realizza nel donarsi”⁴ Quando rispondiamo ad un Amore che ci precede, scopriamo che l’amore è un bene, una luce che ci abilita a intuire il bene, una luce per l’azione; questo dono conferma in noi la vocazione all’amore per cui siamo stati creati.

Tuttavia non basta sapersi amato ed amare, occorre scoprire la verità: “La verità è luce che dà senso e valore alla carità”; Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo, in un

feldello vuoto, in emozioni senza contenuto⁵. Senza carità nella verità, l'esperienza cristiana della carità corre il rischio di ridursi a un "cristianesimo" etico. La verità ci aiuta ad accogliere la realtà, a identificare le necessità dell'altro, a cercare lo sviluppo integrale dell'uomo. La verità richiede dalla carità una riflessione su ciò che facciamo, sulle priorità e sui criteri del nostro modo di agire.

L'evangelizzazione non consiste nella comunicazione di un messaggio, di una idea, di valori ma nel fare risuonare un annuncio:

"L'uomo è amato da Dio! E' questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è «Via, Verità, Vita!» (ChFL, 34).

La carità annuncia la verità dell'amore di Cristo nella società, e nella misura in cui partecipiamo alla logica del dono, la carità ci fa guardare Dio fino a confessare la fede in Lui. In questo modo la carità si converte in un cammino per incontrare Dio nell'uomo⁶. Non è facile accedere ai luoghi classici di incontro con Dio, che richiedono una iniziazione, una formazione. La carità è un mezzo eccezionale che permette di portare in tutti gli ambiti la presenza di Gesù, e rende possibile mostrare Dio, farlo toccare, sperimentare la presenza viva di Dio anche senza conoscerlo.

La carità è la grande opportunità per assaporare, gustare l'esperienza di Dio a quanti non lo conoscono. La carità rende visibile una salvezza degna dell'uomo, ci mostra la carica di umanità che contiene la salvezza cristiana. I testimoni di solidarietà e servizio sono le vie privilegiate di evangelizzazione. L'amore è la via di accesso a Dio per molte persone senza fede:

Lo spirito della Compagnia è il dono totale a Dio per il servizio dei poveri nella carità, umiltà e semplicità, in una comunità evangelica". La carità parla di Dio, "Voglia la bontà di Dio, mie care figlie, donarvi in abbondanza il suo spirito, che è solamente uno spirito di amore, di mansuetudine, di dolcezza, di carità"(Coste IX p. 279)

Per S. Vincenzo de Paoli, evangelizzare è amare; continuare la missione di Cristo, evangelizzatore dei poveri, implica riconoscere la fede e la carità, l'attenzione spirituale e corporale, come due aspetti di uno stesso compito: "Si preoccupano principalmente di far loro conoscere Dio, di annunciare il Vangelo" (C.10). occorre incarnare la carità con gesti concreti, sforzarci per rendere più giuste e umane le strutture, preoccuparci della totalità

della persona non solo per le cose materiali, attraverso un impegno concreto che apra un cammino che faccia scoprire l'amore di Dio .

Da una prospettiva vincenziana, la carità evangelizza quando ci introduciamo nella dinamica dell'incarnazione, quando ci radichiamo in Cristo, con un atteggiamento di adorazione, di servizio e di compassione; quando confidiamo nella provvidenza di Dio, conformando le nostre azioni alle azioni di Cristo. Alla scuola di Cristo impariamo a fidarci di Dio, a rinunciare a noi stessi per realizzare il suo progetto, partecipando a ciò che conforma la sua vita: l'obbedienza e il dono.

Evangelizzare è amare, e portare la sua luce al mondo. La Figlia della Carità evangelizza quando ama con umiltà, che ci libera dalla tentazione dello scoraggiamento e dalla pretesa di crederci i redentori del mondo;

Il Documento Interassemblea invita a guardare al mondo con la sensibilità dei fondatori, a rispondere con creatività ai nuovi appelli dei poveri, ad approfondire il senso profetico della carità, a cercare la promozione integrale della persona, a vivere il servizio come una missione affidata alla comunità.

Scoprire la carità come cuore del Vangelo implica rendere visibile la carità nella vita quotidiana: L'amore parla bene di Dio e parla bene di Dio non con parole ma con le opere.

Il vero amore permette di accogliere l'altro. "Va', e anche tu fa' lo stesso". Siamo disposti a prendere coscienza dei mali e delle ingiustizie che colpiscono i poveri? Abbiamo il coraggio di posporre le nostre occupazioni, lavori, preoccupazioni ed interessi per dare spazio alla compassione, sentendo il dolore dell'altro come proprio? Qual'è la nostra risposta di fronte ai nuovi orizzonti di povertà?

Una società senza amore, cerca solo il proprio benessere. Senza amore non c'è umanità. L'esercizio umile, generoso e costante della carità è il migliore sostegno all'evangelizzazione. Lo splendore della carità disinteressata ed effettiva è il miglior argomento a favore della nostra fede. La carità con il prossimo è segno che l'amore di Dio è venuto nel mondo.

Vangelo della carità: testimonianza e realizzazione

La testimonianza della carità personale e comunitaria, fa parte dell' evangelizzazione; è la prima forma di evangelizzazione, afferma RMi 42s. la testimonianza è un annuncio non verbalizzato che causa credibilità alla parola, è un segno che interpella non dai concetti ma

dalla maniera di vivere; sono le opere che rendono credibili le parole ed è l'annuncio che chiarisce e spiega il senso della testimonianza⁸. Questa è la missione del cristiano nella Nuova Evangelizzazione: rendere visibile la carità di Cristo, testimoniando e creando "spazi di salvezza"⁹

La testimonianza del vangelo della carità è possibile grazie all'amore di Cristo che rigenera il cuore dell'uomo qualificandolo ad amare. La grazia eleva e rende possibile la fecondità: "In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli." Gv 15,8. La testimonianza della carità contiene una grande forza evangelizzatrice perché è segno dell'amore di Dio e, perché apre la mente ed il cuore degli uomini all'annuncio della parola di verità. Spesso, alcune persone si aprono alla Verità grazie alla testimonianza della carità. L'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri. (EN 5)

Il testimone della carità sa riconoscere quando deve parlare di Dio e quando deve lasciare parlare solo l'amore. In qualche caso la testimonianza non si limita alla esemplarità, ma contiene una verità più profonda, perché esprime la verità di Dio e la vocazione dell'uomo. La testimonianza non è fine a se stessa, ma un mezzo per riconoscere una Presenza, il volto di Cristo. "In Cristo, la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità." (CinV 1).

Il vangelo della carità sarà visibile attraverso la testimonianza, e con le opere, creando, generando "spazi di salvezza"; la carità evangelizza "nell'atto di dare" e nel "dato". La Figlia della Carità evangelizza creando luoghi, spazi dove si sperimenti la salvezza, l'amore di Dio che agisce nella storia come perdono, liberazione, redenzione.

La salvezza celebrata nella liturgia, cantata negli inni, confessata nelle formule di fede, spiegata nella catechesi, proposta come stile di vita, narrata nei vangeli, si incarna e diventa realtà nella carità. Ciò che salva è l'agire di Dio che agisce nelle esperienze di vita delle persone: la bontà, la verità, la bellezza. La salvezza ha a che vedere con il desiderio di bellezza, di pienezza, di santità che c'è nell'essere umano. Abbiamo bisogno di uno sguardo di fede sulla realtà, saper perforare la realtà per scoprire come agisce Dio. Queste "strutture di salvezza", sono luoghi dove riparare, dove diventa reale ed effettivo l'amore affettivo, luoghi dove si cerca il bene comune, dove le persone recuperano la loro dignità, dove si promuove la giustizia, dove si sperimenta la forza di Dio, il mistero del suo Amore.

Il sovrappiù di male ... è superato dal sovrappiù immenso del bene¹⁰. Di fronte al peso del male, il Signore pone un altro peso più grande, quello dell'amore infinito che entra in questo mondo.

La comunione con Cristo ci introduce in questa dinamica, come fonte di amore: quando assentiamo alla realtà, quando riconosciamo il nuovo, la novità che illumina il cuore, quando lo serviamo nei poveri, allora l'eucaristia diventa espressione di un amore riparatore, uno spazio di salvezza.

Creare spazi di salvezza consiste nell'essere rifugio, luoghi di accoglienza, dove si sperimenta l'amore nelle opere più che nelle parole. Bisogna mettere in movimento il dinamismo creatore che c'è in noi, liberarci delle strutture che impediscono "scendere da cavallo", aprirci ad un atteggiamento di conversione all'azione di Dio, rischiamo senza paura e accogliere quanto emerge e lasciamoci trasformare guidati dalla passione e la compassione.

III Strade per annunciare il Vangelo della carità

La Nuova Evangelizzazione apre nuovi percorsi, nuovi orizzonti per annunciare il Vangelo della Carità; nuovi non tanto per la novità, ma per il cambio di disposizione e di proposta pastorale. Occorre abbandonare la preoccupazione per l'efficacia e per i risultati; dobbiamo narrare con le opere l'amore di un Dio che libera, mostrare il carattere sacramentale ed evangelizzatore della carità, sviluppando una nuova pastorale della carità, suscitata dall'azione dello Spirito, che esprime il primato dell'amore. La Nuova Evangelizzazione ha bisogno di sviluppare la pastorale della carità.

Come il seminatore della parabola incontreremo sulla via diversi tipi di terra: una "terra piena di sassi" dove la carità non ha messo radici, vissuta in modo superficiale, come una cosa esterna; possiamo trovarci in una terra dove i "rovi" soffocano il seme della carità. Ma possiamo anche trovare "terra buona" dove la carità mette radici. È essenziale saper rilevare strade nuove dove annunciare il Vangelo della Carità, ma prima bisogna chiederci se le radici della carità hanno raggiunto profondità nella nostra vita.

Come stiamo accogliendo noi il Vangelo della carità?

Possiamo essere

- "Terra sulla strada", ascoltiamo senza accogliere realmente l'altro, perchè ci manca il tempo,

- “terra sassosa”, viviamo la carità senza approfondirla, nelle sue implicazioni ed esigenze, abbiamo buona volontà, siamo semplici ma anche decisi, fervorosi nella nostra vita di carità, siamo coraggiosi, ma impazienti di raggiungere rapidi risultati.
- “terra piena di sterpi”, vogliamo vivere il vangelo della carità, ma siamo dominati da problemi più concreti e apparentemente più urgenti.
- “terra fertile” che accoglie l’annuncio della carità, senza pregiudizi, lasciandoci interpellare dai poveri.

Ecco due urgenze pastorali in quanti siamo chiamati ad annunciare il Vangelo della Carità:

- a) promuovere la carità come un modo di servire i poveri col proprio carisma
- b) proporre il vangelo della carità a famiglie e giovani.

L’atteggiamento indispensabile per annunciare il Vangelo della Carità è la accoglienza in relazione alla umiltà. “rivestitevi tutti di umiltà gli uni gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma da grazia agli umili” (1 Pt 5,5)

Atteggiamento: l’umiltà dell’accoglienza

Un’atteggiamento fondamentale nella Nuova Evangelizzazione è l’umiltà, intesa come accoglienza dell’altro.

L’umiltà per S. Vincenzo ha una dimensione apostolica: il testimone della carità si sente mandato a realizzare la volontà di Dio e vive la sua donazione e il suo servizio con un atteggiamento di distacco e di fiducia in Dio. L’accoglienza, il dialogo, il rispetto, l’ascolto, la promozione della persona, il riconoscimento della sua dignità ... sono espressioni diverse dell’umiltà in una prospettiva pastorale.

L’umiltà implica inoltre lasciarsi evangelizzare dall’altro che accogliamo ed essere testimoni, non di noi stessi ma della Carità di Dio. Come afferma P. R. Maloney “L’umiltà implica un atteggiamento di servo ... Dobbiamo ascoltare Dio, che ci parla quando vediamo la buona volontà dei poveri a condividere il poco che hanno; quando vediamo la loro gratitudine a Dio per i semplici doni che Egli dona loro; quando vediamo il loro attendere contro ogni speranza che Dio provvederà; quando vediamo la loro deferenza, attenzione e rispetto per noi tanto come per Dio. I poveri ci evangelizzeranno eloquentemente se glielo permettiamo”¹¹

L’accoglienza è un atteggiamento fondamentale nella Nuova Evangelizzazione per poter mostrare il volto di Dio, con un amore autentico. Quando accogliamo l’altro, rendiamo credibile il Vangelo della carità. Non è una strategia ma un atto di amore gratuito e profondo.

Questo atteggiamento di accoglienza deve essere presente nei nostri giudizi e programmazioni pastorali, e nel nostro atteggiamento interiore. In un certo senso, accogliere è un modo di concepire e di generare vita; alcuni autori parlano nel contesto della Nuova Evangelizzazione di una “pastorale di concepimento”. Non basta trasmettere un messaggio dall’alto, o da lontano. perchè la carità evangelizzi occorre tenere conto delle persone, la loro situazione, le loro attese. Questa pastorale di accoglienza implica il dialogo e l’ascolto dell’altro. Senza dimenticare che lo spirito agisce tanto in chi evangelizza come in chi è evangelizzato, e che l’evangelizzato ci evangelizza; si tratta quindi, di annunciare il vangelo con una “stima reciproca” e con “affetto reciproco” (Rom 12, 4-10).

Accogliere, accompagnare è un atteggiamento pastorale che permette la lettura di fede della propria vita a partire dal Vangelo; accogliere è un modo di esprimere come la carità genera una nuova vita. Quando accogliamo l’altro lo aiutiamo a vedere, a camminare, lo accompagniamo nel suo processo di costruzione della propria identità, lo accompagniamo nel processo di fede. In “Evangelii Nuntiandi” 46 si parla della “trasmissione da persona a persona”, ossia si aiuta la persona a crescere, a scoprire il meglio di se stesso.

A) Servire i poveri nel contesto di una cultura di solidarietà

L’amore preferenziale per i poveri costituisce un’esigenza intrinseca del Vangelo della Carità ed il criterio fondamentale di ogni discernimento pastorale. La proposta della Nuova Evangelizzazione nel contesto della situazione attuale, esige che ampliamo ed attualizziamo il concetto che fino ad ora abbiamo avuto di povertà. Senza abbandonare le vecchie povertà, dobbiamo scoprire le nuove forme di povertà che sono sorte nei nuovi scenari e dargli una risposta a partire dal Vangelo della Carità. Malgrado lo sviluppo economico degli ultimi decenni, persistono e aumentano le disuguaglianze sociali. Il benessere vissuto in maniera materialista e l’eccessivo consumismo hanno favorito l’espansione delle cosiddette “povertà postmaterialiste” che riguardano generalmente i più deboli e indifesi.

La Chiesa nella Nuova Evangelizzazione assume lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconosce la sua immagine nei poveri e in coloro che soffrono¹². È necessario riscoprire, alla luce del mistero della redenzione, il valore dinamico e “creativo” di ogni tipo di sofferenza umana¹³. Solo la croce di Cristo, solo nell’amore crocifisso si può trovare una risposta di speranza alla povertà e alla sofferenza dell’uomo di oggi. L’amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità è un compito di tutta la comunità cristiana. Il vangelo della carità è la “verifica della fedeltà della Chiesa a Cristo, per essere veramente la Chiesa dei poveri”¹⁴. Ed è la missione della Figlia della Carità: dare

testimonianza praticamente della carità, con un amor effettivo, cercando le nuove urgenze, convertendo opere e strutture e trasformando la metodologia per rispondere adeguatamente alle necessità attuali.

La carità fondata nell'amore di Cristo, è una buona via per approfondire il Vangelo della Carità, per entrare nella dinamica del regno. Ci occorre un "cuore samaritano" per entrare realmente in contatto con ogni persona, uscire dal terreno dell "carità" già conosciuta ed entrare in una nuova terra, dando forma a un nuovo volto della Carità. Quando usciamo dalle frontiere in cui abbiamo vissuto fin'ora il vangelo della carità, stiamo generando possibilità nuove di far conoscere la salvezza che ci dona Gesù Cristo, non solo ai poveri, ma anche ai lontani, ai non credenti, ai non praticanti.

Noi cristiani siamo chiamati a rispondere con l'amore alla sofferenza dei poveri. Davanti a questa sfida, alle nuove povertà non possiamo rispondere con la vecchia beneficenza di chi fa la carità individuale. In un mondo postindustriale e fortemente istituzionale la risposta richiede una dimensione politica: si impone servire di poveri e fare con loro un cammino di liberazione. L'amore del prossimo non può restare un mero sentimento. Il problema della povertà è un problema istituzionale e politico, ha una dimensione sociale. La carità politica esige che ci interroghiamo sulle cause della povertà, che denunciemo profeticamente i meccanismi che la provocano e che lottiamo in maniera organizzata per trasformare il mondo, nelle sue strutture e istituzioni, perché siano al servizio dell'uomo e della vita.

La giustizia è espressione di amore, è il primo passo dell'amore. Se approfondiamo le cause della povertà scopriamo che la causa di questa disuguaglianza non si deve alla mancanza di risorse ma alla assenza di fraternità tra le persone e i popoli: "la società sempre più globalizzata ci avvicina, ma non ci rende fratelli" CV 19. L'amore promuove la giustizia perché si interessa della persona che soffre e inoltre costruisce la fraternità, come segno che il regno di Dio è giunto a noi, che il mondo può cambiare se ci riconosciamo fratelli. "L'amore non finirà mai" 1 Cor 13,8, non ha limite, ma ha un fine: la fraternità, la civiltà dell'amore. Vivere come figli è vivere con il dono ricevuto non per se stesso, ma per amare il Padre ed i fratelli.

B) Proporre ai giovani ed alle famiglie il vangelo della carità

In "Proporre oggi la fede ai giovani, una forza per vivere" si esprime la necessità di un cambiamento di prospettiva per i giovani, la necessità di sviluppare una pastorale più flessibile assumendo le possibilità ed i rischi della situazione attuale; la necessità di esplorare nuove strade che ci conducano all'essenziale. Ci occorre una pastorale di appartenenze flessibili, di obiettivi più che di risultati, una pastorale diversificata, una

pastorale di qualità dove i giovani possano essere iniziati alla vita di preghiera, formarsi e partecipare e collaborare all'impegno caritativo.

Come seminare il seme della carità nei giovani? Aiutandoli a scoprire il Dio di Gesù. Il cuore della comunicazione del vangelo è in quest'annuncio. È nell'aiutare le persone a scoprire in Gesù di Nazaret il volto umano di Dio, che ci rivela un cammino. Gesù impressiona per la sua presenza di un Dio che è amore e che per prima cosa accoglie, accetta incondizionatamente.

Bisogna proporre ai giovani il carisma vincenziano il Vangelo della Carità, che è il centro dinamico e unificatore di una pedagogia integrale di fede perché tiene conto della fraternità, della solidarietà, ed offre cammini concreti di impegno mediante esperienze di comunione e servizio. Il vangelo della carità può aiutare i giovani a scoprire il vero, il buono e il bello (cfr. Fil 4,8), e ad essere ed amare veramente; a vivere la vocazione cristiana come sequela di Cristo e come perfezione della carità, cioè, imparare a rispondere con amor all'Amore, imparare a dare fondamento all'amore. La fede ci insegna a guardare il mondo con uno sguardo di fede, a scoprire una logica diversa nel modo di agire e di vivere.

La sfida consiste nell'aiutare i giovani ad affacciarsi al mondo complesso della povertà, al mondo ferito. Non bastano le parole, la formazione, le riunioni, le letture, occorre iniziarli al contatto reale e diretto, suscitare una sensibilità diversa e la preoccupazione per l'altro.

Non possiamo pensare ai giovani senza pensare alle loro famiglie "La nuova evangelizzazione ha come centro la pastorale della famiglia" (NMI 47). La famiglia è il luogo in cui si sviluppa l'evangelizzazione quotidiana tra marito e moglie, genitori e figli, dove si trasmette il vangelo di generazione in generazione. La famiglia quando vive la sua vocazione e la sua missione, segue Cristo, dà gloria al Padre e collabora con la Chiesa. Come potremo aiutare le coppie, le famiglie a vivere la loro vocazione all'amore, come possiamo annunciarli il vangelo della carità, come proporgli nella loro realtà familiare, cammini di impegno con i più poveri?

Conclusione

Cosa possiamo aggiungere alla Nuova Evangelizzazione? La novità permanente della carità, di una carità creativa e creatrice di vita, una carità che promuova il vero umanesimo, "un umanesimo trascendente" DCE 18. Questo rinnovamento della carità può aiutarci a superare le deviazioni e la perdita di senso che subisce la carità in determinati contesti. Occorre rivedere l'azione caritativa che realizziamo per poter rinnovare ed esprimere in nuovi formati la scelta dei poveri, non come una questione teorica ma come una scommessa concreta sulla promozione del vero sviluppo umano, basato sul senso trascendente della vita.

Una carità intesa come sviluppo integrale della persona, includendo la preoccupazione per le necessità materiali e spirituali. Non possiamo separare l'annuncio del Vangelo dalla promozione umana. La sfida è portare il vangelo a chi è indebolito spiritualmente, aver cura che il servizio dei poveri si realizzi con la fede che agisce attraverso la carità, con la carità illuminata dalla verità. Essere coscienti che Cristo è indispensabile per il vero umanesimo, per lo sviluppo integrale della persona. dobbiamo approfondire le convinzioni evangeliche, i gesti e i sentimenti di Gesù, per poter assumere i suoi atteggiamenti, convinti della bontà e della bellezza della Carità. La missione della Figlia della Carità è di essere testimone della carità, annunciare e rendere presente nelle opere l'amore di Dio manifestato in Cristo; dare testimonianza della carità attraverso l'esperienza del proprio carisma.

La carità evangelizza recuperando la centralità ed il protagonismo della persona. Non lavoriamo con problemi ma con persone: "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità: per cui "l'uomo è l'autore, il centro, il fine di tutta l'attività economico – sociale" DCE 25. Vedere la carità come un servizio all'essere umano, riconoscendo la sua dignità, e facendo di lui il centro della vita, aiutando altri a rispondere al progetto creatore che Dio ha per le loro vite. Lo sviluppo non si valuta solo dal punto di vista economico e tecnologico; l'autentico sviluppo include e promuove la dimensione spirituale della persona.¹⁵

La carità evangelizza in prima persona; non possiamo delegare ad altri il servizio; è una esperienza che dobbiamo vivere personalmente come elemento rappresentante della nostra vocazione. L'amore si vive in concreto, implica immediatezza e conseguenza diretta; si tratta di "Fare il bene in prima persona" DCE 31B. ciò che facciamo nasce da ciò che siamo, ciò che facciamo è espressione della nostra identità.

Nel nostro fare il bene, nel servizio, è fondamentale essere motivati dalla carità. Una azione che non nasca dalla carità, non serve a nulla come afferma san Paolo nell'inno alla carità. "Se non ho la carità non sono nulla" 1 Cor 13,2. Posiamo avere il dono delle lingue ma se non amiamo, non comunichiamo niente; possiamo avere la conoscenza, profetizzare, fare miracoli ... se non abbiamo la carità non vale niente; possiamo essere generosi, altruisti ... se non abbiamo amore la nostra vita pastorale non è feconda. L'assenza di amore annulla ogni azione, anche se sono azioni straordinarie. Senza amore resta solo la forma ma non il contenuto, resta l'apparenza ma non la realtà. Senza amore, non si è. È l'amore che fa essere.

Non possiamo conformarci alla realtà esistente, nè ai soliti modi di esprimere la carità. La carità è dinamica, creativa, "andando e venendo" dobbiamo cercare la "gioinezza della carità". Espressione utilizzata da Paolo VI per parlare della carità

utilizzando l'immagine delle tappe della vita: Come può ringiovanire la carità in noi? La carità "ringiovanisce" quando diamo testimonianza fraterna e comunitaria, quando ciò che facciamo è espressione di fraternità e di comunione della Chiesa. Non basta la competenza professionale, il gesto di dare; occorre darsi, una preoccupazione cordiale per l'altro. La carità "ringiovanisce" nell'incontro con Cristo, nella formazione della coscienza sociale, nella formazione alla giustizia alla carità¹⁶. La carità "ringiovanisce" quando ci lasciamo evangelizzare dai poveri, quando ci convertiamo alla carità. Possiamo essere organizzati, disporre di mezzi, ma se manca la carità, le nostre opere e istituzioni mancheranno di anima, ci mancherà la spinta, l'entusiasmo, il dono, e lo spirito. Le tecniche, le ideologie, l'impulso volontaristico ... hanno bisogno di una conversione alla carità perché il fuoco dell'Amore non si estingua.

La carità, essenza della vita della Chiesa, ed essenza della Figlia della Carità, è la vera "ecologia umana"¹⁷ che siamo chiamati a promuovere per essere segno dell'amore di Dio in mezzo al mondo. La carità ci dona dignità come persone create a immagine di Dio. Che la carità rinnovi il nostro spirito di servizio alla scuola del Vangelo e dei fondatori.

Padre Fernando del Castello Cm

NOTE

1 TMA 33

2 "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo" LG 8

3 "Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana" DCE19.

4 Grazie a questo « cuore nuovo » si può comprendere e realizzare il senso più vero e profondo della vita: quello di essere un dono che si compie nel donarsi. È il messaggio luminoso che sul valore della vita ci viene dalla figura del Servo del Signore: «Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce» (Is 53,10.11). È nella vicenda di Gesù di Nazaret che la Legge si compie e il cuore nuovo viene donato mediante il suo Spirito. Gesù, infatti, non rinnega la Legge, ma la porta a compimento (cf. Mt 5,17): Legge e Profeti si riassumono nella regola d'oro dell'amore reciproco (cf. Mt 7,12). In Lui la Legge diventa definitivamente «vangelo», buona notizia della signoria di Dio sul mondo, che riporta tutta l'esistenza alle sue radici e alle sue prospettive originarie. È la Legge Nuova, «la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2), la cui espressione fondamentale, a imitazione del Signore che dà la vita per i propri amici (cf. Gv 15,13), è il dono di sé nell'amore ai fratelli: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1 Gv 3, 14). È legge di libertà, di gioia e di beatitudine” *Evangelium Vitae* 49

5 Cfr. CinV 3

6 “Il versetto di Giovanni si deve interpretare più nel senso che l’amore del prossimo è un cammino per incontrare Dio e chiudere gli occhi davanti al prossimo ci trasforma in ciechi davanti a Dio”. DCE 16. “in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. DCE 18

7 Cfr. DCE 37

8 Allo stesso tempo avverte che la carità non bisogna cercarla solo negli avvenimenti importanti, ma, soprattutto, nella vita quotidiana. Egli, soffrendo la morte per tutti noi, peccatori, ci insegna con il suo esempio a portare la croce che la carne e il mondo gettano sulle spalle di chi cerca la pace e la giustizia.

9 EN 22

10 DV 2,4,7,17,18.

11 Benedetto XVI.

12 Dizionario di spiritualità vincenziana. “Umiltà”. R. Maloney, Ceme. Salamanca 1995, 296

13 Cfr. *Lumen gentium*,8; cfr. *Gaudium et spes*, 88

14 Cfr. *Salvifici doloris*, 24

15 *Laborem exercens*, 8

16 DCE 76

17 DCE 13; *Compendio DSI* 46; *SRS* 41.

18 *Centessimus annus*, 38

Suor Evelyne Franc, Superiora Generale
La Compagnia chiamata a lasciarsi
trasformare dallo Spirito
17 maggio 2012

389 anni fa, nel 1623, Luisa de Marillac trascorse la festa dell'Ascensione in un « grande abbattimento¹ », il cuore pieno di dubbi sulla direzione da dare alla sua vita e persino sull'immortalità dell'anima. Sappiamo, dal racconto che ne fece lei stessa, che provò « una pena incredibile² » i giorni seguenti e che ritrovò la pace solo nella festa della Pentecoste, il 4 giugno 1623. L'Ascensione è dunque una data che ha segnato molto ciascuna di noi ; come la nostra Fondatrice, anche noi iniziamo la preparazione della festa di Pentecoste.

Per santa Luisa, l'esperienza della Pentecoste è stata decisiva. Durante l'episodio della « luce di Pentecoste » a Saint Nicolas des Champs, ha compreso ciò che il Signore voleva da lei. In seguito, docile al soffio dello Spirito di Pentecoste, ha potuto guidare e accompagnare le Suore nel loro cammino vocazionale.

Da parte sua, san Vincenzo le incoraggiava a riconoscere la presenza dello Spirito Santo che, secondo le sue espressioni, riempie l'universo, ispira il nostro agire quotidiano³, è forza e consolazione. E' essenziale per lui far cogliere alle Suore come l'azione dello Spirito Santo fa irruzione in ogni avvenimento. «Noi sapremo che l'abbiamo ricevuto – dice una Suora nella conferenza del 31 maggio – quando sentiremo in noi più amore e più prontezza nell'acquisizione delle virtù »⁴.

Oggi, come ieri, la Compagnia si sente interpellata a lasciarsi trasformare dallo Spirito, a vivere una Pentecoste permanente, aprendosi all'avvenire con speranza. Questa trasformazione richiede apertura e docilità all'azione dello Spirito Santo. «Cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito, convinte che saranno strumento delle sue opere in rapporto alla loro fedeltà. Santa Luisa de Marillac si augurava che la Compagnia dipendesse dallo Spirito Santo per realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio risorto»⁵.

Mi sembra che per entrare in questa riflessione così essenziale per la vita della Compagnia, potremmo percorrere insieme un cammino in tre tappe :

- La Compagnia nasce dalla Pentecoste
- La Compagnia è chiamata a vivere una Pentecoste permanente

- La Compagnia guarda al futuro con speranza, alla luce di Pentecoste

II. La Compagnia nasce dalla Pentecoste

Valorizziamo di più gli Scritti dei Fondatori...⁶ All'inizio di questa riflessione, vorrei invitarvi a rileggere un altro episodio degli inizi della Compagnia che in maniera profonda e duratura ha segnato le Suore, e particolarmente santa Luisa. Si tratta del crollo del pavimento della Casa Madre, la vigilia della Pentecoste del 1642, 370 anni fa. Il racconto di questo avvenimento si trova nella conferenza di san Vincenzo del 13 febbraio 1646 sull'Amore della vocazione e l'assistenza dei poveri, quattro anni dopo i fatti. Vi incoraggio a rileggere questa conferenza dove san Vincenzo, molto commosso e molto coinvolgente, conduce le sue ascoltatrici in una sorta di riflessione apostolica prima della lettera.

San Vincenzo commenta un incidente recentissimo; alcuni giorni prima, difatti, una Suora, portando la marmitta ai poveri, era sopravvissuta miracolosamente al cedimento di una casa che aveva provocato la morte di una quarantina di persone. San Vincenzo vi vede un segno della bontà di Dio che è l'autore della Compagnia e che ci ha scelto per la sua opera

Insiste sul disegno particolare di Dio sulla Compagnia e su ciascuna delle Suore, e cita un altro esempio, la tragedia evitata durante la rottura di una trave in un pavimento della Casa Madre, alcuni anni prima... Santa Luisa era nella stanza alcuni secondi prima dell'incidente e il Signor Vincenzo avrebbe dovuto trovarvisi ugualmente con un gruppo di signore⁷.

San Vincenzo ne tira delle conseguenze per le Suore che l'ascoltano: «Ecco, dunque, mie care figlie, forti ragioni per incitarvi a fare gran conto della vostra vocazione e ad esservi fedeli lietamente : essa piace a Dio ed é di vantaggio al prossimo, e statevene senza timore, poiché Dio medesimo veglia su di voi»⁸.

Da parte sua, santa Luisa si ricollega all'avvenimento del crollo del pavimento della Casa Madre alla luce della Pentecoste che ha ricevuto nel 1623; scopre nei due fatti un segno specialissimo della Provvidenza⁹. Ne deduce alcune lezioni per il suo comportamento e quello della Compagnia. « Mi è sembrato - dirà santa Luisa - che per essere fedeli a Dio dovevamo vivere tra noi in una grande unione, gli uni e le altre, e che, come lo Spirito Santo è l'unione del Padre e del Figlio [così] la vita che volontariamente conduciamo, deve esercitarsi in una grande unione dei cuori... Questa virtù, come anche

quella di una dipendenza totale dalla divina Provvidenza, mi sembra sia una delle cose più notevoli che Dio ci domanda per far sussistere la Compagnia » 10.

Le prime Suore sono state coscienti del tesoro che avevano ricevuto e si sono sentite responsabili di viverlo e di conservarlo con fedeltà. La grazia del carisma le ha mantenute sveglie, attente e sensibili al grido dei poveri, audaci per servirli andando e venendo per villaggi e paesini, con una gioiosa disponibilità.

Il dono della Pentecoste è rimasto vivo in loro e vorrei rievocare velocemente la testimonianza luminosa di alcune di loro che si sono lasciate trasformare dallo Spirito, nella semplicità della loro vita quotidiana, consumando la loro vita per la carità, per Dio, per i poveri¹¹, nei servizi più svariati e in ogni luogo. Ricordiamoci di Suor Andrée, di cui il solo rimorso era di avere avuto troppo piacere a servire i poveri, perché volava per servirli¹².

Fin dagli inizi, le Suore hanno saputo fare fronte ai rischi, alle situazioni complicate. Adoperando una parola alla moda, potremmo rievocare la loro resilienza.

La distanza e la difficoltà delle comunicazioni facevano che molti viaggi diventavano avventure, come quello che santa Luisa e le Suore hanno fatto per andare a Nantes.

Talvolta, il loro eroismo consisterà nel lasciare il loro servizio come a Mans, dove le Suore che avevano organizzato l'ospedale in faticose condizioni, sono state molto criticate e perseguitate¹³. Altre volte, dovranno fare fronte all'incomprensione, la calunnia ed il rigetto come a Chars dove un prete rifiutò pubblicamente la comunione a Suor Marie Poulet; in mezzo a questo doloroso conflitto, le Suore hanno tenuto duro senza cedere alla pressione giansenistica, cosa che ha provocato la loro partenza da Chars¹⁴.

Ci sono ancora molte altre Suore che si sono lasciate trasformare dallo Spirito, esse sono rimaste ferme nell'avversità e hanno saputo rileggere gli avvenimenti nella fede. In loro, ha brillato la luce di Pentecoste. Oggi, queste figlie forti sono le Suore della Siria e quelle della Nigeria di fronte alla violenza degli estremisti, quelle di Haiti, del Cile, del Giappone, delle Filippine di fronte ai disastri naturali e vi lascio il compito di continuare....

III. La Compagnia è chiamata a vivere una Pentecoste permanente

L'assemblea generale, animata dal soffio dello Spirito Santo si è lasciata infiammare dal fuoco di una nuova Pentecoste per la Compagnia¹⁵.

La chiamata a lasciarci trasformare dallo Spirito è un cammino di conversione rinnovata che richiede apertura di cuore e docilità alle sue ispirazioni. Il documento Inter-Assemblee ci offre delle piste per vivere la nostra vocazione e missione sotto il soffio di Pentecoste. L'avete largamente e bene utilizzato nei vostri progetti provinciali (settanta sono stati approvati dall'Assemblea generale), ed io mi ispirerò di nuovo ad esso per sviluppare questa parte.

Una Pentecoste permanente implica il vivere radicate in Gesù Cristo « sorgente e modello di ogni carità »¹⁶.

L'essere radicate in Gesù Cristo

Abbiamo bisogno di essere radicate in Gesù Cristo per vivere una Pentecoste permanente. Il Papa Benedetto XVI ha ripreso la citazione della lettera di san Paolo ai Colossesi: «Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù, il Signore, così camminate in Lui; siate radicati e edificati in Lui, rafforzati così nella fede...»¹⁷ come tema delle Giornate Mondiali della Gioventù a Madrid l'anno scorso. Il Papa accostava l'immagine suggestiva dell'albero che può crescere e mantenersi dritto grazie alla profondità e alla vitalità delle radici, a un passaggio del profeta Geremia: « Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e la cui forza è il Signore. Egli sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua, che distende le sue radici verso la corrente: non teme nulla quando arriva il caldo e le sue foglie rimarranno verdi »¹⁸.

Da qui proviene la nostra grande responsabilità di aprirci alla grazia, di lavorare quotidianamente alla formazione del cuore, di approfondire la nostra vita spirituale, di nutrirla della Parola di Dio e dei sacramenti e di tradurla in carità. « Se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci »¹⁹, ha sottolineato il Santo Padre Benedetto XVI nel discorso annuale alla Curia Romana alla fine del 2011.

Una vita radicata in Gesù Cristo conserva la capacità di meravigliarsi, sa gustare nella gioia la bellezza del quotidiano. Al contrario, ci sono delle persone che, sfortunatamente, passano la loro vita come quei turisti che fotografano in modo febbrile tutto ciò che hanno sotto gli occhi, facendo un'abbondante scorta di immagini, ma che dimenticano di contemplare le meraviglie che il Signore realizza. Allo stesso modo,

l'irruzione quasi permanente di stimoli esterni (messaggi elettronici, telefono, radio, televisione, ecc.) nelle nostre giornate può produrre una forte dispersione e rendere difficili la riflessione, l'interiorità, il discernimento.

La forza attiva della Parola di Dio

Il Documento Inter-Assemblee sottolinea l'importanza di dare un posto centrale alla Parola di Dio e di ritrovare la sua forza attiva nella nostra vita²⁰.

La Parola é forza attiva se provoca in noi uno slancio di rinnovamento, se ci incoraggia a ricominciare, a vivere con entusiasmo il combattimento della fede e a portare frutti di carità poiché «La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio»²¹.

La Parola é forza attiva se la lasciamo illuminarci. Questa luce rende acuto il nostro sguardo per leggere la vita quotidiana nello spirito del Vangelo, per riconoscere il Signore nelle persone e negli avvenimenti e lasciarci trasformare dai poveri²²; è anche uno specchio che ci rivela le nostre incoerenze, le nostre mediocrità. Ciascuna di noi può sicuramente evocare momenti di grazia, come una Lectio Divina vissuta in Comunità, una meditazione biblica durante un ritiro annuale o mensile.

Le sfide per la vita di fede

Abbiamo bisogno di fortificare le nostre convinzioni di fede, di curare la formazione continua per annunciare il Vangelo in un mondo in cui la perdita del senso religioso costituisce la sfida più grande per la Chiesa, come sottolinea il Santo Padre Benedetto XVI: « In vaste zone della terra, la fede corre il pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più alimento»²³.

In alcuni contesti, scopriamo fenomeni contraddittori: una sete crescente di spiritualità che può sfociare in culti esoterici e portare a degli estremi e, dall'altra parte, un secolarismo e un laicismo che, sottilmente, inquinano le coscienze e penetrano le società.

Gli orientamenti per la formazione iniziale che ci avete inviato dopo il Seminarium del 2011, sottolineano quanto l'epoca attuale é attraversata da ideologie diverse, di cui alcune sono contrarie alla fede, e questo richiede all'autorità « un giudizio illuminato riguardo alla scelta dei relatori e degli insegnamenti proposti »²⁴.

I tempi attuali non sono facili e, di fronte a tante forme di pressione, interne ed esterne, che conducono ad una vita comoda e superficiale, a un certo relativismo morale, voi siete chiamate a orientare, stimolare, incoraggiare la vita di fede.

Offrite alle Suore motivazioni di fede che le aiutino a vivere in fedeltà la vocazione e la missione? Sapete reagire, con il vostro Consiglio, davanti a certi modi d'agire, lontani dall'obbedienza? Fate un discernimento con il Consiglio, le Suore Serventi e le Suore, su ciò che è coerente con le nostre Costituzioni e ciò che non lo è? Incoraggiate a vivere il distacco evangelico e a rompere con tutto ciò che è attaccamento alle persone, ai luoghi e ai servizi?

Una Pentecoste permanente implica di vivere bene insieme, affinché la nostra vita comunitaria sia profezia d'amore e cammino di speranza²⁵.

La testimonianza profetica della comunione fraterna

Vivere bene insieme è una chiamata a fare delle nostre comunità luoghi di condivisione dell'esperienza di Dio, comunità aperte e accoglienti in vista della missione²⁶. L'unione, rafforzata nell'Eucarestia, incita a lavorare per l'armonia fraterna, a dare e a ricevere con umiltà, ad accogliere ogni Sorella come il Signore stesso.

Vivere bene insieme è una testimonianza affascinante che suscita domande e può ridestare l'interesse alla fede. «La Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali, con la loro stessa esistenza, costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del «comandamento nuovo»²⁷.

La Comunità è un dono più che una costruzione umana, è uno spazio teologale in cui il Signore si fa presente²⁸, è un luogo di crescita vocazionale. Nelle vostre Province, come incoraggiate le Suore a creare, in comunità, questo clima di fede che sostiene e stimola la vocazione di ciascuna? Come sostenete le vostre Suore Serventi che ne portano la responsabilità quotidiana? Questo incontro e le vostre discussioni di gruppo sono una eccellente occasione per condividere le vostre esperienze in questo campo.

Una spiritualità di comunione

Il Documento Inter-Assemblee, facendo eco all'invito della Chiesa, ci chiama ad approfondire la spiritualità di comunione²⁹ che ci porta alla compassione, a restare attente alla sofferenza degli altri, a portare il fardello dei nostri fratelli³⁰, a respingere « le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano »³¹.

Tutto questo ci interpella a migliorare la qualità della vita fraterna. « La comunione nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune »³².

Quest'ultima frase c'interroga sulla qualità delle nostre condivisioni.

Le sfide della vita comunitaria

In un ambiente che esclude e marginalizza, è essenziale imparare ad integrare la diversità. L'interculturalità, le differenze di età e di mentalità sono caratteristiche attuali alle quali dobbiamo prestare attenzione. «La formazione dovrà educare al dialogo comunitario nella cordialità e nella carità di Cristo, insegnando ad accogliere le diversità come ricchezza e a integrare i diversi modi di vedere e sentire»³³. Le attitudini di accoglienza, amabilità, perdono e misericordia forgiato la comunione. Le parole e i gesti positivi generano la speranza.

Dobbiamo chiederci come recuperare spazi e tempi comunitari che portano armonia, equilibrio, che favoriscono l'unità di vita, dato che questa può essere spezzata dalle tensioni e dalla superficialità. Con coraggio e nella verità, è necessario che ci prendiamo cura del clima fraterno, della qualità delle relazioni e degli scambi, che consacriamo del tempo alla riflessione apostolica e ad altri incontri comunitari, in un clima di ascolto reciproco e di dialogo³⁴.

Lo stile di vita riflette la qualità e la profondità del nostro dono totale a Dio. Il documento Inter-Assemblee mostra la necessità di adottare uno stile di vita che rispetti l'ambiente ³⁵ perché sono tante « le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi «quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»³⁶.

La Guida per la Suor Servente mette in rilievo il bisogno di riflettere sul necessario e il superfluo e di rivedere il modo di vivere la povertà.³⁷ L'uso delle nuove tecnologie,

soprattutto quando invadono gli spazi e i tempi comunitari, richiede anche un attento discernimento.

Una Pentecoste permanente implica di servire « andando e venendo, con creatività e audacia, per manifestare così l'amore di Dio per i poveri »38.

Risposte da rinnovare di fronte alle sfide delle nuove povertà

Il Documento Inter-Assemblee ci chiede di « rinnovare la nostra risposta alle sfide delle nuove povertà accentuate dalla crisi mondiale ed osare prese di posizione profetiche di fronte alle ingiustizie »39. La fedeltà all'eredità dei Fondatori ci spinge ad essere profeti della carità nel mondo attuale.

Nel suo messaggio all'Assemblea generale del 2009, il Papa Benedetto XVI ci chiamava a « perseguire con audacia e creatività il servizio materiale e spirituale delle persone più povere delle vostre società! »40. Siamo invitate a vivere in comunione fraterna con tutti i cittadini di un mondo interculturale dai cambiamenti profondi, di un mondo in cui, allo stesso tempo, l'ingiustizia, l'oppressione, la tratta delle persone e la cultura della morte stendono i loro tentacoli con una stupefacente normalità.

I poveri dai molteplici visi sono dappertutto. « Migliaia di persone hanno cercato e cercano ancora di attraversare i deserti e i mari alla ricerca di oasi di pace e di prosperità, di una migliore formazione e di una libertà più grande... La situazione di precarietà di tali poveri dovrebbe suscitare la compassione e la solidarietà generose da parte di tutti... »41.

Prendiamo posizione con chiarezza per i più poveri, per la difesa della vita dall'inizio fino alla fine, per la promozione della giustizia e della pace ? Quali sono le nostre priorità ? Se, troppo spesso, le soluzioni ci sfuggono e restano fuori della nostra portata, ci rimane sempre la prossimità di cuore, la compassione, il contatto personale con « i volti sofferenti che ci fanno male »42.

E' sul carisma vincenziano che si fondano le opzioni da prendere, la nostra maniera di servire e il nostro modo di collaborare. Interrogiamoci su ciò che facciamo e come lo facciamo per ravvivare la fiamma del carisma e rispondere con un ardore rinnovato alle urgenze dei più poveri della società. Elaboriamo, nelle Province, progetti di priorità missionaria e rivediamo periodicamente le opere e i servizi? 43

Disponibilità e atteggiamento di serva

Servire andando e venendo suppone di essere disponibili, in atteggiamento di serve, di offrire il nostro tempo con gioia, generosità, gratuità 44.

La disponibilità e la gratuità sono l'espressione di un amore semplice e umile. Questi atteggiamenti sono essenziali per assumere le responsabilità e i servizi affidati dalla comunità al di là dei desideri personali. Vivere in atteggiamento di serva richiede il distacco da se stesse, una grande libertà di spirito e una comprensione profonda della missione della Compagnia.

Ogni servizio della Figlia della Carità è l'espressione del suo dono totale a Dio, ella lo realizza in nome della Compagnia, inviata da lei. Come aiutate le Suore a restare disponibili, a sentirsi inviate in missione? Come ridestate l'entusiasmo vincenziano delle Suore che fa loro «convertire tutto in amore»⁴⁵?

Collaborazione e lavoro in rete.

Il Documento Inter-Assemblee sottolinea l'importanza di cercare nuove forme di collaborazione con i laici e di favorire la loro formazione allo spirito vincenziano⁴⁶.

Vorrei sottolineare l'importanza di stabilire la collaborazione con i laici su buone basi. In un mondo di multiple offerte, è essenziale assicurare l'identità cristiana e lo spirito vincenziano delle opere delle Figlie della Carità; il progetto missionario dell'opera deve inglobare tutta la persona nella sua dimensione umana e trascendente. La testimonianza di carità deve essere visibile; l'attenzione per le persone più svantaggiate resta sempre una priorità.

Per un buon servizio in collaborazione, è importante definire bene qual è il ruolo della Provincia (la Visitatrice e il suo Consiglio, le Suore che sono sul posto), di precisare a chi sono delegate certe responsabilità, quali sono i sistemi di rendere conto, di controllo. Una grande scommessa consiste nel preparare le Suore a sapere lavorare in equipe, accogliere le opinioni degli altri e apprendere da essi. Bisogna badare anche ad offrire a tutti i collaboratori una solida formazione cristiana (quando è possibile) e ai valori vincenziani (sempre). Le opere della Compagnia devono poter realizzare il fine apostolico per il quale sono nate, ne siamo responsabili. Restiamo vigili affinché le opere siano coerenti col carisma? Verifichiamo che i nostri modi di servire ed i nostri criteri di funzionamento restino davvero l'espressione visibile del carisma?

Il Documento Inter-Assemblee ci invita anche a rafforzare il lavoro in rete nella Compagnia, con la Famiglia vincenziana e la Chiesa⁴⁷. E' importante studiare come migliorare e sviluppare un lavoro in rete per proteggere e incoraggiare progetti e realizzazioni. E' un lavoro sistematico di collaborazione e di complementarità per favorire progetti in comune con uno sguardo d'insieme. Questo richiede sforzi di coordinamento, la condivisione di esperienze, di informazioni, ecc. Tutto ciò esige di allargare lo sguardo al di là delle azioni locali e provinciali, di aprirsi per agire con criteri più universali.

Noto con gioia che cresce tra noi una vera collaborazione a livello internazionale, per rispondere a bisogni urgenti, come anche una generosa condivisione di persone e risorse ... le missioni in Kenya, in Tanzania, nelle Isole Figi, le missioni annuali vincenziane in Cile, Paraguay, Argentina, i servizi in Ucraina ...

Una Pentecoste permanente implica di « approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e renderci responsabili della Compagnia del futuro » (cf. C. 59)⁴⁸.

Approfondire il senso di appartenenza alla Compagnia

Questo quarto appello del Documento Inter-Assemblee ci immerge nel cuore della nostra vocazione e della nostra missione e ci ricorda la nostra responsabilità di vivere e di custodire il carisma, tesoro della Compagnia. Le future vocazioni riceveranno l'eredità che lasceremo loro.

Il senso di appartenenza riflette la vitalità della vocazione e si traduce nella coerenza di vita con le Costituzioni e gli Statuti. Chiare espressioni di appartenenza sono anche: la disponibilità, la mobilità, l'accettazione gioiosa degli orientamenti della Compagnia, la partecipazione corresponsabile alla missione comune, l'interesse per tutto ciò che tocca la Compagnia, ecc.

La formazione, la cui finalità consiste nel consolidare le motivazioni e il dinamismo della vocazione⁴⁹, aiuta ad approfondire la comunione con tutta la Compagnia come anche il senso di appartenenza. Sono certa che avete questa preoccupazione e che lavorate per consolidare nelle Sorelle, sin dalla formazione iniziale, l'appropriazione dei valori della Compagnia, base dell'appartenenza.

Rivitalizzare la vocazione missionaria

Il Documento Inter-Assemblee ci spinge con insistenza a « rivitalizzare la vocazione missionaria della Compagnia, cominciando dalla formazione iniziale e proseguendo per tutta la vita »50.

Facciamo tutto il possibile per mantenere viva la fiamma dello spirito missionario che i nostri Fondatori hanno acceso nella Compagnia ? Essi non hanno esitato a inviare le Suore sulle strade del mondo, anche in mezzo a tante difficoltà. Le loro parole risuonano nei nostri cuori con forza e ci interpellano : « E' così che bisogna comportarsi per essere buone Figlie della Carità per andare dove Dio vorrà ; se é in Africa, in Africa....Voi siete Figlie della carità, bisogna andarvi »51.

La nuova evangelizzazione alla quale la Chiesa ci spinge è una sfida che chiede nuovi evangelizzatori. Dobbiamo allargare il nostro sguardo al di là della nostra Provincia per favorire e stimolare l'invio di Suore in nuovi insediamenti o per rinforzarne altri in difficoltà.

Come sapete, la concezione della missione ad gentes è stato allargato e si situa al di là di una comprensione solo geografica e territoriale. Siamo chiamate, in certi casi, a lasciare le nostre opere abituali per andare verso persone lontane e vicine; il mondo intero ed il cuore di ogni persona sono terra di missione. Quali sforzi realizziamo nelle nostre Province per dare un nuovo slancio missionario 52?

Dare uno slancio alla pastorale dei giovani e delle vocazioni

È nel quadro della fede che si vive la pastorale delle vocazioni. È il Signore che chiama chi vuole, quando vuole e come vuole. Da parte nostra, dobbiamo agire con entusiasmo e perseveranza, accompagnare ed incoraggiare le Suore scelte soprattutto per questo settore della pastorale.

È importante preparare le comunità ad accogliere i giovani, per aiutare questi giovani a crescere nella fede e discernere la loro vocazione. Vorrei incoraggiarvi a raddoppiare di sforzi in ogni Provincia ed in ogni comunità locale per rispondere a queste sfide. Le Suore sono attente agli orientamenti diocesani? Come collaborano alla pastorale diocesana e con le parrocchie? Invitano i giovani a conoscere la bellezza del carisma, offrendo loro l'opportunità di visitare i poveri, di impegnarsi al servizio degli indigenti 53, e di rileggere queste esperienze con l'aiuto della Parola di Dio?

IV. La Compagnia guarda al futuro con speranza, alla luce di Pentecoste

«Se volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità»⁵⁴.

Nella sua ultima Assemblea generale, la Compagnia ha accolto l'appello a vivere una Pentecoste permanente e ha tracciato un cammino chiaro: lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo.

Sotto l'impulso di Pentecoste

La luce di Pentecoste illumina l'oggi della Compagnia e risplende su un futuro che ci é sconosciuto.

Come ci ricordava Padre Cantalamessa in questa stessa sala, tre anni fa, la Pentecoste rievoca unità e comunione; la confusione ed il caos di Babele spariscono per lasciare il posto al linguaggio universale dell'amore che ogni persona comprende, senza distinzione di razze, etnie o culture. Lo Spirito Santo crea la novità, ispira ed anima la missione, rende capace di proclamare le meraviglie di Dio e di essere testimoni del suo amore.

La Pentecoste significa trasformazione, unione dei cuori, irresistibile novità.... Allora le nostre paure spariscono, il rispetto umano è superato, sono sostituiti dall'audacia profetica.

L'azione trasformatrice dello Spirito Santo prepara i nostri cuori ad accogliere i segni di Dio presenti nelle nuove realtà che vivono l'umanità, la Chiesa e la Compagnia; ci spinge a far fronte alle sfide della nostra epoca con una serenità gioiosa, uno sguardo di fede, ci invita a vivere un'esperienza pasquale, a morire per nascere ad una vita nuova.

«Noi speriamo una nuova Pentecoste che ci libererà dalla fatica, dalla disillusione, dalla conformità all'ambiente; una venuta dello Spirito che rinnoverà la nostra gioia e la nostra speranza. Per questo diventerà indispensabile formare spazi calorosi di preghiera comunitaria che alimentino il fuoco di un ardore traboccante e rendano possibile una testimonianza attraente di unità "perché il mondo creda" (Gv 17, 21) »⁵⁵.

Con capacità di rinnovamento e di cambiamento

La Compagnia ha saputo adattare costantemente le sue strutture ai bisogni della missione. San Vincenzo ha intravisto questo dinamismo della Compagnia davanti all'evoluzione dei tempi.

“Ed ecco, figlie mie, qual è stato il principio della vostra Compagnia. Come non era allora quello che è ora, è da credersi che non sia ancora quello che sarà in avvenire, quando Dio l'avrà messa al punto in cui la vuole»⁵⁶.

La realtà attuale della Compagnia richiede un'analisi lucida e serena per vedere come viviamo il carisma, quale sono i germi di vita che abbiamo bisogno di rinforzare, quale sono i punti fragili che ci fanno inciampare. Questi giorni, avete avuto l'opportunità di studiare i dati globali della Compagnia, calcolati alla fine dell'anno 2011. Sappiamo interpretarli alla luce di ciò che vuole lo Spirito per la Compagnia.

Come in altre tappe della storia della Compagnia, certi cambiamenti nell'organizzazione al livello generale e provinciale sono necessari. Parecchi hanno avuto luogo, alcuni nasceranno, altri sono in germe. Sono testimone che essi sono ispirati da una fedeltà creativa al carisma ed un desiderio di essere più in accordo con la realtà che viviamo.

Vorrei invitarvi a gettare uno sguardo alla storia della Compagnia ed al piccolo libro della Genesi che descrive brevemente l'espansione geografica e i diversi cambiamenti. Ecco alcuni esempi sull'evoluzione del numero delle Province e delle Consigliere generali.

Nel 1997: 72 Province; 4 Vice-Province ; 7 Regioni.

Nel 2012: 70 Province e 1 Regione.

Il numero delle Consigliere ha avuto una evoluzione dagli inizi della Compagnia : 3 fino al 1956 (l'Assistente, l'Economa e la Dispensiera); 6 dal 1956 al 1968; 8 dal 1968 al 1997 ; 10 dal 1997...

Questi cambiamenti comportano la rinuncia a certe sicurezze, a ciò che non ha avvenire, obbligano a levare le ancore che ci trattengono al porto. I cambiamenti comportano talvolta delle sofferenze, ma sono fattori di crescita quando sono ben preparati, elaborati con la partecipazione di tutte le Suore. I cambiamenti hanno degli aspetti positivi se li viviamo nella fede, con gioia, apertura, fiducia ed umiltà; se li viviamo come una grazia, come il passaggio del Signore. Si aprono nuovi orizzonti, nuove possibilità, nuove sfide, nuovi appelli. Saremo capaci di accettare dei cambiamenti per iniziare nuovi cammini?

Abbiamo una grande responsabilità storica. La nostra forza non è nel numero di Suore, né nel numero e nella qualità delle opere, né nel riconoscimento sociale, è nella «Carità di Gesù Cristo crocifisso, che anima e infiamma il cuore della Figlia della Carità, la sollecita ad accorrere al servizio di tutte le povertà. »⁵⁸ . La nostra responsabilità si situa innanzi tutto a questo livello : intrattenere questa fiamma in noi stessi e nelle nostre Suore, assicurarci che il servizio nutra la nostra contemplazione e dia senso alla nostra vita comunitaria, che la nostra relazione con Dio e la nostra vita fraterna in comune rianimino incessantemente il nostro impegno apostolico⁵⁹. Allora le Suore essendo convinte dell'attualità del carisma vincenziano, vivono un'esperienza profonda di gratitudine verso Dio per il dono della loro vocazione, si sentono fiere di appartenere alla Compagnia, sono pienamente impegnate ed entusiaste nei loro servizi qualunque siano; la loro vita diventa una proposta vocazionale.

E' il momento di allargare lo sguardo verso orizzonti nuovi, di discernere dove lo Spirito ci conduce nella tappa e le circostanze che viviamo. E' il momento di unire le nostre forze e di moltiplicare le nostre energie per realizzare il fine della Compagnia.

Con creatività e audacia

« È questo un tempo in cui lo Spirito irrompe, aprendo nuove possibilità. (...) Il futuro della vita consacrata è affidato al dinamismo dello Spirito, autore e dispensatore dei carismi ecclesiali»⁶⁰.

L'avvenire è la novità di Dio, la fantasia dello Spirito. La creatività rende capaci di far fronte alle grandi sfide con metodi differenti. La Compagnia, lungo tutta la sua storia, ha dato prova di un'impressionante creatività. La fantasia della carità ha fatto che la Compagnia fosse presente in tanti Paesi, là dove uomini e donne continuano ad avere bisogno del pane materiale e del pane della fede. Cerchiamo insieme come andare ancora più lontano, in Sudan, in Uganda, in Benin, in Gabon...

Con fiducia nella Provvidenza

I nostri Fondatori ci hanno insegnato a scoprire la mano della Provvidenza che ci protegge e ci conduce, che dirige gli avvenimenti, poiché « una Figlia della Carità che non ha questa fiducia, non so per che cosa é buona » ⁶¹ , diceva san Vincenzo.

Santa Luisa ha vissuto profondamente ancorata nella Provvidenza, tanto che vedeva la fiducia nella Provvidenza e la comunione fraterna, come i due pilastri che mantenevano gli inizi della Compagnia⁶². « Oh ! Dio sia benedetto – diceva san Vincenzo con ferma convinzione – C'è ragione di sperare che la Compagnia farà molto bene, purché tutte si affidino alla Provvidenza, senza immischiarsi della sua direzione»⁶³.

Seguiamo, dunque, gli orientamenti dello Spirito, il Documento Inter-Assemblee ci invita a questo e ce ne indica il cammino : una ricerca di interiorità, un bisogno di autenticità e un senso nuovo della solidarietà. Le giovani, o meno giovani, che si presentano alla Compagnia aspirano a tutto questo e vogliono che lo viviamo.

Fortificate dall'amore materno di Maria, dalla sua docilità allo Spirito, riprendiamo la strada verso nuovi orizzonti, con la piena fiducia che là dove si trova lo Spirito Santo, tutto é possibile, tutto si ricrea, tutto rinasce.

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

NOTE

1 Scritti spirituali, p. 3.

2 Ibid.

3 Cf. San Vincenzo de Paoli, conf. del 22 gennaio 1645, Sulla pratica del regolamento, Coste IX, pag. 215 e ss.

4 San Vincenzo de Paoli, conf. del 31 maggio 1648, Sull'orazione, Coste IX, pag. 408.

5 C. 17c.

6 Documento Inter-Assemblee, pag. 25.

7 Cf. San Vincenzo de Paoli, conf. del 13 febbraio 1646, Amore alla vocazione e assistenza dei poveri, Coste IX, pag. 241 e ss.

8 Ibid. pag. 249.

9 Cf. Santa Luisa de Marillac, Scritti A.2, pag. 3.

10 Santa Luisa de Marillac, Scritti A. 75, pag. 919

11 Cf. San Vincenzo de Paoli a Suor Anne Hardemont, 24 novembre 1658; Coste VII, pag. 382.

12 Cf. San Vincenzo de Paoli, conf. del 25 maggio 1654, Sulla conservazione della Compagnia, Coste IX, pag. 684.

13 Cf. San Vincenzo de Paoli, conf. del 9 dicembre. Virtù delle Suore, Coste IX, pag. 538-539.

14 Cf. Santa Luisa de Marillac, L. 529 bis e 527 bis ; Scritti, pag. 647 e 648.

15 Documento Inter-Assemblee, pag. 5.

16 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 9.

17 Col, 2, 6-7.

- 18 Geremia 17, 7-8.
- 19 Benedetto XVI, 22 dicembre 2011.
- 20 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 9.
- 21 Lettera apostolica Porta Fidei, n. 14.
- 22 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 10.
- 23 Benedetto XVI, Discorso del 27 gennaio 2012 ai partecipanti all'Assemblea pleniera della Congregazione per la Dottrina della Fede.
- 24 Orientamenti per la Formazione iniziale. Dopo il Seminarium di maggio 2011, pag. 4.
- 25 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 11.
- 26 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 11.
- 27 Vita Consecrata, n. 45.
- 28 Cf. Mt 18, 20 ; Vita Consecrata n. 42; Vita fraterna in comunità, n. 8.
- 29 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 11.
- 30 Cf. Ga 6, 2.
- 31 Novo millenio ineunte, n. 43 ; Cf. Ripartire da Cristo, n. 29.
- 32 La vita fraterna in comunità n. 32.
- 33 Ripartire da Cristo, n. 18.
- 34 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 21 e 22.
- 35 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 11.
- 36 Benedetto XVI, Messaggio per la giornata mondiale della pace, 2010.
- 37 Cf. Guida della Suor Servente, pag. 58.
- 38 Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 13.
- 39 Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 13.
- 40 Messaggio di Benedetto XVI all'Assemblea generale 2009.
- 41 Esortazione Apostolica post-sinodale, Africae munus, n. 84.
- 42 Documento di Aparecida 2007, n. 407.
- 43 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 23.
- 44 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 13.
- 45 Costituzioni, pag. 8.
- 46 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 26.
- 47 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 26.
- 48 Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 15.
- 49 Cf. C. 49.
- 50 Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 25.
- 51 San Vincenzo de Paoli, conf. 18 ottobre 1655 ; Coste X, pag. 128.
- 52 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 15.
- 53 Cf. Documento Inter-Assemblee 2009, pag. 15.
- 54 Sant'Agostino, Sermone 267, 4.

- 55 Documento di Aparecida 2007, n. 362.
- 56 San Vincenzo de Paoli, conf. 13 febbraio 1646 ; Coste IX, pag. 245.
- 57 Histoire des Filles de la Charité, Matthieu Bréjon de Lavergnée, Fayard, pag. 256.
- 58 Costituzioni, pag.9.
- 59 Cf. Costituzioni 16b.
- 60 Ripartire da Cristo, n. 10.
- 61 San Vincenzo de Paoli, conf. del 9 giugno 1658, Sulla fiducia nella Provvidenza, Coste X, pag. 506.
- 62 Cf. Santa Luisa de Marillac, Scritti, A. 75, pag. 760.
- 63 San Vincenzo de Paoli, conf. del 9 giugno 1658, Sulla fiducia nella Provvidenza, Coste X, pag. 510-511.

Suor Elisabeth Robert, Superiora Generale delle ISSFA

Essere Visitatrice, un servizio di relazione

Le 21 maggio 2012

Intervento di Suor Elisabet

San Francesco aveva l'abitudine di salutare coloro che incontrava augurando Pace e bene. A ciascuna, all'inizio di questa condivisione di alcune convinzioni o domande riguardo alla missione di Visitatrice, rivolgo lo stesso augurio : Il Signore vi conceda Pace e Bene, in modo particolare nell'accompagnamento delle persone.

Mi permetto di ripetere come preambolo ciò che avevo già detto l'anno scorso durante la sessione delle Suore ultimamente nominate per questo carica.

Sono ben cosciente dei due handicap maggiori:

Il primo è la mia poca esperienza, poiché sono in carica al governo della Congregazione solo da 4 anni per cui oggi sono ancora un po' novizia, poiché c'è sempre da scoprire e da imparare per vivere con fedeltà la missione che il Capitolo generale mi ha affidato.

Il secondo è il fatto che sono una francescana! Sono consapevole di appartenere ad una Famiglia diversa dalla vostra, di non conoscere bene il vostro vocabolario, e le vostre fonti (Costituzioni, Statuti, Guide della Visitatrice) mi sono ancora molto sconosciute, anche se ho potuto consultarle. Handicap aggravato dalla diversità tra le nostre Congregazioni.

Dunque, è come "sorella" di san Francesco che vi offro alcune riflessioni sulla dimensione relazionale della missione di Visitatrice. Lo farò più sotto forma di testimonianza o di condivisione fraterna che con grande sviluppo teologico o psicosociologico sulla relazione interpersonale o su modelli di governo.

Infine, ultima precauzione. Non aspettatevi da parte mia qualche soluzione miracolosa a tutti i problemi relazionali che non mancano di porsi nell'animazione di una provincia o di una comunità. Lo vorremmo tutte, ma non esistono manuali su questa materia. Esistono soltanto cammini individuali, da scoprire ogni volta e da inventare.

Come introduzione , permettetemi semplicemente di dirvi che, come l'anno scorso, sono stata colpita, leggendo la Guida della Visitatrice, dalla frequenza dei termini collegamento, comunicazione e relazioni.

La tradizione biblica vuole che un nome indichi una vocazione: San Francesco voleva che i suoi fratelli fossero chiamati minori, che i responsabili di comunità fossero chiamati guardiani e i superiori ministri. Il nome scelto contiene in se stesso un orientamento, un quaderno degli incarichi. E' lo stesso per voi. Voi siete Visitatrici, ossia al centro della vostra missione , c'è una visita, un incontro, una visitazione. La visita di Maria a sua

cugina Elisabetta, serve l'una e l'altra della volontà di Dio, è una delle più belle espressioni bibliche di ciò che significa fare comunità, essere insieme, essere riunite intorno ad una promessa, confermando così ciò che avviene tra noi, la venuta del Regno.

Voi siete Visitatrici con tutto ciò che questo suppone di cammino verso l'altro, di apertura e di accoglienza, di reciproco ascolto, di comunione nell'accoglienza di una comune promessa, nel riconoscimento di una comune missione.

Le attese da parte delle Suore e delle comunità sono immense e noi ci sentiamo molto povere e piccole. Si aspettano da noi molteplici competenze e qualità, tecniche talvolta, organizzative, ma soprattutto spirituali e relazionali.

Mi ricordo di un consiglio preparatorio al capitolo nel quale abbiamo fatto una lista delle qualità desiderate nella futura superiora generale e nelle consigliere. Questo tipo d'esercizio può essere scoraggiante. Nessuno ha in sé tutte le qualità e fortunatamente... Abbiamo la tendenza di esigere dalle nostre responsabili che siano accompagnatrici piene di compassione e di sollecitudine, guide spirituali stimolanti, abili donne d'affari capaci di poter condividere con i partners civili. In una Congregazione internazionale, aggiungiamo la capacità d'inculturazione e il dono delle lingue.

D'altra parte, le richieste o le attese di fronte alle responsabilità sono talvolta contraddittorie. Abbiamo qui le differenze culturali (paesi, età) ma anche le strutture della personalità. Il Vostro gruppo è particolarmente rappresentativo di questa diversità culturale ed è evidente che il tipo di relazione che avviene tra le suore e la Visitatrice varia secondo le aree geografiche. Da parte mia, ad un minor livello, misuro quanto il titolo di « Madre » sia usato in maniera diversa in Francia, in Italia o all'ovest dell' Africa. Alcuni gruppi di suore vorrebbero un riferimento forte solo con la responsabile, col rischio di una sottomissione infantile. Queste si aspettano un governo fermo, orientamenti o ordini chiari. Il Concilio Vaticano II ha ricordato il grande rispetto per la dignità e la libertà delle persone, con una larga consultazione e partecipazione al governo, e per l'incoraggiamento ad una obbedienza responsabile capace di discernimento. Per alcune, è stato liberante, per altri non tradizionale e angosciante. Alcune culture rendono difficile, per le giovani suore per esempio, atteggiamenti di espressione personale di fronte ad una persona più anziana e investita d'autorità.

Capita perfino che alcune appoggino un sistema di democrazia ad un limite tale che la persona responsabile non può decidere qualcosa se non ha ricevuto il consenso maggioritario. In tal caso la suora incaricata del governo deve necessariamente manifestare qualità incontestabili di negoziazione...

Come non essere sommersa a volte dal timore di fronte a queste molteplici attese e talvolta contraddittorie, con la percezione acuta della propria indigenza e della propria indegnità?

Questo sentimento d'incapacità viene anche da ciò che noi ci aspettiamo da noi stesse:

Sperare di riuscire a piacere a tutti... e ci esauriamo nel fare continuamente tale o tal'altro aggiustamento, tale arrangiamento per soddisfare le une e le altre, per evitare i conflitti o i malcontenti o le critiche.

- Sperare di essere competenti e avere la buona soluzione a tutti i problemi, di padroneggiare ogni situazione di conflitto.

La Bibbia è piena di gente che, avendo un senso profondo della sua incapacità, non voleva prendere su di sé la responsabilità del comando, possiamo citare Mosé, Geremia o Paolo. «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?» Allora il Signore dà la sua parola: «Io sarò con te». Ex3, 1-13.

Geremia è un altro personaggio biblico che ha sentito la sua debolezza davanti alla chiamata del Signore.

"Mi fu rivolta la parola del Signore:

"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato
ti ho stabilito profeta delle nazioni".

Risposi:

"Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane

Ma il Signore mi disse:

"Non dire: Sono giovane,

ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti (Geremia 1, 4-8)

Il Signore dice realmente : nella vostra confusione, nel timore che voi provate davanti alla vostra incapacità, "sappiate che io sono con voi."

Paolo, anche lui, era ben consapevole della sua incapacità:

"Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2 Cor.12, 7-10)"

E' dunque alla luce della grazia, che il Signore dà a coloro che Egli manda, che vi propongo di rileggere la missione della Visitatrice come un'avventura eminentemente relazionale e come cammino pasquale.

La dimensione relazionale della missione della Visitatrice

Le vostre Costituzioni definiscono così la vostra missione: «La Visitatrice riceve dalla Compagnia la missione di promuovere la vitalità spirituale e apostolica della Provincia, fedele al carisma» Il servizio di animazione e di governo della Provincia ha come scopo il servizio di Cristo nei poveri.

1 Un servizio del carisma

Il servizio di Cristo nei poveri : questa missione deve essere capita come un impegno condiviso, in uno spirito di compartecipazione e di corresponsabilità e dunque iscritto in una spiritualità di comunione.

Mi sembra dunque di capire la vostra missione come un servizio del carisma, e dunque un ascolto dei bisogni e delle sofferenze dei poveri, degli appelli della Chiesa, un discernimento nelle diverse attività apostoliche, nella tensione spesso tra gli appelli che si presentano e la realtà demografica, culturale, sociale di una Provincia. Si tratta di mantenere viva la memoria della “grazia fondatrice” come fonte permanente della vostra identità.

Aiutare l’istituto e i suoi membri a vivere sempre con maggior vigore e con maggior fervore, la grazia fondatrice. Nello svolgimento di questa missione, la strada può passare attraverso situazioni e vicissitudini molto diverse; vi sono periodi molto tranquilli, di calma, nei quali vediamo con chiarezza la strada; vi sono periodi di entusiasmo, personale e collettivo, vibrante. Ma ve ne sono anche altri, in cui la strada può essere lunga, faticosa, estenuante, ed anche incerta; più ancora, ci sono momenti in cui sembra che il cammino attraversi un deserto, implacabile, immenso, interminabile, quando le richieste sono molte e si sente che le forze e le risorse si esauriscono: «Il compito è di accompagnare, di curare, di incoraggiare e sempre dare speranza. Una speranza saldamente basata sulla promessa e la fedeltà di Dio, questa speranza che non delude (Rm 5,5). Il compito di governo, è quello di aiutare a fare l’esperienza della fedeltà di Dio, insita nella «grazia fondatrice» o carisma.

Una speranza che s’incarna nella storia. Governare, è allora suggerire, proporre, ed anche provocare, aprire nuove strade e costruire progetti nei quali, di volta in volta, s’incarna la grazia delle origini»² Dio continua a creare. Sensibilità e discernimento sono necessari per percepire e interpretare i segni dei tempi, per scoprire. Si tratta, per oggi, nelle diverse circostanze e cambiamenti della storia umana di far fruttificare con saggezza e fiducia i talenti ricevuti. Su questo primo punto, mi è difficile andare oltre, non avendone assolutamente la competenza (nel duplice senso della parola in francese, senza conoscenza del vostro proprio carisma e senza legittimità).

Un servizio della comunione

Il nostro incarico o ministero ci chiama ad essere al crocevia di molteplici incontri: in seno alla Compagnia (diverse istanze e consigli, incontri di comunità, incontri personali con le suore), con collaboratori ecclesiastici, religiosi, civili, partner associativi. Uno degli aspetti

essenziali della nostra missione è d'essere relazionale e presuppone comunione. Si tratta soprattutto di tessere relazioni più che accumulare informazioni.

Anche se le istituzioni devono, nelle loro opere apostoliche, possedere un buon livello di professionalità, una perspicacia negli affari, non bisogna soprattutto togliere il senso fraterno, il senso del "a casa tua" che caratterizza le relazioni tra noi. La carica di governo ci chiama ad essere mediatrici, a far percepire ad ogni membro la presenza di tutta la comunità e viceversa, a condurre ad una esperienza sempre più profonda del "noi", dello spirito di corpo.

Il governo è ordinato al corpo, un corpo formato da persone vive, che partecipano, ciascuno a suo modo, al carisma, alla grazia fondatrice come dono particolare di Dio a tutte e a ciascuna. In collegamento con il Consiglio generale, con responsabili di opere (dipendenti, associazioni, tutele), con le comunità della propria Provincia e le Suore Serventi, la Visitatrice è invitata a vivere e ad alimentare la comunione tra tutti gli attori, nel rispetto dei principi di governo: unità nella diversità, partecipazione e sussidiarietà.

Questa comunione si esprime anche nell'attuazione della corresponsabilità. Essa richiede un'attenzione ed una conversione per rispettare ciascuno nella sua responsabilità, per resistere alla tentazione di fare tutto o di pensare che non è necessario favorire la partecipazione ("si perde tempo"). Essa invita a curare la comunicazione e la circolazione delle informazioni tra queste diverse istanze.

«L'autorità è responsabile delle decisioni da prendere dopo la ricerca della volontà di Dio, attraverso il dialogo e il discernimento. Deve essere vicina alle Suore per comprenderle, conoscerne la vita, porsi con esse in ascolto dei bisogni dei poveri, cercando i mezzi per rispondervi con l'audacia e la prudenza dei Fondatori». (C 62 b)

Questi processi di discernimento accompagnati nelle comunità si basano su:

La ricerca insieme della volontà di Dio, e l'ascolto delle mediazioni che ci sono date

Il dialogo e l'ascolto, l'apertura a nuove prospettive

La disponibilità a riconoscere in ogni fratello o sorella la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire assieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie.»³

la ferma risoluzione di mantenere l'unità in ogni circostanza, qualunque sia la decisione finale

Il riconoscimento dell'interdipendenza, tra comunità, tra province, e la ricerca del bene comune.

Noi viviamo anche le differenze d'età, di ambienti sociali, di culture, di nazionalità o di etnie. La diversità di paesi, di culture, di età è un dono che ci è stato fatto ma che è sempre da tener presente. «Provenienti da diversi paesi ma tutte di uno stesso cuore».

L'incontro delle culture non si vive solo nell'internazionalità, ma anche fortemente nella diversità generazionale. E' essenziale riconoscere e tener conto delle sfide, delle crisi ma anche delle grazie particolari proprie ad ogni età.

«L'autorità è chiamata a servire con spirito di comunione anche queste comunità composite, aiutandole ad offrire, in un mondo segnato da molte divisioni, la testimonianza che è possibile vivere assieme ed amarsi anche se diversi. Dovrà allora tener fermi alcuni principi teorico-pratici:

–ricordare che, nello spirito del vangelo, il conflitto di idee non diviene mai conflitto di persone;

– richiamare che la pluralità di prospettive favorisce l'approfondimento delle questioni;

– favorire la comunicazione, così che il libero scambio di idee chiarisca le posizioni e faccia emergere il contributo positivo di ciascuno;

– aiutare a liberarsi dall'egocentrismo e dall'etnocentrismo, che tendono a riversare sugli altri le cause dei mali, per arrivare ad una mutua comprensione;

– rendere consapevoli che l'ideale non è quello di avere una comunità senza conflitti, ma una comunità che accetta di affrontare le proprie tensioni per risolverle positivamente, cercando soluzioni che non ignorino nessuno dei valori a cui è necessario fare riferimento».⁴

1 Un servizio alla vocazione di ogni suora

Per permetterle di vivere con gioia la sua consacrazione, qualunque sia la sua età o le sue difficoltà, per permetterle di partecipare alla vita di tutto il corpo.

In effetti, « noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito » 1 Co 12,13. Tutti i membri di una congregazione sono dunque chiamati, per quanto possono, al loro posto e secondo i loro compiti, seguendo la grazia ricevuta e la loro storia umana, spirituale, vocazionale, a divenire Pietre Vive e ad essere accompagnate per sviluppare la grazia ricevuta nella loro partecipazione al progetto comune.

Le Suore hanno bisogno di responsabili che abbiano per loro un interesse personale e con le quali possano entrare in una relazione fatta di maturità e di rispetto reciproco.

Essere attente a loro, consolarle, incoraggiarle, vivere anche il servizio della correzione fraterna, accompagnarle con sollecitudine. Potrei anche parlare d'interesse pastorale, nel senso della sollecitudine del pastore per le sue pecore. « Il governo religioso deve essere « personale » e « spirituale », ossia realizzato nel e secondo lo Spirito e seguendo la traiettoria che traccia per ogni persona»⁵

« La Visitatrice è attenta alle sue Suore e testimonia loro un affetto sincero. Conserva nei loro confronti un atteggiamento di ascolto e di rispetto. S'interessa della loro vita e del loro servizio dei poveri. Nelle diverse occasioni, le incoraggia a vivere la loro vocazione con gioia e fervore. » (Guida per la Visitatrice e il Consiglio Provinciale , p. 16).

E' chiaro che la dimensione relazionale dell'ufficio è essenziale. « La visitatrice vive in atteggiamento di apertura e di accoglienza, in ascolto del Signore , delle Suore, dei poveri e di ogni persona.» (Guida Visitatrice, p. 16)

Ascoltare

Questa attenzione si traduce con un'ascolto. Indubbiamente è uno dei bisogni più forti che possiamo avere: essere ascoltati.

Ascoltare, rendersi disponibili perché l'altro possa esprimersi, possa dire la sua sofferenza o le sue aspirazioni, ascoltare quello che lo Spirito dice in lei.

Ascoltare, è offrire una attenzione personale ad un essere unico. "Sa ascoltare", diciamo di una Suora che possiede questa felice capacità di essere "tutta a te", di astrarsi dal suo lavoro o dalle sue preoccupazioni istituzionali per dedicarvi la sua attenzione benevola ed esclusiva.

E' un'arte difficile, talvolta molto difficile, soprattutto quando siamo sopraffatte da tutte le parti da sollecitazioni e dalle urgenze. Ascoltare è difficile perché qualche volta non vogliamo sentire ciò che sentiamo.

Ma la visita nelle Comunità o gli incontri personali devono poter offrire alle nostre sorelle, questo spazio e questa ospitalità, soprattutto per quelle che sono più sole o che hanno più bisogno di attenzione, soprattutto per quelle che hanno difficoltà nel comunicare, particolarmente a causa dell'età o delle patologie .

"Un ascolto attento permette di coordinare meglio le energie e i doni che lo Spirito ha dato alla comunità, e anche di tener presenti, nelle decisioni, i limiti e le difficoltà di qualche membro. Il tempo impiegato nell'ascolto non è mai tempo sprecato, e l'ascolto spesso può prevenire crisi e momenti difficili a livello sia individuale che comunitario».6

«L'esercizio dell'autorità richiede necessariamente il rispetto delle persone, l'accettazione reciproca, la discrezione e in certi casi il segreto».

Accompagnare, dare speranza e coraggio nelle difficoltà, sostenere e incoraggiare.

"Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. " (Gal 6, 2)

Possiamo conoscere, nelle diverse età della vita, periodi di aridità, di solitudine affettiva, di pigrizia, di tiepidezza apostolica.

Il percorso di vita delle nostre sorelle, come il nostro, può aver incontrato molte difficoltà, molte notti, quando la presenza del Signore sembra allontanarsi, quando il servizio di Cristo nei poveri diventa più corrosivo o desolante.

E' importante prodigare sollecitudine ed affetto fraterno per sostenerci nelle nostre lotte ed aiutarci a portare con pazienza ed umiltà le nostre fragilità. L'amorevole attenzione verso l'altro è il cuore di una spiritualità della visitazione e dell'ospitalità.

Molto spesso siamo di fronte alla fragilità delle Suore. Conosciamo bene anche la nostra. Talvolta, però, i cumuli di fragilità nelle comunità possono schiacciarci (fragilità fisiche legate all'età, fragilità affettive, psicologiche).

Per il nostro temperamento personale, possiamo essere più tolleranti su tale o talaltra fragilità e talvolta, dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo, meno tolleranti o più irritate per talaltra.

Saremo sempre chiamate a decentrarci da noi stesse per sentire l'altra nelle sue difficoltà personali e per sostenerla.

In particolare nei momenti di passaggio o di eventi particolarmente deludenti: crisi di mezza età, cambiamento di comunità, chiusura di case, cessazione di una attività professionale.

Indubbiamente avete avuto la possibilità di meditare quest'anno la lettera per la Quaresima del Papa Benedetto XVI. Leggendola, ho pensato spesso a questa giornata e a quello che avrei potuto condividere con voi. «Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone». (Eb 10, 24).

Questa esortazione potrebbe essere una lista degli impegni del nostro ministero. Benedetto XVI ci « invita a fissare lo sguardo sull'altro (sulla Sorella), prima di tutto su Gesù, e ad essere attente le une verso le altre, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli.

Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene.

Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore»

1 Missione impossibile ???

Il quadro tracciato è l'ideale. Sappiamo bene che la realtà è più complessa.

Le nostre Comunità sono attraversate dal peccato, dalla violenza o dall'indifferenza. Sono composte da esseri umani, fragili e limitati.

L'esercizio dell'autorità ci mette di fronte ad una realtà talvolta dolorosa, quella della Compagnia, quella delle comunità, la nostra.

In molte situazioni, sarà possibile suscitare un dialogo, uno scambio di prospettive e di idee, di punti di convergenza e di divergenza, difficoltà e incomprensioni per proporre "rimedi".

Sapendo bene, però, che non ci sono soluzioni miracolose né ricette pronte.

Questo suppone anche per noi stesse:

Una conoscenza di sé sempre più grande, nata da un'esperienza ed un rimettere in questione se stessi riflettuta, a proposito per esempio dei valori, e le motivazioni, l'accettazione dei doni e dei limiti.

La capacità (o la ricerca) di mantenere una tensione creativa tra i propri doni e i propri limiti; tra i propri valori, sogni, speranze, desideri, le proprie mancanze e inettitudini; tra il proprio io ideale (ciò che desidero essere) e il proprio io reale (ciò che sono attualmente). Questo non si fa tranquillamente. Spesso, trovarsi faccia a faccia con la tensione, lo scarto tra l'ideale e la realtà, crea un senso di agitazione e di ansietà. L'atteggiamento che assumiamo di fronte a questa agitazione ed ansietà è cruciale per relazioni sane con se stessi, con gli altri, con Dio.

La capacità di portare ansietà e tensione, senza esserne distrutte... La tensione può essere una risorsa per stimolare e mantenere la crescita. Sembrerebbe che in cinese, la parola (il segno) crisi "weiji" sia composta da due elementi. La parte superiore significa pericolo, la parte inferiore "opportunità". La saggezza cinese insegna che ogni crisi è allo stesso tempo una occasione di opportunità, o di pericolo. Il fattore decisivo dipende dall'atteggiamento assunto di fronte alla crisi.

Ciò suppone un radicamento profondo e cosciente in questo compito: «io sono mandata» per esercitare il ministero dell'autorità, non me lo sono dato da me stessa.

L'esigenza fondamentale è la contemplazione di Cristo e il desiderio di seguirlo sul cammino verso la Pasqua.

La responsabilità come cammino Pasquale

L'esercizio del governo ci immerge in una esperienza pasquale.

«Come ogni autorità nella Chiesa, l'autorità nella Compagnia si esercita come un servizio, ad imitazione di Cristo Servo che ha amato i suoi fino a dare la sua vita per essi.⁷

Avendo preparato questo intervento durante la settimana santa, mi sono lasciata guidare per questa seconda parte da qualche «incontro pasquale», quello del Giovedì Santo, quello del Venerdì Santo, quello del Sabato Santo. Lasciamo che queste figure bibliche siano per noi dei «passeurs» (mediatori) che accompagnano il nostro cammino di responsabilità.

Giovedì Santo

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?" Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gv 13, 1,4,6.

Pietro ha il senso della gerarchia. Vi sono persone più importanti ed altre meno. Egli lo sa bene, un maestro non lava i piedi dei suoi discepoli. E tuttavia Gesù è là. Eccolo in ginocchio, come uno schiavo. Il Verbo, la luce del mondo, in ginocchio. Un gesto che dice che l'uomo secondo il progetto di Dio, è servo dei suoi fratelli. Un gesto che viene a distruggere per sempre le nostre idee di gerarchia e di dignità. Ecco la suprema dignità: essere sufficientemente distaccati dalla preoccupazione di sé, del proprio io per poter prendere il rischio d'inginocchiarsi.

« Più tardi capirai ». Più tardi, Pietro capirà che Cristo ha inaugurato un nuovo modo d'esercitare l'autorità. L'autorità del buon pastore che dà la sua vita per le sue pecore, un'autorità che trasforma la piramide in Corpo, nel quale ogni persona è diversa e importante, nella quale tutti i membri sono in comunione.

Forse Pietro capirà pure che la lavanda dei piedi è anche l'unica risposta di Gesù al tradimento e al rinnegamento. Il gesto della lavanda dei piedi è immediatamente preceduto e seguito dal ricordo del tradimento di Giuda.

La fraternità del giovedì santo è una fraternità che serve, in ginocchio. E' anche la fraternità dell'amore e della fedeltà "fino alla fine, fino all'ultimo."

Il Vangelo di Giovanni ci dà una nuova beatitudine : «Beati voi se lo farete»

Conservare la pazienza nei rapporti con gli altri, non essere sconvolti per la frattura della vita fraterna, amare, servire, sempre e malgrado tutto, da qui possono scaturire una gioia ed una pace vera; pace e gioia che provengono dalla consapevolezza della nostra povertà radicale, dalla nostra realtà di fronte a Dio («Così è l'uomo di fronte a Dio, così e nient'altro»), aveva l'abitudine di dire Francesco ai suoi fratelli) ma soprattutto dell'attaccamento al Cristo povero. «Egli è venuto presso i suoi e i suoi non l'hanno accolto». Il punto più alto dell'amore di Cristo non sono i miracoli o le profezie. Tutto culmina nel momento in cui abbandonato da tutti, respinto, rinnegato, condannato a morte da quelli stessi a cui ha portato la vita, il Figlio di Dio continua, nonostante tutto, ad amare. E' un cammino di povertà, di disappropriazione. Che cosa dobbiamo lasciare, da quale piedistallo dobbiamo scendere per essere servi ai piedi dei nostri fratelli? In situazioni difficili nella comunità, nell'incontro con l'altro, del tutt'altro, abbiamo il coraggio di credere che un cammino di crescita, di salvezza è possibile?

Quale risentimento dobbiamo lasciar cadere come pelle morta per ritrovare l'amore senza amor proprio ?

Quale atteggiamento di autoritarismo dobbiamo abbandonare per non esercitare su nessuna suora un potere di dominio?

Venerdì Santo

L'esercizio dell'autorità è un compito talvolta molto difficile. Capitano incomprensioni. Ci feriamo le une le altre con risposte troppo affrettate, con decisioni inopportune e mal fondate per mancanza d'esperienza, di speranze troppo meschine, per una indifferenza

apparente alla sofferenza. Facciamo soffrire non prendendo in considerazione certi doni, tenendo conversazioni scortesie su una terza persona, esercitando talvolta l'autorità in modo autocratico. Ci feriamo reciprocamente, più per ignoranza o incompetenza, che per negligenza o per malizia, ciò che non diminuisce affatto la pena causata.

Siamo anche costrette a decisioni di trasferimento di suore, di chiusura di case che fanno soffrire.

Le decisioni che dobbiamo prendere non sono sempre prese all'unanimità e talvolta ci attirano animosità.

Talvolta ci troviamo anche di fronte a situazioni di persone particolarmente difficili. La loro comunità non le sopporta più e siamo combattute tra una suora e un gruppo, nel cuore di un conflitto di valori.

La fraternità è una fraternità ferita, talvolta sfigurata quando conosce nella sua storia la prova della presa in giro, dell'ingiustizia, del tradimento, della viltà, dell'incomprensione.

Una fraternità povera e fragile segnata dal peccato è anche una fraternità che si apre alla misericordia e alla compassione.

In una lettera indirizzata ad un ministro provinciale, Francesco invitava al perdono e alla compassione:

«Ecco da quale cosa io conoscerò che tu ami il Signore, e che tu mi ami, me, che sono suo servo e tuo : se qualsiasi fratello al mondo, dopo aver peccato tanto quanto è possibile peccare, può incontrare il tuo sguardo, domandare il tuo perdono, e lasciarti perdonato. Se non domanda perdono, chiedigli tu se vuol essere perdonato. Ed anche se dopo questo pecca ancora mille volte contro di te, amalo ancora più di quanto tu mi ami, e questo per condurlo al Signore. Abbi sempre pietà di questo infelice».

Entrare nella pedagogia di Dio che fa misericordia pur denunciando il male e l'ingiustizia, testimoniare misericordia ricordando però le esigenze della nostra forma di vita, andando talvolta fino a forme canoniche di sanzione.

Invitare la comunità ad entrare in questa dinamica di misericordia riconoscendo però che vi sono situazioni che richiedono lo spostamento di una suora.

Accettare di restare vicino ad una suora in situazioni spesso senza soluzioni soddisfacenti e nelle quali sperimentiamo la nostra impotenza, « essere requisita » o non sottrarsi a colui che è la propria carne, anche quando non si sa più che cosa fare, è un passaggio , una pasqua che costa una perdita, quella dell'illusione dell' onnipotenza, una pasqua che purifica e che rende più umile , più povera.

Questa attraversata si accompagna anche a scoraggiamento e a disincanto : di fronte alle resistenze di alcune persone o di certe comunità, di fronte a certi problemi che sembrano impossibili da risolvere.

Sabato Santo

Uomini e donne nel silenzio : Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, Maria

«Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, ... chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù....Vi andò anche Nicodemo, e portò una mistura di mirra e di aloè. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, ... vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, vi deposero Gesù, » (Gv 19, 38-42)

Arriva allora il silenzio, il mutismo del sabato, giorno di sabato, il settimo giorno, il giorno del riposo settimanale

Il sabato è un giorno liturgico strano, tra il dramma della morte e la gioia della resurrezione. Il tempo del sabato santo, per quanto sia vuoto, non è tuttavia il momento del tempo perso, vano. E' il tempo della speranza. Il tempo dell'attesa, il tempo della veglia.

Cristo scende in tutti gli inferni umani e vi apporta la sua presenza misericordiosa.

La fraternità del sabato santo è quella che lascia Cristo agire nell'invisibile della fede. Essa riconosce la sua debolezza ma rimane salda nell'accoglienza della grazia nella speranza. Spia ed attende con fiducia i segni della vita. Sa che la pace e la salvezza vengono non dalle nostre sole forze o dalla nostra capacità a gestire i problemi o le situazioni difficili, ma dal Cristo vincitore del male e della morte.

Questa attesa non è inattiva. Dopo la sua morte, Cristo riceve segni di compassione umana: Nicodemo porta una mistura di mirra e di aloè, le donne preparano gli aromi e i profumi. Il corpo di Cristo entra nell'ombra della tomba con i profumi e gli aromi, frutto della compassione dei suoi vicini. Nel momento in cui scende nel più profondo delle tenebre, è avvolto da un gesto di dolcezza, di rispetto e di speranza.

Questo grande sabato è per eccellenza il tempo del silenzio, dell'attenzione paziente a ciò che capita. Il silenzio dell'attesa e non il mutismo della disperazione. La forza ammirabile di questa pazienza si esprime come la volontà di non cedere al male e di non credere al suo trionfo definitivo. Nella speranza, possiamo avviluppare gli altri con una sollecitudine intrisa di preghiera ed ungerla di rispetto e di fiducia.

Il libro dell'Apocalisse ci dà un'altra beatitudine «Beato colui che veglia » Ap 16,15

Il Signore c'invita alla pazienza tenace della sentinella. Si tratta di una beatitudine che prepara all'incontro con Dio attraverso il volto del fratello. Vegliare anche sull'amore e soprattutto quando crediamo che sia morto. Vegliare per vedere l'aurora che nasce.

Come avere una pazienza incrollabile in colui che viene?

Quali tempi di silenzio, di solitudine, di preghiera darci risolutamente, per lasciare che lo Spirito del Signore ci conservi vigilianti, spiando i passi di Colui che viene ?

Il governo non è possibile, pensabile, durevole senza la grazia di Dio. Una grazia di stato che non si dà forse sotto la forma che abbiamo imparato altre volte.

Un sussulto di resistenza mi viene quando mi sembra di non poter sopportare oltre o fare qualcosa di più , come il coraggio d'agire di fronte alla paura o all'opposizione , come le

parole sorprendenti uscite dalla mia bocca in una situazione complessa, come la forza di resistere nella morte del Mistero pasquale con la speranza della Resurrezione.

Segni di resurrezione

Sappiamo bene che non ci sono formule magiche, né manuali per essere una buona superiora maggiore. C'è soltanto la presenza benevola del Dio vivente, che può riconoscersi nello sviluppo della nostra vita e nelle ombre del nostro mondo tormentato.

I segni di resurrezione sono legione, e noi abbiamo il dovere di leggerli, di interpretarli, di dividerli e di ringraziare.

Nella vita che le nostre sorelle ci condividono semplicemente, siamo le testimoni privilegiati della crescita coraggiosa, della fedeltà alla preghiera, della semplice generosità, della volontà di mantenere il dialogo in momenti di conflitto, la bellezza e la profondità che rivelano le conversazioni, le testimonianze di lunghe vite di servizio del Cristo nei poveri, la fedeltà, i momenti di intuizione, i rischi presi ed accolti, tutti i piccoli gesti di bontà, la lotta per capire ciò che significa la vita di fede nel ribollimento culturale e religioso, la sofferenza sopportata con dolcezza e nella pace, il coraggio in mezzo ad una notte profonda. Ogni suora, ogni storia, ogni grazia di cui siamo testimoni sono benedizioni.

Allora possiamo cooperare con Dio, attraverso il nostro agire quotidiano, le nostre decisioni difficili, facendo progredire le nostre comunità verso il futuro promesso ma ancora sconosciuto.

Che a ciascuna sia dato d'accogliere queste benedizioni grandi o piccole, glorificare Dio e diventare:

Donne che conoscono il significato di essere immerse nel fuoco ardente del disegno di Dio, per essere formata e modellata dai movimenti e dagli avvenimenti impreveduti.

Donne la cui familiarità con le visite inattese di Dio aumenti la capacità di analizzare la situazione presente e di immaginare modi alternativi di fare comunità e di rispondere alla missione.

Donne la cui lettura spirituale della vita della Provincia o delle comunità stimoli la comunità nella sua convinzione che Dio è all'opera nei luoghi più sorprendenti e nei movimenti più impercettibili.

Suor Elisabeth Robert
Superiora generale dell'Istituto
delle Suore di S. Francesco d'Assisi

NOTE

1 Urbano Valerio S: Autorità e meditazione . Un servizio di governo carismatico UISG n °135 2007

2 Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza

3 Idem

4 P. Urbano Valerio, art;cit p. 54

5 Le service de l'autorité et de l'obéissance

6 C 62 a 1

7 C 62 a 1

8 Jeffrey Mickler , Come cavarsela con le religiose dal carattere difficile, Vita Consacrata
83, 2011

Suor Pia Humbel, Economa Generale
Corresponsabili del patrimonio dei poveri

23 maggio 2012

Questa esposizione, illustrata con diapositive è stata riassunta per la pubblicazione. Lo schema consegnato alle partecipanti contiene riferimenti alle Costituzioni e alla Guida dell'Economa. Alcuni argomenti sono stati affrontati sotto forma di domande destinate ad essere approfondite con i membri del Consiglio Provinciale, altri sono stati rivolti personalmente alle Visitatrici.

Introduzione

Parlare dell'amministrazione dei beni davanti ad un uditorio venuto dai 5 continenti, che vivono realtà così diverse, mi ha fatto cercare «un punto d'accostamento» che permetta a ciascuna di voi, di sentirsi interessata a quanto dirò.

Ho scelto come «punto di collegamento», 3 componenti comuni della nostra identità qualunque siano le nostre origini geografiche e culturali.

Noi siamo Figlie della Carità per la grazia di Dio, «chiamate e riunite»... «Date a Dio per il Servizio dei Poveri» E' a questo titolo che siamo chiamate oggi a riflettere alla nostra corresponsabilità nell'amministrazione dei beni.

Siamo Figlie della Chiesa, di una Chiesa posta di fronte a molte critiche, sia all'interno sia all'esterno, ma che, nell'attuale prova di purificazione, rimane un faro che orienta e il cui insegnamento illumina gli «Uomini di buona volontà». La barca di Pietro ha attraversato molte tempeste nel corso della sua storia, ma non perirà nei flutti tumultuosi! «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le forze dell'inferi non prevarranno su di essa» ha promesso Gesù a Pietro. (Mt 16, 18) Con Luisa de Marillac, riconosciamo che «Abbiamo la duplice gioia di essere figlie della Santa Chiesa» L.M. 21.06.1647.

Siamo cittadine del mondo, chiamate per vocazione a servire Cristo nelle sue membra sofferenti. «DIO ama questo mondo così com'è e c'invita ad amarlo profondamente, e a guardarlo con i suoi occhi (...) ad avvicinarlo con la sensibilità dei nostri Fondatori che vedevano, nel più vulnerabile, il preferito» (D.I.A p.7)

Le crisi che scuotono il nostro mondo e colpiscono prima di tutto i più Poveri.

Crollo del sistema finanziario nel 2008, che ha avuto ripercussioni dolorose in tutto il mondo. Per non aver corretto a tempo debito gli squilibri che aumentavano, «i grandi di questo mondo» sono ancora e sempre di fronte ad immense sfide : regolamentazione dei mercati finanziari, debiti colossali degli Stati, povertà crescenti del loro popolo, movimenti sociali generati dalle ingiustizie , la disoccupazione e l'emarginazione, ecc.

Le disfunzioni del modello di crescita economico dominante, che ricerca il profitto a tutti i costi, Ha accresciuto in questi ultimi 20 anni, le diseguaglianze all'interno delle società e tra i Paesi mentre si ha avuto globalmente un aumento di ricchezze nel nostro mondo!

Il governi del mondo non rispettano i beni comuni; e tanti regimi politici corrotti opprimono i poveri

Il commercio di droga e di armi alimentano le guerre...le potenti reti di traffico umano ecc.

La crisi ecologica, si manifesta con tante catastrofi dette «naturali», mentre sono dovute per una buona parte all'attività umana disordinata e a comportamenti irresponsabili! (disboscamento su vasta scala, sfruttamento eccessivo delle risorse della terra, inquinamento industriale , esportazione di rifiuti tossici, ecc)

1. FIGLIE della CARITA in questo MONDO oggi...
Una vocazione di grande attualità...

“Abbiamo sete : sete di rispondere con carità creativa agli appelli dei poveri. Vogliamo rinnovare la nostra risposta alle sfide delle nuove povertà, accentuate dalla crisi mondiale ed osare prese di posizione profetiche di fronte alle ingiustizie (D.I.A. p.7)

Un proverbio dice che « il danaro è un buon servitore, ma un cattivo padrone». Per noi Figlie della Carità, è indispensabile certo- ma soltanto un mezzo a servizio della missione. Il denaro è al centro di tutte le miserie provocate da una gestione delle attività umane che non sono secondo il piano di Dio. Nell'enciclica «Caritas in Veritate», Benedetto XVI afferma che senza l'orientamento dell' « amore nella verità lo slancio planetario della globalizzazione può essere mortifero per la famiglia umana! Egli invita ad una riflessione approfondita sul senso dell'economia e i valori etici da ritrovare.

<http://www.vatican.va/> (ecco un documento da studiare e da far conoscere negli ambienti dell'economia e della finanza!.) Benedetto XVI si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà. Un testo molto pertinente che richiama ad una conversione radicale dell'uomo : è urgente agire, creare più fraternità. Senza amore nella verità, senza la riabilitazione del dono, - il dono gratuito dell'amore-, non c'è vera responsabilità sociale, scrive il Papa, ed è a livello locale che le cose devono cominciare. Benedetto XVI fa diverse volte riferimento alle piccole strutture (cooperative, micro crediti, micro finanze...)

Figlie della Carità che vivete in prossimità con i Poveri di questo mondo, vi trovate al posto giusto per prendere tali iniziative, sapendo che attraverso la Compagnia e diverse ONG troverete l'aiuto finanziario necessario per migliorare le loro condizioni di vita. E' evidente che voi lo fate già, ma possiamo sempre impegnarci di più, perché l'Amore ci sollecita! Nella lettera che il nostro Superiore generale indirizzava ai membri della Famiglia vincenziana, per la Quaresima 2012, troviamo tali sollecitazioni:

Favorire attività che promuovano cambiamenti sistemici nella società, che sviluppi l'auto governo locale, la formazione dei gruppi d'aiuto scambievole e programmi di micro crediti locali;

Offrire un sostegno giuridico per la difesa dei poveri e la promozione della giustizia;

Creare programmi che si oppongano alla tratta delle persone e che assicurino la promozione della vita, l'accesso universale all'aiuto sociale, alla protezione dell'ambiente, alla dignità delle donne e dei bambini, ai diritti dei migranti e alla partecipazione alla società civile.

Le nostre Costituzioni, trattando del nostro voto specifico (C 24) dicono di più sul modo di servire Cristo nella persona dei Poveri, e gli Statuti 8 e 9 danno orientamenti ben concreti – ripresi nel DIA p.7-13 per lavorare con altri, alla costruzione di un mondo migliore... Si, l'amore fa meraviglie, l'unione fa la forza !

Come Visitatrici, avete ricevuto dalla Compagnia, «la missione di promuovere la vitalità spirituale e apostolica della Provincia»...(C.73), e siete responsabili dei beni materiali della Provincia (St.54), per questo vi invito ad un tempo di riflessione personale (cfr, foglio ,Q.1) = quindici minuti di silenzio)

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI NELLA COMPAGNIA,

1. Amministrare i beni...secondo uno spirito.

La nostra identità di Figlie della Carità deve impregnare tutto il nostro essere e il nostro agire ed esprimersi anche nella maniera di gestire i beni! «La Compagnia avendo come fine il servizio di Cristo nei poveri utilizza i beni materiali in vista di questa missione» C. 88.

Ricordo le fonti a cui attingere: La Sacra Scrittura: La dottrina sociale della Chiesa (e il diritto canonico) che ci offre un insieme di testi che dovremo approfondire; i 50 anni dal Concilio Vaticano II ci invita a farlo... Ci sono anche tutti i testi delle Conferenze episcopali ...

La Fedeltà all'insegnamento dei Fondatori ... attualizzato dalle Costituzioni, dagli statuti e dalle Guide della Visitatrice e dell'Economa,
Le fonti le troviamo qui... bisogna avere la volontà di attingervi , di assimilarle! I fondamenti biblici e dottrinali devono chiarire il nostro stile di vita e il modo di gestire i beni.

La gestione delle risorse finanziarie, un luogo di missione

a) evangelizzazione-conversione

Riconosciamo che « i Poveri sono nostri padroni», e che contattandoli ci lasciamo evangelizzare. Gestendo beni, anche noi dobbiamo lasciarci evangelizzare – essere vigilanti-riguardo al danaro. «Un buon servo della missione non diventa un cattivo padrone»! Tutte le Suore che gestiscono denaro devono essere consapevoli di non esserne proprietarie. Niente di ciò che amministrano ci appartiene!... Dunque spirito di distacco, e tutte le altre caratteristiche di una buona gestione già ricordate altrove (3.2.2.)

La gestione delle risorse messe nelle nostre mani non può essere dissociata dai nostri voti; essa si collega non soltanto con la povertà, ciò che sembra evidente , ma anche con l'obbedienza, poiché dobbiamo rispettare le leggi della Chiesa, del diritto proprio della Compagnia e la legislazione civile ; ed anche col voto di castità che libera il cuore , «per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri»(C.29) Da tutto questo derivano conseguenze pratiche, come il mettere in comune doni ricevuti per i poveri e il loro utilizzo nelle Comunità locali, (realtà talvolta problematiche ! C 30e) la condivisione tra Comunità, (S72) il modo di resistere alla corruzione, ecc...

Perciò che riguarda l'aspetto profetico, come consacrate, siamo chiamate a lasciar vedere con chiarezza che il nostro impegno accanto ai Poveri è la parte visibile del nostro dono a Dio.

La dottrina sociale della Chiesa ha una funzione d'annuncio e di denuncia: annuncio di uno sguardo particolare sull'uomo; denuncia di fronte al peccato, all'ingiustizia e alla violenza che attraversa la nostra società.

Di fronte alle «strutture di peccato che distruggono il vivere insieme e la solidarietà»* possiamo «essere segno» per la qualità della nostra vita comunitaria, per la testimonianza di distacco e di dipendenza nell'uso dei beni, per la condivisione, per le molteplici opere realizzate nel servizio dei poveri che mirano a “promuovere tutta la persona in tutte le dimensioni del suo essere»... ecc., secondo la C 24 e.

3. AMMINISTRARE: Un servizio in collaborazione, vissuto in corresponsabilità (C 30 c –C 90 –S 72)

3.1. Livello generale :

Le collaboratrici dell'Economato 4 Suore ed una laica trattano i flussi finanziari, la contabilità e le lettere che vi si rapportano, gli investimenti, legati e donazioni in coordinamento con l'Economa generale.

Si aggiunge a questa piccola equipe una Suora segretaria a “part time” ed una laica che tratta i dossier di previdenzasociale per le Suore delle Province estere (servizio di cui alcune di voi usufruiscono: CAVIMAC e EMI)

La collaborazione tra i diversi servizi dell'Economato generale e le Province è quotidiana, soprattutto con le Econome.

La C.90 Ricorda che i beni sono comuni e che la Curia generalizia coordina l'aiuto interprovinciale. (G.E.P. p.22)

Mentre l'Economato generale registra i flussi finanziari, le assegnazioni sono decise dalla Superiora generale con il suo Consiglio.

Necessità e esposizione della CONDIVISIONE INTERPROVINCIALE

La Curia generalizia dispone di due risorse per finanziare le spese ordinarie della «Quasi Provincia »

a) Le entrate

La C 90 ricorda che i beni sono comuni e che la Curia generalizia coordina l'aiuto interprovinciale. (G.E.P. p.22).

Mentre l'Economato generale registra i flussi finanziari, le assegnazioni sono decise dalla Superiora generale con il suo Consiglio.

La Curia generalizia dispone di due risorse per finanziare le spese ordinarie della "Quasi Provincia " : la tassa generalizia, da \$5 a \$30 per Suora, secondo il paese e il contributo volontario che le Visitatrici con il loro Consiglio attribuiscono al funzionamento della Curia. Questi importi permettono di coprire le spese di funzionamento della Casa madre e di circa 140 Suore. La condivisione Interprovinciale è la risorsa indispensabile

che permette alla Superiora generale col suo Consiglio di rispondere alle richieste di aiuti che provengono da un certo numero di Province.

b) Le spese

La ripartizione degli introiti della condivisione interprovinciale mostra che un certo numero di Province riceve dell'aiuto per il mantenimento e la formazione delle Suore, il servizio dei poveri, le costruzioni, (Opere e comunità)... Gli importi mandati variano secondo le richieste e sono completati anche dai "fondi destinati" (per esempio i fondi catastrofi, DREAM, ecc.) ed i progetti IPS. Da segnalare anche, in favore dei poveri, i numerosi doni di individui e di associazioni che transitano per le Servizio missioni.

2) Livello provinciale

Anche se le situazioni delle Province sono diverse, due "principi" possono guidare il nostro modo di interagire: la corresponsabilità e la collaborazione.

a) Relazioni Visitatrice - Economa provinciale

Ciascuna è designata per un tale o talaltro servizio. Il Vangelo e le Costituzioni ce ne tracciano il cammino... e le Guide sono degli strumenti a conoscere per si riferirsene. Una buona comprensione dei ruoli di ciascuno permette di evitare conflitti !

Ruolo e missione dell'economa

L'Economa ha la gestione degli affari economici della Provincia secondo il diritto canonico (CDC : can. 634-640) ed in accordo col carisma dei fondatori ed il nostro diritto.

Questo gestione permette di sopperire a tutti i bisogni dei membri della Provincia, di servire il progetto apostolico in fedeltà al carisma, di vivere la condivisione come l'aiuto. La finalità missionaria è essenziale dunque, per una buona gestione.

Al livello di relazioni, la Guida della Visitatrice precisa alla pagina 17 :

- che esse "sono basate sul rispetto, la fiducia il dialogo e si vive in uno spirito di fede e di comunione"

- questo " esige la comprensione chiara delle responsabilità di ciascuna, la sussidiarietà e il rendere conto".

b) Formazione delle Suore

È importante dare alle Suore una formazione nel campo economico e sull'uso del denaro ! I piani di formazione delle Province contengono orientamenti per la formazione iniziale e continua delle Suore, sul piano della povertà, in fedeltà allo spirito dei Fondatori e delle Costituzioni. Quale posto è accordato alla gestione dei beni, con le competenze da acquisire sul piano contabile e amministrativo per le Suore che hanno a che fare con il denaro? Certi aspetti possono essere trattati dal Direttore provincia ; l'Economa provinciale ha un ruolo importante nella formazione delle Suore Serventi e delle Econome locali, per renderle atte ad esercitare la loro responsabilità economica : conti, budget, acquisti.

La Suor Servente è responsabile con le sue suore " dei beni temporali della Comunità locale secondo le Costituzioni e gli Statuti, si conforma alle direttive provinciali " (C. 82e). Una buona gestione deve essere vissuta in corresponsabilità, poiché i beni sono comuni.

- Le qualità richieste da una buona gestione sono : onestà, trasparenza, affidabilità, responsabilità, rendicontazione. Gestiamo i nostri beni con corresponsabilità (C 90) sussidiarietà (C 91b) solidarietà. (S.72). Una Suora non deve agire mai " come proprietaria " qualunque sia il livello della comunità o di un'opera.

- I principi di amministrazione dei beni tramandati da san Vincenzo e santa Luisa (cfr. C 88, 89, 90). Fin dalle origini della Compagnia, esistono dei regolamenti, dei registri, dei bilanci per le opere. Luisa de Marillac ha formato le sue Figlie, non solo sul piano spirituale, ma anche al rigore nella gestione, alla " rendicontazione ".

- Le espressioni concrete del nostro voto di povertà e di servizio dei poveri ci obbligano a scegliere uno stile di vita sobrio e semplice: " Le Suore fanno spesso la revisione personale e comunitaria in cui discernono: i loro veri bisogni, l'uso che fanno dei beni e delle risorse della terra, il loro stile di vita e i doveri di giustizia e di carità. Tale revisione è un mezzo per conservare lo spirito e la pratica della povertà." (S. 16a).

Infine, nella gestione, la regola d'oro è " prevedere ". La gestione non si improvvisa, si apprende e migliora con l'esperienza. È necessario discernere quali Suore dunque hanno delle attitudini per formarsi nel campo della contabilità e del gestione. " Prevedere ", è preparare oggi Suore a chi si potrà affidare responsabilità di gestione (opere e Comunità) per la continuità della missione e dei servizi comunitari.

c) La gestione del patrimonio

" I beni della Compagnia sono amministrati con responsabilità, competenza, prudenza, giustizia e fiducia nella Provvidenza. Rendono possibile il servizio dei poveri e il mantenimento delle Suore " (C 89). È importante " rimanere nella realtà " (situazione del paese, della Provincia) e di prendere in conto delle realtà non contabili, ma essenziali come le risorse umane, ossia l'età delle Suore della Provincia (numero importante di giovani Suore o di Suore anziane), ecc.

Conclusione:

Nel corso di questo intervento ho tentato di attirare la vostra attenzione su alcuni aspetti della nostra corresponsabilità nella Amministrazione dei beni nella Compagnia. Vi invito a continuare la riflessione, ad approfondire i punti che hanno avuto una risonanza per voi... Vi suggerisco di notarne qualcuno nella 4° pagina del foglietto. Così potrete

riprenderli con il vostro Consiglio, e discernere ciò che è da attuare nella vostra Provincia, nei prossimi mesi...

Figlie della Carità, a servizio dei poveri d'oggi (C24, S 8) viviamo la nostra vocazione come Chiesa, fedeli ai suoi insegnamenti, e con la testimonianza di una vita donata a Dio, nutrita di Vangelo, secondo la nostra propria identità.

Eredi dello spirito di San Vincenzo e di santa Luisa, dobbiamo " gestire questo patrimonio spirituale ", farlo nostro, esprimendolo anche nel modo di " gestire i beni materiali ". Corresponsabili del patrimonio dei Poveri, siamo chiamate a gestirli con spirito di umiltà, di semplicità e di carità. La nostra povertà materiale effettiva si esprimerà in uno stile di vita sobrio e semplice, con il servizio e la prossimità con i Poveri che sono i nostri maestri, e con la condivisione dei nostri beni.

Nostra Signora della Missione ci accompagni sulla via difficile del discernimento evangelico, perché si realizzi oggi il Regno di Dio. Che possiamo essere, con le nostre sorelle, presso i Poveri "segni di profezia e di speranza ora e ovunque ".
Vi ringrazio della vostra attenzione.

Suor Pia Humbolt
Economista generale

Padre Patrick Griffin, Direttore generale

Presentazione dell'incontro
dei Direttori provinciali

23 maggio 2012

come suggerisce il Direttorio dei Direttori provinciali delle Figlie della Carità (p. 14), organizziamo ogni dieci anni un incontro dei Direttori provinciali delle Figlie della Carità . Per questo il Superiore generale ha deciso di riunire tutti i Direttori a Parigi dal 1 al 14 luglio 2012 col sostegno di Suor Evelyne ed il suo Consiglio, e Suore della Casa Madre poiché l'incontro avrà luogo qui.

Il Padre Gregory ha preparato una lettera per i Direttori per dare il senso a questo incontro ; ecco alcuni brani :

Credo che sappiate a che punto il nostro ministero presso le Figlie della Carità sia importante per me, come lo è, ne sono sicuro, per voi. San Vincenzo aveva una grande stima per questo servizio che aveva molto a cuore. Manifestamente, il lavoro che ha effettuato per i poveri della Francia e del mondo non sarebbe potuto essere compiuto senza il sostegno di Santa Luisa di Marillac e delle prime Figlie della Carità. È ancora valido oggi. Ci uniamo alle nostre Suore nell'espressione viva del nostro carisma. Il vostro compito di Direttore provinciale è a questo riguardo particolarmente importante.

Per questo incontro, desidero che prendiamo il tempo di imparare a conoscerci ed a condividere il nostro discernimento collettivo. Certi saranno nuovi in questa funzione di Direttore provinciale, altri avranno servito fedelmente di numerosi anni in questa carica. Una parte di ciò che sarà detto sarà una novità per alcuni di noi; la maggior parte sarà ben conosciuta degli altri. Tutte le informazioni e le discussioni saranno filtrate attraverso il prisma delle nostre culture e situazioni. Questa è la natura della Chiesa universale e delle nostre comunità internazionali, ed è una benedizione per la quale sono particolarmente riconoscente. Vogliate cogliere qui l'opportunità di insegnarvi reciprocamente e di imparare gli uni dagli altri. Ho l'intenzione di fare parimenti. Sarà il lavoro dello Spirito tra noi.

Una degli orientamenti dati dal Padre Gregory era di favorire gli scambi ed il dialogo tra i partecipanti su dei problemi concreti e di condividere reciprocamente la loro saggezza. Voleva che la maggior parte delle soluzioni e degli orientamenti provenissero dal gruppo e non dagli interventi esterni. Ecco una breve presentazione dello svolgimento del programma che avrà per tema : «Il Direttore provinciale nell'animazione,

l'accompagnamento e la formazione delle Figlie della Carità ». Certamente, il Direttore provinciale non è il solo ad assumere queste tre funzioni, bisogna aggiungere la collaborazione: il Direttore provinciale collabora con la Visitatrice e le Suore della Provincia nei servizi importanti dell'animazione, di accompagnamento e di formazione.

L'incontro comincerà da una mattinata di riflessione per pregare e meditare sulla nostra chiamata come Lazzaristi a « predicare il vangelo ai poveri » e sul modo in cui questo ministero è compiuto nel nostro lavoro con le Figlie della Carità . Il pomeriggio, Suor Evelyne parlerà della Compagnia e due Suore del Consiglio generale daranno un'eco dell'incontro delle Visitatrici.

L'indomani, gli interventi si incentreranno sui nostri santi fondatori, Vincenzo e Luisa, con un accento particolare sul carattere proprio delle Figlie della Carità e la loro spiritualità. Dobbiamo raccontarci incessantemente questi racconti di famiglia per ricordarci le nostre radici ed esaminare la possibilità di una crescita permanente. Nuove illuminazioni ci appaiono quando voci diverse ci fanno questi racconti.

Il giorno seguente, rifletteremo sulla Chiesa, ai suoi documenti particolarmente quelli utili per il Direttore. Nel pomeriggio, una religiosa Ausiliatrice, Sylvie Robert, parlerà della chiamata alla vocazione di servire la Chiesa e dei fattori che possono contrastare questa chiamata.

Il quarto giorno, tratteremo dell'identità delle Figlie della Carità, come è espressa nelle Costituzioni e nei voti. L'unicità della Figlia della Carità deve essere ben compresa dai Direttori.

Il quinto giorno, i Direttori Provinciali studieranno il Direttorio e discuteranno sugli eventuali emendamenti da fare per la prossima edizione, in funzione delle nostre esperienze e dell'evoluzione attuale. Il Padre Javier, incaricato nella redazione di questo documento, animerà la riflessione ed il dibattito.

Il sesto giorno, rifletteremo sull'importanza dell'«animazione» ed il rilievo da dare all'attenzione da portare all'opera dello Spirito per assumere questa funzione di Direttore. Nel pomeriggio, tratteremo dell'organizzazione degli esercizi spirituali come i ritiri e le giornate di riflessione.

Il lunedì della seconda settimana, parleremo dell'«accompagnamento», il suo significato, la sua importanza, poi l'accompagnamento nella cornice delle visite pastorali. Confratelli di diverse regioni condivideranno le loro esperienze.

Martedì, tratteremo della «formazione»: prima della formazione iniziale poi della formazione continua per lo sviluppo personale delle Suore e il servizio dei poveri.

Mercoledì, il Padre Vernaschi guiderà la nostra riflessione sulle domande canoniche del Diritto della chiesa. Il pomeriggio, ascolteremo le sfide particolari legate al ministero presso le Suore anziane.

Giovedì, esamineremo la relazione tra i Direttori, il Consiglio provinciale e l'assemblea provinciale a partire dalle condivisioni di esperienze, poi dell'accompagnamento delle Suore che hanno difficoltà.

Venerdì, il Padre Gregory animerà un forum a partire dalle domande che riguardano il Direttore provinciale e le gioie di questo ministero al servizio delle Suore.

L'indomani, dopo la sintesi e la valutazione, concluderemo l'incontro con una celebrazione eucaristica.

Conclusione

Durante queste due settimane di incontro, il Padre Gregory ed io ci renderemo disponibili per parlare coi Confratelli su tutte le questioni che sembrano loro importanti in quanto Direttori provinciali. Suor Evelyne e il Consiglio generale sono invitate a partecipare all'incontro e a portare il loro contributo in alcuni campi di discussione a partire dalla loro esperienza e della loro prospettiva in quanto Figlie della Carità.

Padre Patrick Griffin
Direttore generale

Suor Evelyne Franc, Supériora generale
Chiusura dell'incontro

27 maggio 2012

Siamo alla fine del nostro Incontro in questo grande giorno di Pentecoste che evoca vento e luce, audacia e profezia, unione dei cuori e comunione, creatività e speranza, apertura, disponibilità, missione...

La presenza dello Spirito Santo nella Chiesa nascente e la sua forza trasformante, provocarono allora, e continuano a provocare ancora oggi, meraviglia e ammirazione. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e coloro che erano venuti a vedere ciò che capitava, sorpresi e meravigliati, li sentivano parlare nella loro propria lingua!

Certamente, l'azione dello Spirito e le sue manifestazioni sono sorprendenti. La venuta dello Spirito Santo fa nascere la comunità; le paure dei discepoli scompaiono, alla loro tristezza subentra la gioia e l'entusiasmo per annunciare la buona novella della salvezza; le barriere socioculturali cadono e cedono il posto ad un linguaggio comune ed universale.

Là dove c'è lo Spirito, c'è vita, novità, vigore. Con la forza dello Spirito tutto è possibile; non lo abbiamo constatato queste ultime settimane? Non so se siete venute a questo incontro con grande "abbattimento di spirito"² come quello provato da santa Luisa all'inizio della novena in preparazione alla Pentecoste, ma so che terminiamo queste settimane di preghiera, di riflessione e di condivisione nella gioia e nella fiducia nella Provvidenza.

Ringraziamo il Signore!

Permettetemi ugualmente di esprimere la mia riconoscenza al Padre Patrick, ai membri della Commissione d'animazione (Sr Rosa Maria, Sr Françoise, Sr Micheline, Sr Miguelina, Sr Angèle e Sr Christo Kumari), a Suor Zofia, alle Suore della Regia e del Segretariato e certamente alla valida équipe delle traduttrici, senza dimenticare le Suore della Casa Madre e la loro accoglienza cordiale.

Oggi, in questa festa di Pentecoste 2012, siamo riunite nel Cenacolo della Compagnia, come i discepoli, presso Maria e rendiamo grazie per il dono dello Spirito. Alla fine di questo incontro Inter-Assemblee, sono certa che sentite l'urgenza di ravvivare il carisma della Carità, di riaccendere la fiamma dello spirito missionario della Compagnia, di aumentare la nostra disponibilità all'azione sorprendente dello Spirito Santo.

E' lo Spirito Santo che ci ha guidate durante questo Incontro e ci ha mostrato il cammino da seguire. Alla sua luce, potremo leggere i segni dei tempi, riflettere sulla realtà che viviamo per scoprire ciò che piace a Dio, ciò che costituisce e favorisce la comunione e ciò che stimola la missione. Con la sua forza, potremo impegnarci con entusiasmo su nuovi cammini e far fronte, con generosa disponibilità, ai cambiamenti che comportano le nuove situazioni che si presentano in questo tempo di riorganizzazione per la rivitalizzazione del carisma. Con la pace e la gioia che vengono da Lui, condivideremo con le nostre Sorelle, con i poveri, con i collaboratori, la speranza che ci abita, la certezza che lo Spirito può cambiare i cuori, che non possiamo rassegnarci alle situazioni di corruzione, violenza, miseria, disprezzo della vita e della dignità delle persone, che non possiamo rassegnarci né all'agnosticismo tranquillo, né a tutte le espressioni d'intolleranza religiosa delle società nelle quali viviamo.

Vorrei ricordare le parole di san Vincenzo il 18 ottobre 1655, qualche mese dopo il riconoscimento ufficiale della Compagnia, l'8 agosto dello stesso anno. Queste parole risuonano oggi come un nuovo appello a sentirci responsabili della vitalità della Compagnia e della sua fedeltà:

«Non sappiamo se invecchierete abbastanza per vedere che Dio darà nuovi incarichi alla Compagnia; ma sappiamo bene che se vivrete conforme al fine che Dio vuole da voi, ...se farete bene, come spero, Dio benedirà sempre più le vostre opere e vi custodirà; ma dovete essergli fedeli per rendervene degne»³

Dio benedirà i vostri esercizi e vi conserverà ;ma bisogna essergli fedeli per rendersi degni di questo(p. 26)

Voi potete aiutare molto le Suore delle vostre Province, in questo tempo di riorganizzazione e di rivitalizzazione. La riorganizzazione va oltre la pianificazione e la gestione di nuovi progetti apostolici; essa richiede l'energia e il soffio dello Spirito.

In effetti, per noi tutte nella Compagnia, si tratta di radicarci in profondità in Gesù Cristo, di curare la qualità della nostra vita fraterna, di impegnarci nuovamente a vivere uno stile semplice, coerentemente col nostro essere serve dei poveri.

E' il tempo di vivere con fiducia nella Provvidenza, tempo di coraggio e di audacia di fronte a certi distacchi, paure e stanchezze. E' il momento che chiede apertura verso orizzonti apostolici più universali, che esige un lavoro solido di formazione cristiana e vincenziana per noi stesse e per i collaboratori laici che partecipano alla missione della Compagnia.

Riceverete la forza dello Spirito e sarete miei testimoni⁴

In effetti, lo Spirito Santo fa irruzione nella nostra vita e ci sollecita a ritrovare il fervore primitivo, a mantenere accesa la fiamma del carisma, ad agire con una percezione più acuta dell'universalità della Compagnia, sentendoci responsabili della sua vitalità e della sua crescita. Risveglia in noi l'entusiasmo e l'audacia che spinsero le prime Suore a percorrere le strade del mondo, a vivere una carità inventiva e audace, a restare disponibili per servire i poveri, andando e venendo, cercando i più abbandonati, i più poveri, sui passi dei Fondatori.

La Pentecoste è la grande festa della Compagnia, secondo il desiderio di santa Luisa. Con lei, chiediamo d'essere così ripieni dello Spirito Santo: "Che non possiamo né dire né fare niente se non per la sua gloria e il suo santo Amore"⁵

Oggi cantiamo, con il salmista, le meraviglie del Signore e lo ringraziamo perché il suo amore e la sua misericordia sono da sempre⁶. Le tue opere sono belle, Signore, tu le hai fatte con sapienza! Gloria al Signore sempre, che Egli si rallegri nelle sue opere. 7

Il Signore ci ha fatto vivere un'esperienza di Pentecoste durante il nostro Incontro Inter Assemblee e ce ne promette di più per l'avvenire, se ci abbandoniamo alla sua Provvidenza perché «Chi si affida al Signore rinnova le sue forze ... Correranno senza affannarsi e cammineranno senza stancarsi»⁸

Con tutta la Chiesa, siamo invitate a varcare la porta che ci introdurrà nell'anno della fede, del Sinodo sulla Evangelizzazione: un forte appello per noi, Figlie della Carità, chiamate ad annunciare Gesù Cristo attraverso la diaconia della carità, la testimonianza della nostra vita e, con le parole, ogni volta che sarà possibile 9

Restiamo unite nella preghiera, aperte a ciò che lo Spirito Santo vuol realizzare in noi. La Vergine Maria, docile all'azione dello Spirito Santo, ci accompagni ogni giorno e oggi, in modo particolare, quando chiediamo per tutta la Compagnia il dono di vivere una Pentecoste permanente.

Con santa Luisa, lasciamoci trasformare dallo Spirito per "realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio Risorto".¹⁰

A ciascuna di voi, auguro un buon viaggio di ritorno nelle vostre Province e una gioiosa festa della Visitazione. Le Consigliere ed io stessa vi assicuriamo il nostro affetto riconoscente e la nostra preghiera.

Alla fine di questo incontro, siamo tutte inviate in missione per essere testimoni¹¹ di ciò che abbiamo vissuto, di ciò che abbiamo visto e sentito. Caritas Christi urget nos !

Suor Evelyne Franc
Superiora generale

NOTE

1 Cfr. At. 2, 4

2 Scritti spirituali, p. 3

3 San Vincenzo de Paoli, conf. del 18 ottobre 1655. Sul fine della Compagnia. Coste X, pag. 126.

4 CF. AT 1, 8.

5 Cf Santa Luisa de Marillac, Scritti, L. 345, A Suor Jeanne Lepintre. Ce 19 maggio (1651)

6 Cfr. Salmo 135

7 Cfr. Salmi 103, 24, 31.

8 Isaia 40, 31.

9 Cfr. C. 24b.

10 C. 17c

11 Cfr. Gv, 1-3 ; At 4, 19-20